OSSERVAZIONI SEMI-SERIE DI UN ESULE SULL' INGHILTERRA

SECONDA EDIZIONE.

OSSERVAZIONI
SEMI-SERIE
DI UN
ESULE
SULL' INGHILTERRA.

SECONDA EDIZIONE.

OSSERVAZIONI
SULL'INGHILTERRA.

OSSERVAZIONI
SEMI-SERIE
DI UN
ESULE
SULL' INGHILTERRA.

A crust of bread, and liberty!
Una crosta di pane, e libertà!
POPE.

SECONDA EDIZIONE.

LUGANO
PRESSO G. RUGGIA E COMP.
1833.

« Chi va lontan dalla sua patria vede
« Cose da quel che già credea, lontane;
« Che narrandole poi non se gli crede
« E stimato bugiardo ne rimane:
« Chè il volgo sciocco non gli vuol dar fede
« Se non le vede e tocca chiare e piane.
« Per queste io so che l'inesperienza
« Farà al mio *libro* dar poca credenza.
« Poca o molta ch'io n'abbia, non bisogna
« Ch'io ponga mente al volgo sciocco e ignaro:
« A voi so ben che non parrà menzogna
« Che 'l lume del discorso avete chiaro:
« Ed a voi soli ogni mio intento agogna
« Che il frutto sia di mie fatiche caro.
« . . . .

Ariosto, canto VII.

****

AL LETTORE.

« *Ah! respondiò Sancho llorando, no se muera vuestra merced, señor mio, si no tome mi consejo y viva muchos años, porque la mayor locura que puede hacer un hombre en esta vida, es dexarse morir sin mas ni mas, sin que nadie le mate, ni otras manos le acaben que las de la melancolia* — Deh! rispose Sancio piangendo, non si muoja Vostra Signoria, mio buon padrone, ma segua il mio consiglio e viva mill'anni, perchè la maggior pazzia che mai possa fare un uomo in questa vita, è il lasciarsi morir così senza rimedio, senza che nessun lo ammazzi, nè che altre

mani lo uccidano che quelle della malinconia ». Questo consiglio del fedel Sancio Pansa mi parve sempre la più semplice e migliore di tutte le ricette che i filosofi abbiano mai prescritto per l'avversità. Mettendolo dunque a profitto, invece di gettare al vento lamentazioni inutili, o di rimanermi a capo chino come un salice piangente ho formato viaggiando l'abitudine di gettare sulla carta le osservazioni che di mano in mano gli oggetti nuovi mi andavano risvegliando. In questo modo ho ingannato in gran parte l'ozio del mio esiglio, e me fortunato se con questi abbozzi potrò ingannare alcuni momenti anche dell'ozio de' miei compatriotti. Il mio non è un libro che possa competere con alcun libro; non è che una miscellanea simile alla *olla* spagnuola, quel piatto favorito del mio buon Sancio Pansa. Chi vuol conoscere la politica dell'Inghilterra legga il signor De Pradt. Chi ama sapere la statistica inglese, ricorra all'opera del barone Dupin.

Chi desiderasse informarsi dell' amministrazione mirabile della giustizia inglese consulti il libro del signor Cottu. Chi vuol in fine conoscere i costumi inglesi, legga l' eleganti descrizioni del signor Washington Irvin americano nel suo Sketch-book. Chi poi non ama tanta scienza, nè tante cognizioni, chi ama più i profili che i ritratti intieri, chi legge per leggere e come si legge il giornal delle mode, il libro dell' Opera, scartabellando, canterellando e sbadigliando, legga anche ciò che segue.

Giuseppe Pecchio.

York nel 1827.

[illegible]



ARRIVO IN LONDRA.

PRIMA IMPRESSIONE.

Il forestiere che giunge in Inghilterra, e seduto sul cielo d' una carrozza a quattro cavalli che lo trasporta ad otto miglia per ora a Londra, deve credersi rapito dal carro di Plutone per discendere nel regno delle tenebre; soprattutto s' egli arriva dalla Spagna, o dall' Italia, regioni predilette dal sole. In mezzo alla meraviglia non può a meno a prima vista di non essere colpito da un' impressione melanconica. Una nube eterna di fumo che avvolge e penetra ogni cosa, una nebbia che nei mesi di novembre e di dicembre or bigia, or rossigna, or giallognola, vela quasi sempre e

talvolta spegne affatto la luce del giorno, non possono a meno di non dare una tinta lugubre e dantesca a questa sterminata, e interminabile capitale. Soprattutto, come dissi, chi vi arriva da una solatìa contrada prova lo stesso effetto, come quando dalla fervida luce si entra in una camera socchiusa; nulla si vede a prima vista, ma poi a poco a poco si discerne l'arpa, la signora, il soffà, e tanti altri oggetti leggiadri. L'ambasciatore Caracciolo in tempo di Giorgio III non aveva torto di dire che la luna di Napoli scalda più che il sole di Londra. Infatti molti giorni attraverso questa *visibile* oscurità, il sole non apparisce che come una gran macchia gialla. Londra è un panorama del sole dove molte volte si vede benissimo, ma non si sente. Il 29 novembre 1826 vi fu un ecclisse visibile in Inghilterra; il cielo era quel giorno sereno, tuttavia quasi nessuno se n'accorse, perchè la nebbia produce in un anno più ecclissi in Inghilterra, che non ve n'ebbero forse dopo la creazione del mondo. Un giorno passeggiava nell'Hyde Parke con un Peruviano: era uno de' bei giorni di Londra; ma il sole era velato dalla nebbia,

sicchè aveva preso la figura d' un gran globo di fuoco. Che dite mo', dissi al mio compagno, del sole d' oggi? Ho creduto (mi rispose l' adoratore del vero sole) che fosse giunta la fin del mondo. Non è una bizzarria della sorte che dove havvi meno luce sia nato il gran Newton che doveva analizzarla? Mi par simile all' altra bizzarria di aver fatto nascere Alfieri che analizzò sì bene la libertà in Italia dove havvene meno forse che altrove. Che però? Gl' Inglesi a forza d' industria giunsero a fabbricarsi anche un sole. Non è infatti un sole quel gaz che scorrendo sotto terra per tutta quest' isola in un *fiat lux* l' illumina tutta? Ed è un sole senza crepuscoli e senza tramonto che nasce e sparisce a nostra voglia come un lampo. L' illuminazione a gaz di Londra è tanto bella che il signor Sismondi ebbe ragione di dire che per vedere a Londra bisogna aspettar la notte. La piazza di sant' Antonio in Cadice in una stellata sera di estate, la chiassosa strada Toledo di Napoli inargentata dalla luna, il Tivoli di Parigi rischiarato dai fuochi artificiali, possono essi mai sostenere il confronto colla contrada del Reggente

di Londra (*Regent's Street*) illuminata a gaz? Nè questo sole artificiale è un vantaggio esclusivo della capitale, ma splende dappertutto colla stessa imparzialità del Gran Pianeta che illumina del pari le reggie e le capanne. Chi viaggia in Inghilterra di notte nelle campagne di Leeds, di Nottingham, di Derbs, di Manchester crede di vedere alcuni palazzi incantati dalle Fate a mille fiaccole che in realtà non sono che dei lunghissimi ed altissimi filatoj di cottone o di lana, o di lino. Il popolo inglese non ha il diffetto di sofisticare sulle nuove invenzioni. Avvezzo da più di un secolo a vedere miglioramenti d'ogni sorta ad ogni tratto, quando una nuova scoperta si presenta, l'esamina, la studia, ne prende il buono, e ne lascia il cattivo. Il gaz ha molti inconvenienti. Se si diffonde nell' atmosfera senza bruciarsi puzza orribilmente. Se si disperde in una camera chiusa al contatto di una candela si accende e può cagionar la morte..... il gazzometro (ossia il gran ricettacolo del gaz) può scoppiare e danneggiar case e persone. Non importa. L' inglese colla diligenza previene questi inconvenienti, e trovati nella bilancia del suo buon senso i

vantaggi superiori agli svantaggi ha adottato il gaz per economia, per bellezza, continuità e speditezza di luce. Ogni città di 10, 20, 40, 50 mila abitanti ha un gazzometro che basta solo per dar la luce a tutte le contrade e a tutte le case. Ogni bottegajo paga un tanto (se vuole) per questa luce, in ragione delle ore e della quantità della fiamma, calcolata secondo il numero dei bucolini da cui esce. Una compagnia ne ha l'impresa (chè tutte le grandi imprese in Inghilterra si fanno per associazione di forze private, cioè, per compagnie), e le sue *azioni* girano di mano in mano, ingrossano la massa del capitale circolante, e aumentano poi di prezzo o calano secondo gli annui profitti (1).

(1) Nota — Col gaz si ha una luce più bella ed un risparmio della metà ed anche di due terzi della spesa in candele di sego. Il filatojo di cottone dei signori Filipps e Lee di Manchester, forse la più grande manifattura illuminata a gaz, fu la prima di tutte a farne uso nel 1808. La spesa annua del gaz, tutto calcolato interesse e deperimento di capitale dell'apparato e dei tubi, ascende a 600 lire sterline. Se si dovessero bruciare candele di sego, cioè 2000 candele per due ore ogni sera, la spesa monterebbe a 2000 lire sterline. — Vedi *Storia dell'origine e progressi del gaz* del sig. Matthews.

L'inglese ha fatto la grande scoperta che le utili scoperte aumentano gli agi, ed arricchiscono le nazioni. Così nonostante alcune sciagure che di quando in quando accadono ai bastimenti a vapore, l'inglese continua e continuerà a prevalersene, perchè ha calcolato che senza loro i naufragi sarebbero più frequenti, minori i comodi e minore la rapidità e facilità del viaggiare.

Ma gl'inglesi hanno un altro rimedio contro la scarsità del sole. Essi fanno come i filosofi ed i poeti i quali quando mancano di ricchezze lodano la povertà. Quindi essi non potendo lodare il sole, decantano i piaceri del *fire-side* (del canton del fuoco), i piaceri dell'inverno. Ossian (o per meglio dire Macpherson, autore di Ossian) invece del sole, apostrofa la luna. Si compiace, quasi fossero delizie, in descrivere il fischiar de' venti, il rimbombo de' torrenti. Somiglia i cappelli di una bella giovine a nebbia indorata dal sole. Invece di dipingere una valle seminata di fiori, respinge questa molle immagine femminile, e decanta l'aspetto di un lago gelato coi tremolanti cardi. Cowper nel suo poema *The Jask* par che tutto gioisca nel dipingere

una notte d' inverno quando scroscia la pioggia, fischia il vento, il carrettiere grida ed urla nella via; intanto il fuoco arde, il giornale arriva, l' esilarante tè ferve sulla tavola, e la famiglia è intorno raccolta al camino. Non mi ricordo più quale poeta (credo che sia Byron) epiteta di *amabile* l'oscurità. Thompson il cantore delle quattro stagioni fu ancor migliore poeta che al solito quando cantò l' inverno. Chiama *congenial horrors* gli orrori dell' inverno. Dopo avere descritte le montagne di neve che col fragor del tuono si precipitano tra dirupi nel fondo delle valli Grigione, e pastori e greggi e viaggiatori e battaglioni intieri di soldati in marcia e capanne e villaggi ruinando e seppellendo nell' orror della notte, s'imagina con una epicurea voluttà di essere in una campestre, solitaria e ben riparata casa, vicino al rosseggiante fuoco e a splendenti candelieri rallegratori, leggendo a suo bell' agio le più belle opere degli antichi e de' moderni.

« Now all amid the rigours of the year
« In the wild depth of Winter, while without
« The ceaseless wind blow ice, be my retreat
« Between the groaning forest ande the shore
« Beat by the boundless multitude of waves

« A rural, shelter'd, solitary scene;
« Where ruddy fire and beaming tapers join
« To cheer the gloom. There studious let me sit
« And hold high converse with the mighty dead;
« Sages of ancient time, as gods rever'd,
« As gods beneficent, who blest mankind
« With arts, with arms, and humaniz'd a world ».

« Ora in mezzo ai rigori dell' anno e nel cuore dell' aspro verno, mentre al di fuori soffia incessante il gelido vento, sia il mio asilo tra la gemente foresta ed il lido battuto da innumerevoli onde, scena rurale eletta e solitaria, ed ove il rosseggiante foco unito alle splendenti lampade rallegri le tenebre. Qui mi sia concesso di sedere meditando e conversare sublime coi grandi, che già furono, saggi dei tempi antichi riveriti quai numi, e benefici come i numi, che furono utili al genere umano coll' arti e coll' armi, e incivilirono il mondo ».

Così tutti i poeti cospirarono a far amare il cielo nuvoloso ai loro compatriotti, e a far lor credere che sono felici e nati in un delizioso clima. E che importa se non è vero? Non sono le illusioni, gl'inganni dell'immaginazione altrettanti piaceri quanto i reali? Montesquieu diceva « se gl' Inglesi non sono liberi, almeno credono di esserlo, il che torna lo stesso ». Così si può dire, se gl' Inglesi non hanno un bel clima, essi

credono di averlo, il che vale lo stesso. Io lodava ad una giovane inglese il cielo altissimo, purissimo, di madreperla di Madrid, di Napoli, di Atene, di Smirne. Essa mi rispose « mi annojerebbe quel sôl perpetuo; è più bella la varietà e la fantasmagoria delle nostre nubi ».

Ho citato Montesquieu, bisogna che lo citi di nuovo a proposito ancora del sole. A dispetto di Elvezio, di Filangieri che sono contrari alla sua teoria sull' influenza del clima, oserei quasi credere che se gl' Inglesi sono attivi, pensatori profondi, buoni padri di famiglia, è per ragione del poco sole che hanno. Certamente colla falsa luce che quasi sempre hanno gl' Inglesi, non poterono divenire celebri pittori, non lo sono ancora, e forse non lo saranno mai. Ma in compenso essi possono lavorare al telajo o al filatojo molto più che i compatriotti di Morillo, o di Rafaele d'Urbino. Un operaio inglese alcuni anni sono (prima che il parlamento circoscrivesse il tempo del travaglio a dodici ore) lavorava persino sedici ore il giorno. Ortes, l'economista italiano, calcola il lavoro medio

d' un italiano non più di otto ore al giorno. La differenza è grande, ma non la credo perciò non vera. Gli estremi dell' estate e dell' inverno (in alcune parti d' Italia), una fibra più irritabile e sensibile, il bel cielo sereno che invita alla divagazione al passeggio non permettono agl' Italiani una lunga e continua applicazione o fatica. Nulla di tutto ciò invita il tessitore inglese ad abbandonare il suo telajo. Egli è come quei cavalli ciechi che continuano senza alcuna distrazione a far girare la ruota del molino.

Il bisogno è il pungolo dell' inerzia, è il mecenate costante dell' industria. Lo spagnuolo (e così tutti i figli del sole) il quale non ha bisogno di calze, nè di fazzoletto da collo, nè di *giubba*, ch' è contento di un *cigarro*, e di un *gaspacho* (1), che dorme sulla terra nuda, che non ha alcuna curiosità, perchè si crede il prediletto figlio d' Iddio posto in un paradiso terrestre « *Quien dice España dice todo* (2) » si ride

(1) Zuppa di acqua, aceto, pane e un po' di cipolla gratuggiata.

(2) Chi dice Spagna dice tutto (Proverbio spagnuolo).

della moda, dei libri, dei viaggi, del lusso, dell'eleganza. È un Diogene nella botte che non abbisogna che del suo sole. L'indolenza, la pigrizia naturale dei popoli meridionali (che fu vinta e può esser vinta ancora dall'educazione e dalle istituzioni politiche) non è un difetto che si possa loro rimproverare, come neppure la sobrietà non è una virtù che si debba in loro lodare; è colpa o merito del sole. — L'inglese invece riceve dal clima una moltiplicità di bisogni che sono altrettante spinte all'industria e al lavoro. Egli ha d'uopo di cibi più sostanziosi, d'incessante fuoco, di calze, di cravatte, doppie cravatte, abiti, sopr'abiti, tè, acquavite, bevande spiritose, più vestiario pel consumo cagionato dal fumo e dall'umido ec. ec. La parola *comfort* (comodo) è in bocca d'ogni inglese, ad ogni momento, è la meta della sua vita. I miei compatriotti si affannano (e giustamente) pei piaceri della vita eterna, e gl'Inglesi (non men giustamente) pei contenti di questa. La parola *comfort* è il talismano della ricchezza e potenza dell'Inghilterra. L'ozio in quest'isola conduce necessariamente al suicidio, perchè è la privazione

d'ogni cosa. La natura ha quivi ricusato quasi ogni cosa all'uomo, ma in compenso gli ha accordato la facoltà e la costanza di procurarsi ogni cosa ». O studia o passeggia o giuoca, diceva una buona madre in mia presenza ad una fanciulla di nove anni che pareva rimanersi neghittosa. Ogni cosa, voleva dire quella signora, è meglio del *far niente*. In Italia v'è il proverbio che l'ozio è il padre d'ogni vizio. Siccome il vizio arreca un momentaneo piacere, così questo proverbio seduce anzichè far paura. In Inghilterra all'opposto l'ozio si può chiamare il padre d'ogni dolore.

« Lo starsi a letto e non far mai niente »

così dolce al Berni, farebbe spavento a un inglese che odia la poltroneria, quanto uno spagnuolo o un lazzarone odia la fatica. È opinione comune in Inghilterra che non vi può essere felicità senza occupazione. Quanto alla felicità non so se questa opinione sia giusta, perchè la felicità dipende dalla nostra immaginazione. Il Bonzo che marcisce nell'ozio con un giogo al collo (ritratto vero dei popoli neghittosi e schiavi) si crede felice e forse lo è. Ma che l'ozio

sia compagno della povertà e dell'ignoranza, e che la fatica al contrario lo sia dell'opulenza e dell'istruzione, la Spagna e l'Inghilterra ne sono due parlanti testimonii.

L'assenza frequente del sole, che fa l'artigiano laborioso, rende qui l'uomo più pensante. Chi non diverrebbe filosofo chiuso in casa per tante ore dall'intemperie, con un buon fuoco, coi servi obbedienti e silenziosi, con una moglie non accattabrighe, col silenzio fuori e dentro di casa? La profondità degli scrittori inglesi è un prodotto del clima, come lo sono il ferro, lo stagno, il carbon fossile dell'isola. Lo stesso amor della famiglia ne è pure un prodotto. Il sole dissipa e sparpaglia le famiglie, le chiama continuamente fuori di casa; il fuoco del camino le riconcilia e le raccoglie. La famiglia ne' paesi freddi è un equivalente delle nostre società e de' nostri teatri; è un bisogno del cuore e dello spirito. Una canzone nazionale che si canta dal teatro di Conven-Garden sino alla più umile capanna di Scozia, è l'« *Home sweet, Home.* » *Oh casa, oh dolce casa!* (1) Ed è

(1) « An exile from home splendour dazzles in vain
« Oh! give me my lowly thatch'd cottage again,

veramente dolce la casa in Inghilterra. Nei paesi meridionali tutto è consecrato a luoghi pubblici, ai pubblici divertimenti. Le case che per lo più non servono che per dormire, sono spesso mal riparate, mal mobigliate. Dove invece la vita è tutta domestica si è dovuto pensare a renderla piacevole; quindi il reciproco rispetto, la docilità, l'equanimità nei membri della famiglia, la puntualità nel servizio, la pulizia dappertutto, mobili ben fatti, comodi moventisi e obbedienti come fossero animati, come quei dell' antica manifattura di Vulcano. Le famiglie hanno una forma simile a quella del governo; non sono nè repubbliche, nè monarchie assolute. Vi è un capo, ma non è un tiranno. Ogni padre

« The birds singing gaily that came at my call,
« Give me them with the peace of mind dearer than all.

« Home, home! Sweet home! There's no place like home! there's no place like home! »

« La pompa splende invano per un esule della sua casa. Oh! rendetemi ancora la mia capanna coperta di paglia, rendetemi gli uccelli lieto-cantanti che vengono al mio richiamo, rendetemeli colla pace del cuore più cara d' ogni cosa. »

« Oh casa! oh casa! Oh dolce casa! Non v'è luogo simile alla casa. Non v'è luogo simile alla casa!

è, come il re d'Inghilterra, limitato nelle sue facoltà dalla ragione, dall'uso, dal mutuo interesse. Non perciò le famiglie sono patriarcali, cioè un miscuglio di più generazioni in cui il capo è

« King, priest, and parent of his growing state ».

« Re, pontefice e padre del suo crescente regno. »

Qui il capo non è che padre. La felicità domestica (*l'homeborn happiness*, così ben definita da Cowper) è incompatibile colla diversità degli umori e delle età. Ogni matrimonio forma una famiglia a parte; è ben raro il trovare sotto uno stesso tetto le irreconciliabili suocere e nuore, e i troppo conciliabili sposi e cognati.

« Blest be that spot, where cheerful guests retire
« To pause from toil, and trim their ev'ening fire;
« Blest that abode, where want and pain repair
« And ev'ry stranger finds a ready chair;
« Blest be those feasts with simple plenty crown'd
« Where all the ruddy family around
« Laugh at the jests or pranks that never fail,
« Or sigh with pity at some mournful tale
« Or press the bashful stranger to his food
« And learn the luxury of doing good » (1).

« Avventurato quel tetto sotto cui si raccolgono allegri ospiti per riposarsi dalla fatica, e

(1) Oliver Goldsmith — *The Traveller*.

comporre il fuoco della sera. Avventuroso il soggiorno dove il bisogno e la fatica si ricoverano, ed ogni straniero ritrova un amichevole sedile. Avventurosi que' banchetti coronati d' una semplice abbondanza, dove tutt' all' intorno la rosseggiante famiglia ride agli scherzi ed alle burle sempremai pronte, o sospira di pietà a qualche compassionevole racconto, o incita lo schivo straniero a dividere la gioia del banchetto, e ad apprendere il lusso della beneficenza. »

La pittura degl' Inglesi è la poesia: invece di rappresentare come fanno i Fiamminghi ne' loro quadri i carnascialeschi piaceri de' loro rustici compatriotti, gli Inglesi descrivono a gara nelle loro poesie la contentezza meno sensuale delle loro famiglie che sparge un incanto, che ben compensa e corregge il rigore del clima

.... « Content can spread a charm
« Redress the clime, and all ist rage disarm ».

« Il contento può spargere un incanto che compensa il clima e disarma tutti i suoi furori ».

Ma il più bel sole dell' Inghilterra è la libertà. Questa è il suo cornucopia. Che erano il Messico e il Perù in paragon suo? Riscaldati da un bel sole erano insteriliti dalla tirannia. L' Inghilterra poco favorita

da questo pianeta è fecondata e provvista d'ogni bene dalla libertà. Addisson scriveva dall'Italia nel 1701 a lord Halifax nei più eleganti versi che forse compose: « Ma che giovano all' Italia le sue apriche spiagge con tutti i doni che il cielo e la terra impartono, il sorriso della natura, gl' incanti dell' arte, se l' altiera oppressione regna nelle sue valli, se la tirannia si usurpa le sue belle pianure ? ..... Oh libertà! Divinità che splendi di luce celeste, prodiga di beni, pregna di piaceri! Tu sei che incoroni l' isola Britannica. Per te i suoi nudi scogli, per te i suoi nudi monti sorridono. Al tuo cospetto regnano eterni piaceri, e la ridente abbondanza versa sui miei concittadini il suo cornucopia. Altri si compiacciano nei loro torreggianti palazzi, nelle loro dipinte tele, negli animati marmi. Il diletto della Bretagna è di vegliare sui destini di Europa, di serbar l'equilibrio fra i belligeri popoli, e di minacciar guerra ai temerarj presuntuosi re! » — Quasi tutta la razza divina de' poeti, divina perchè sempre amante della libertà, si studiò di consolare con simili osservazioni la madre-patria della mancanza d' un

sole sempre brillante. Waller stesso che adulò del pari Cromwell e Carlo II, nel panegirico che compose pel primo, dice « Gli Angioli e noi soli abbiamo il privilegio che nessuno può entrare nelle nostre sedi felici; laddove noi discendiamo a nostra voglia a punire il malvagio colla vendetta, o a soccorrere il buono. Il nostro picciol mondo è l'imagine dell' universo; com' egli, in mezzo all' illimitato Oceano seduto, possiede tutto che la natura per se produce, e come tributo dei flutti tutto che è raro. Simile all' Egitto che più deve al Nilo che al cielo, così quanto la terra o il cielo ci negano, il mare, nostro sempre costante amico, tutto ne fornisce. Noi gustiamo gli aromi dell' Asia senza essere offesi dal sole ardente che li produce; anche senza bachi noi brilliamo di seta persiana, e senza piantar viti noi beviam d' ogni vino. Noi non stanchiamo le nostre membra in scavar ricchezze; l'oro, sebbene il più pesante de' metalli, nuota fra noi. Nostra è la messe che l' indiano raccoglie; noi solcando il mare raccogliamo ciò che gli altri seminano. — Il nostro suolo educa le cose della più nobile specie;

robusti sono i nostri figli e belligeri i nostri cavalli. Roma, la cui aquila volò per tutto il mondo, non potè mai conquistar tutta quest'isola. »

« Things of the noblest kind our own soil breeds;
« Stout are our men, and warlike are our steeds:
« Rome, though her eagle through the world had flown
« Could never make this island all her own.

CASE DI LONDRA.

Se il cielo è fosco, non men tetro è il primo aspetto di Londra per chi vi entra dalla via di Douvres. Il colore affumicato delle case le dà l'aspetto di una città incendiata. Se poi vi si aggiunge il silenzio che regna in una popolazione di forse un milione e quattro cento mila abitanti, tutta in moto (sicchè sembra di essere a teatro di ombre chinesi), e la stucchevole eguaglianza delle case, quasi tutte fabbricate nello stesso stile, come fosse una città di Castori, sarà facile l'immaginarsi che al primo entrare in questo oscuro alveare il sorriso muore nella meraviglia. Questo era l'antico stile inglese che campeggia ancora più in provincia. Ma dopo che gl'Inglesi hanno sostituito al suicidio le *blue pills*, o meglio ancora un viaggio a Parigi, e invece delle Notti di Young leggono i romanzi di Walter Scott, hanno

rallegrato anche le loro case coll'imbiancarle, ed hanno ora fabbricato la parte occidentale della capitale (West End) con un' architettura più variata e più gaja. Non dico per questo che gl' Inglesi sieno divenuti saltellanti e ridenti al pari di un parigino di diciott' anni. Essi si dilettano ancora di spettri, di streghe, di cimiterii, e simili tetraggini. Guai a chi scrivesse un romanzo senza qualche apparizione da far arricciare i cappelli in testa!

Le case sono piccine e fragili. La prima sera che alloggiai in una casa d'affitto mi sembrava ancora d' essere a bordo del bastimento; le mura erano egualmente sottili, e in gran parte di legno; cameruccie piccole, ed una scala che parea quella che mette sul ponte. Le mura per lo più sono così sottili che lasciano passare i suoni intatti. Gl' inquilini si udirebbero l' un l' altro, se non avessero l' abitudine di parlar sotto voce. Io udiva il mormorio della conversazione del mio vicino, perpendicolare al mio capo, come il mio Zenit, e quella dell' altro mio vicino, a me sottoposto, come l' altro punto Nadir. Sentiva di quando in quando le parole = *very fine weather* = ... *indeed*

.......*very fine* ..... *comfort* ...... *comfortable* ..... *great comfort*.... parole che occorrono sì spesso ne' loro discorsi come i punti e le virgole. In una parola, sono case ventriloque. Come poi dissi, sono tutte eguali. In una casa di tre piani vi sono tre camere da letto prependicolari una sopra l'altra, e tre salette (*parlours*) egualmente l'una all'altra sovrapposte. In guisa che la popolazione vi è come immagazzinata, cioè, disposta a strati come merci, come i formaggi nei magazzini di Lodi e di Codogno. Gl'Inglesi non hanno scelto a caso questa, dirò così, architettura navale. Ecco i vantaggi che ritraggono dall' abitare in case piccole e di non molta durata. D'ordinario una casa non è fabbricata che per 99 anni. Se sopravvive a questo termine rimane al padrone del suolo su cui è edificata. Accade dunque di rado che giungano a una gran longevità, ma per lo contrario alcune volte si sfasciano prima della lor fine naturale. Gl'Inglesi che sono migliori aritmetici che architetti hanno ritrovato che con questa labile architettura impiegano un minor capitale, e quindi l'annuo interesse e suo deperimento annuo sono anche minori. Avvi

un altro vantaggio. In questo modo non si vincolano nè tiranneggiano i posteri. Ogni generazione può scegliere e fabbricarsi la sua abitazione a proprio capriccio, e secondo i suoi bisogni. E benchè in gran parte composte di legno, tutte le case sono come incombustibili mercè le compagnie di assicurazione che garantiscono il valor della cosa, dei mobili e di ogni cosa. Un incendio non è una disgrazia, ma soltanto un incomodo per l' inquilino, un colpo d' occhio pel passaggiere, e un articolo di varietà pel giornalista. Inoltre la casa per un inglese è il suo Gibilterra. Non solo vuol esser inviolabile, ma anche assoluto senza rumori e senza pettegolezzi. Preferisce di vivere in un guscio, come l' ostrica, piuttosto che avere in un palazzo tutte le seccature d' un pollajo. L' aura vitale d' un inglese è l' indipendenza. Quindi tosto che un figlio si marita, esce di casa, e a guisa dei polipi che tagliati in pezzi diventano altrettanti polipi, va a sviluppare altrove un' altra famiglia. Le numerose e patriarcali famiglie si ritrovano presso i popoli agricoli. Presso le nazioni commerciali che hanno fattorie e colonie in tutti i punti del globo, ricevuto

che abbia il figlio una conveniente educazione, abbandona il nido paterno, e simile agli uccelli, va altrove a fabbricarsene un proprio.

« Hail! Independence, hail! Heaven's next best gift
« To that of life and an immortal suol!
« The life of life! That to the banquet high
« And sober meal gives taste; to the bow'd roof
« Fair-dream'd repose and to the cottage charms. »

« Salve! Indipendenza, salve! Dono del cielo, secondo solo a quel della vita e d'un'anima immortale! Vita della vita! Che fai saporita l'opulenta e la povera mensa; riposo pieno di ridenti sogni per le arcate volte, e delizie delle capanne. »

L'amor dell'indipendenza, questa vita della vita, come ben la chiama Thompson nel suo poema sulla libertà, si manifesta persino nelle chiese, dove ogni famiglia inglese ha un banco proprio e chiuso all'intorno da uno steccato. Chi viaggia per l'Inghilterra osservi nei più piccioli villaggi come i più meschini abituri sono separati l'uno dall'altro per mezzo d'una siepe, o d'un muricciuolo, o d'uno steccato. Non vi è impero che abbia termini più marcati, nè che apprezzi con tanta gelosia la propria indipendenza.

Perchè gl' Inglesi non sono esperti ballerini? Perchè non si esercitano: le case sono tanto piccole e deboli che se uno spiccasse una capriola al terzo piano, arrischierebbe di sprofondare come una bomba sino in cucina che è posta sotto terra (1). Perchè gl' Inglesi gestiscono così poco e hanno quasi sempre le braccia incollate al corpo? Per la stessa ragione, io credo: le camerucce sono tanto piccole che non vi si può quasi gestire senza rompere qualche oggetto, od incomodare qualche persona.

Alcuni sono stupiti del silenzio che domina fra gli abitanti di Londra. Ma come potrebbero un milione e quattro cento mila abitanti vivere insieme senza silenzio? Il brulichìo della gente e dei carri e carrozze e cavalli è tale dalla contrada di Strand alla Borsa di Londra, che si dice, che nell'inverno vi sieno due gradi di differenza del termometro di Fareneith tra l'atmosfera di questa lunghissima strada e quella del West End. Non l'ho verificato; ma a cagione dei

(1) Non è un iperbole mia. Ben sovente fra le condizioni d'affitto delle case in Londra v'è quella di non ballare.

molti cammini che vi sono in Strand è assai probabile. Da Chering Cross alla Borsa di Londra è un' enciclopedia del mondo. Vi domina un' apparente anarchia, ma senza confusione e senza disordini. Le regole che il poeta Gay prescrive per camminare con sicurezza par questo tratto di quasi tre miglia mi sembrano inutili (1). L' abitudine di passare attraverso di questo vortice rende a ciascuno il passaggio facile, senza dispute, senza accidenti, senza puntigli, come se non vi fossero imbarazzi di sorta. Suppongo che a Pekin dovrà essere lo stesso. Il silenzio adunque dei passeggieri è la conseguenza della gran farragine degli affari. Non lo dico per fare un epigramma; se mai Napoli diventasse una popolazione di un milione e mezzo, converrebbe pure che quelle trachee napoletane si frenassero anch' esse. Non v'è che in Ispagna ove il silenzio sia compagno dell' ozio. È forse la perfezione dell' ozio, l' ozio spinto al suo apice. In Londra io mi sono più volte alzato di buon mattino per assistere allo

(1) Il suo poema è intitolato *Trivia*, ossia, l'arte di camminare per le strade di Londra. In tre canti.

spettacolo della risurrezione di quasi un milione e mezzo d'abitanti. Questo gran mostro di capitale, simile a uno smisurato gigante che si sveglia, comincia a dar segni di vita nelle sue estremità. Il moto principia alla circonferenza, e a poco a poco va crescendo e incalzando verso il centro sinchè alle dieci ore comincia il brulichìo e va fervendo sempreppiù sino alle quattro dopo mezzodì ch'è l'ora della Borsa. La popolazione pare che segua le leggi della marea. Sino a quest'ora il suo flusso va ingrossando dalla periferìa alla Borsa. Alle quattro e mezzo, ch'è l'ora in che la Borsa si chiude, succede il riflusso, e correnti di gente, carrozze e cavalli retrocedono dalla Borsa alla periferìa.

Presso un popolo industrioso, incessantemente occupato, anelante alla ricchezza, l'uomo, ossia, la forza fisica è un capitale prezioso. L'uomo è caro, e se ne deve far quindi un'estrema economia. Non è come nei paesi dell'indolenza, ove l'uomo e la terra hanno del pari poco o nessun pregio. Un Signore, un Effendi turco passeggia sempre con un codazzo di servi inutili. Così un nobile polacco, un Grande

di Spagna fanno un gran consumo d' uomini che d' altronde sono improduttivi. Mi fu detto che il duca di *Mœdina Cœli* in Ispagna ha al suo soldo quattro cento persone di servizio, e va al Prado in una carozza ch'è peggiore d' una *Patache* di Parigi. In Inghilterra succedeva lo stesso quando non v' era ancora commercio forestiero, nè alcuna bella manifattura. Non sapendo come consumare il soverchio delle loro rendite, gli antichi proprietarj inglesi mantenevano un centinajo, e talvolta un migliajo di dipendenti. Ora le più grandi case non hanno che dieci o dodici servi, e lasciando stare gli opulenti che sono sempre un' eccezione presso ogni nazione, e prendendo il massimo numero, si può dire che in Inghilterra, e specialmente in Londra, si fa grande risparmio di tempo e di servi. Ma come si concilia questo cogli agi degl'Inglesi tanto vantati? Ecco come. Il latte, il pane, il butirro, l' acqua, la birra, il pesce, la carne, il giornale, le lettere tutto è recato alle case ogni giorno, alla stessa ora, senza fallo, dai bottegai e dagli uffiziali della posta. Si sa che tutte le porte delle case sono chiuse com' è il

costume di Firenze e di altre città di Toscana. Per non turbar il vicinato si è convenuto che questi fornitori dieno un sol picchio di battente alla porta, o un sol tratto di campanello che corrisponde nella cucina sotto terra dove stanno le fantesche. Le visite hanno un'altro segno di convenzione che consiste in una rapida succession di picchj ch'è più romorosa e rimbombante, secondo che la persona è più di moda, e d'un tuono impertinente. Così Parini fa parlare il suo eroe ad alta e sgangherata voce in pubblico perchè ognuno lo senta, e riverisca quegli accenti come fossero quei del Gran Tonante. Anche in Londra i magnanimi eroi della moda si annunziano agli ottusi sensi della plebe con echeggianti colpi simili a quei del martello di Bronte.

Quest' uso esige esattezza ne' servi, e la loro immancabile presenza. Il prezzo d'ogni cosa è fisso, quindi non v'è luogo a mercati, a dispute, a cicaleggi. Tutto questo andare e venire di venditori e compratori non è che una scena muta. Molti fornai viaggiano per Londra in carri così rapidi, elastici, eleganti, che un damerino

in Italia non sdegnerebbe di comparire in essi al corso. I macellai di frequente si vedono portare al gran trotto su baldanzosi destrieri la carne alle case lontane de' loro avventori. Un tale sistema richiede altresì un ordine impreteribile, una division di tempo sempre eguale. Perciò vi sono orologi e pendoli dappertutto; su ogni campanile, talora su tutte quattro le facciate d' un campanile, in tasca di ognuno, nella cucina del più misero operaio. È questa una nazione operante a battute di orologio come un' orchestra che procede a battute del direttore, come un reggimento che marcia a suon di tamburo. È ingegnosissima la division del tempo che gl' Inglesi hanno applicato a molti usi. In alcune macchine, per esempio in quella de' pizzi, ad ogni certo numero di maglie la macchina suona da se stessa un campanello per avvertire l' operaio. Il molino (Trade-Mill) introdotto per castigo e occupazione nelle case di correzione suona esso pure un campanello dopo un numero fisso di rivoluzioni. Nella manifattura dei cardatoj in Manchester havvi una specie di orologi per verificare se il *Watchman* pagato per invigilare

contro l'incedio si è tenuto sveglio nella notte. Se ogni quarto d'ora non tira una cordicella che pende dalle mura al difuori, l'orologio al di dentro marca e denunzia le negligenze del *Watchman* nella mattina.

Un bottegaio quindi supplisce in Londra per quaranta o cinquanta servi; le botteghe possono essere lontane, e in luogo remoto senza alcun inconveniente; i bottegai non rimangono oziosi; invece d'uomini si possono impiegare per alcuni ufficj fanciulli o giovinetti. I giornali per due soldi l'ora circolano di casa in casa. Il latore è un fanciullo di 10 o 12 anni, agile come un folletto, esatto come il tempo, che li porta e li riporta via.

Con questo sistema i servi rimangono in casa senza distrazioni, e soprattutto le fantesche ben di rado sortono in tutto il corso della settimana, finchè non giunga la domenica che le mette in libertà per tre o quattro ore. Ne segue pure che le famiglie inglesi non hanno bisogno di avere grandi provvigioni in casa; in conseguenza meno impiego di spazio e di denaro, meno cura, meno guasti, meno puzza, meno dilapidazioni.

GIARDINI DEL TÈ.

(*Tea-gardens*).

« *The seventh day this; the jubilee of man,*
« *London! Right well thou know'st the day of prayer:*
« *Then thy spruce citizen, wash'd artizan*
« *And smug apprentice gulp their weekly air:*
« *Thy coach of Hackney, whiskey, one-horse chair,*
« *And humblest gig through sundry suburbs whirl,*
« *To Hampstead, Bentford, Harrow make repair,*
« *Till the tirede jade the wheel forgets to hurl*
« *Provoking envious gibe from each pedestrian churl.*
« Childe Harold's Pilgrimage — Byron. »

« È questo il settimo giorno, il giubileo dell'uomo, o Londra: tu ben conosci il giorno della preghiera, in cui i tuoi attilati cittadini, i tuoi artigiani ripuliti, il lindo garzone, tranguggiano lieti la loro aura settimanale: i tuoi cocchi da nolo, i rapidi calessi a un cavallo, e l'umile gig percorrono i molti tuoi sobborghi, e fanno meta Hampstead, Beatford o Harrow, finchè lo stanco ronzino dimentica di far girare le ruote, provocando le risa invidiose del pedestre vòlgo. »

È un gran problema come passare la nojosissima e mestissima domenica dell'Inghilterra. Questo paese tutto moto, tutto vita negli altri giorni, è come colpito da un attacco di apoplessia nella domenica. Il forestiere per fuggire questa solenne mestizia

suole arrampicarsi alle dieci del mattino su una delle immancabili vetture a quattro cavalli di Chering-Cross o di Piccadilly, e si fa trascinare fuori di Londra. Va a Richemond, passeggio silenzioso in quel bel parco, ammira il tortuoso giro del Tamigi, che gli parrà torbido od aureo secondo è di umor prosaico o poetico, e paga carissimo un pranzo condito dagl'inchini di servi in calze di seta e vestiti a bruno in tutto punto come un avvocato di Torino. Ovvero va a Greenwich ad ammirare un altro bel parco, quell'osservatorio, quel magnifico ospizio de'marinai invalidi, e pranza alla vista dei veleggianti vascelli che ritornano dalla China e dalle Indie. Se poi ama di fare una gita più economica se ne va sbadigliando sui bei colli di Hanpstead, compiangendo Londra avvolta in un nugolone di fumo, e quasi rallegrandosi d'esserne scampato fuori. Tutti questi sono buoni palliativi contro la noja della domenica, ma non è in nessuno di questi belli ma anch'essi melanconici luoghi, nè alla brillante e seria passeggiata di Hyde Parke che il forestiere conoscerà la nazione. *John Bull* non va a pavoneggiarsi

all' Hyde Parke, o a Kensington Garden, nè a pascersi di bellezze poetiche e a fare idillj nella foresta di Windsor. Se volete vedere questo meraviglioso personaggio che fa stupire e ridere di se tutta l'Europa da più di un secolo, che veste quasi tutto il mondo, che guadagna battaglie per terra e per mare senza molto vantarsene, che lavora per tre e mangia e beve per sei, ch'è il pignoratario e l'usurajo di tutti i re e di tutte le repubbliche, ed è quasi fallito in casa propria, e qualche volta a guisa di Mida muore di fame in mezzo all'oro, voi dovete cercarlo altrove. Nell'inverno dovete scendere nelle taverne sotto terra. Ivi intorno a un fuoco di avvampante bragia troverete seduti ben vestiti e ben calzati gli operai inglesi fumando, bevendo, tacendo e leggendo. Le scuole di mutuo insegnamento, e quelle della domenica che gratuitamente si tengono da tutti i dissidenti pei fanciulli poveri della loro setta, hanno reso il popolo inglese istrutto nel leggere, nello scrivere e nell'aritmetica. In Iscozia anche prima del mutuo insegnamento v'erano le scuole parrochiali in cui oltre al leggere e scrivere, s'insegnarono

sempre i rudimenti della grammatica latina, e il canto pel servizio della chiesa. È noto che da queste scuole scozzesi uscirono molti poeti, fra i quali James Beattie povero fittajuolo, autore del poema il Minstrel, e Burns pur esso nato misero fittajuolo che divenne l' impareggiabile Teocrito de' secoli moderni. Per questa classe di lettori si pubblicano espressamente dei giornali della domenica, i quali contengono in riassunto tutte le notizie e gli aneddoti annunziati dagli altri giornali nel corso della settimana. Così il ferrajo e il tessitore sono al fatto delle vicende del mondo al pari dei più eminenti oratori del parlamento. Non è ciò una cosa di picciol momento. È in queste taverne, è tra il fumo della pippa e la schiuma della birra che nasce e si forma il primo stato dell' opinion pubblica. È qui che si pesa la condotta d' ogni cittadino; è questa la via che mena al Campidoglio, o al Tarpeo; che si prende amore alla patria, alla gloria; che si conoscono i servigi resi al pubblico dai zelanti cittadini; che nasce la lode o il biasimo; il trionfo di Burdett quando uscì dalla Torre di Londra, o le maledizioni su Castelreagh

quando discese nella tomba; la censura o l'approvazione di una legge; che si preparano le ricompense o le reprovazioni pel tempo delle elezioni. La taverna è il Foro degl'Inglesi, colla differenza che qui non vi sono risse nè contese. Sia il clima, sia l'educazione, sia il temperamento, sia qualsivoglia la ragione, certo è che in queste taverne regna più quiete, silenzio e decenza che nelle nostre chiese. E questi uomini di stato dopo essere ricolmi di liquori e di birra invece di cercar brighe, cadono assopiti sul pavimento « come corpo morto cade ».

Nell'estate *John Bull* ama nel dopo pranzo ricrearsi la vista coll'aspetto della campagna e del verde. Questo popolo ha un'affezione particolare per gli alberi e pe' fiori. Non v'è tugurio in Inghilterra che non abbia dinanzi un pezzetto di terra coltivato a fiori. Il milord ha ne' suoi parchi delle quercie di mill'anni intatte dalla scure, dei serbatoj a stufe ripieni di piante esotiche, di frutti squisiti, dei fiori i più rari; e il povero artigiano lavora al suo telajo alla vista di vaselli di fiori posti contro l'invetriata della finestra (con animo

non meno ospitale dei milordi), acciocchè anche il passeggiero goda di quella vista. L'amor de' fiori è un gran segnale di civilizzazione. Da tempo immemorabile esistono in tutta l'Inghilterra dei sentieri per uso comune attraverso i campi de' privati. Da alcuni anni in qua i proprietarj, in ogni paese quasi sempre insaziabili, tentarono di chiudere questi passaggi, e privare il pubblico di questo sano ed innocente diporto. Che ne avvenne? In tutte le contee si è formata una società in difesa dei diritti e della ricreazione del popolo. Ciò indica abbastanza quanto questo popolo abbia a cuore i suoi diritti, e quanto ami altresì le passeggiate campestri.

Nelle vicinanze di Londra adunque vi sono dei giardini con grandi alberi ombreggianti, chiamati *Tea-gardens*, dove gli operai colle loro famiglie vanno a prendere il tè nel dopo pranzo, o a tracannare la *nut-brown ale*, la birra del color della noce bruna. Uno de' più belli è quello di Cumberland Garden vicino a Waxhall lungo il Tamigi. Il giardino è sparso di tavolini tersissimi, intorno ai quali varj gruppi di quattro o sei operai, stanno fumando in lunghe e

bianchissime pippe di terraglia che l' oste fornisce colme di tabacco per un soldo, riposando, e gettando fuori col fumo di quando in quando qualche tronca frase, appunto come leggiamo nel Tristram Sandi che facevano il caporale Trim e il capitano. Chi non ha provato quanto sia dolce il riposo dopo una fatica di cinque o sei giorni non può comprendere che tali uomini poco parlanti, e meno moventisi, sieno in quella loro forma di statue felicissimi. Non si ode un istrumento, non si ode una sol nota musicale; altro non si sente che un bisbilio di gente che parla sotto voce; i battelli pieni di gente vanno e vengono intanto pel Tamigi. Sui nostri laghi si sogliono udire stromenti, cori, canzoni villereccie. In ciò non ha colpa l'Inglese che ama appassionatamente la musica e la poesia; ma già si sa che la religione protestante non ammette divertimenti nella domenica; la vuole consacrata alla contemplazione, al raccoglimento, all' esame di se stesso, senza però proibire il conforto della bottiglia. In Iscozia dove domina la religione del feroce Calvino la domenica è ancor più taciturna e tetra. Il

sorriso è quasi riputato una profanazione. In questo giorno di assoluta inazione si permette a stento ai barbieri di esercitare il loro mestiere sino alle nove ore del mattino. Credo per conseguenza che nessuno si taglii le unghie in domenica. È noto a tutti, che un severo calvinista impiccò il lunedì il suo gatto perchè era stato a caccia di topi la domenica. In molti luoghi il pedaggio delle barriere (per le carrozze private) è doppio in questi giorni. Si parla molto sul continente del bestemmiar degl' Inglesi, ossia del loro *god...m*; ed io credo che un gondoliere di Venezia, o un vetturino bolognese bestemmia più che mille Inglesi. D' altronde ho visto appesa in tutte le bettole la minaccia dei magistrati di condannare all' ammenda colui che pronunzia una bestemmia.

Chi si è formato un' idea degl' Inglesi dal più bel poema di Voltaire, che non voglio nominare quantunque ognuno de' lettori l' abbia letto, sarebbe meravigliato di vedere cangiate quelle guancie fiorite, e quelle robuste atletiche forme in pallide faccie e meschine gambe che si vedono negli operai che popolano questi giardini. La

manra abbellisce una popolazione, e il telajo la guasta. Che differenza infatti tra un montanaro scozzese (*un Highlander*) e un tessitore di Glascow! Il primo conserva ancora le ben tornite e robuste forme descritte nei guerrieri di Ossian; le gambe somiglianti alle marmoree colonne del Lena, il petto alto ed ampio a guisa di corazza, sulle guance il color del vigore, in tutto il portamento il brio e la baldanza della salute. L'operaio invece è smunto, invecchiato prima del tempo, malfatto nella persona, e mal reggentesi. Che disparità tra un cocchiere inglese e un filatore di Manchester! Il primo è il vero ritratto d'un turgido Bacco, il secondo di un prigioniero in vita. Il deterioramento della popolazione è uno svantaggio degli stati manifattori che non si è per anco considerato abbastanza. Andai in traccia di statistiche delle classi manifattrici onde conoscere le loro diverse longevità, e malattie, ma non mi venne fatto di ritrovarne, e credo che non se ne sieno ancora fatte, e difficile sia il farne, attesa la continua traslocazione da un luogo all'altro degli operai. Alcuni medici di Manchester hanno preteso far credere che la

longevità è maggiore in quelle città dove le manifatture sono aumentate. Peccato che Moliere non viva. Avrebbe qui avuto un soggetto da farci ridere ancora a spese di alcuni empirici. A questa loro asserzione non hanno punto prestato fede que' filantropi, che persuasi pur troppo del danno che la vita sedentaria e rinchiusa reca ai manifattori si studiarono di ripararvi. Alcuni di questi, quali il sig. Brougham e il sig. Hume, hanno promosso delle scuole di ginnastica, dove nelle ore di riposo gli operai possono addestrare le loro membra in piacevoli esercizj; e il più perseverante di tutti, il sig. Owen, dopo avere introdotto nella sua stupenda filatura di cotone in New Lenark tra Edimburgo e Glascow persino la danza, ideò un nuovo piano di lavoro alternato di occupazioni agricole e manifattrici, e andò in America a farne l'esperimento. Le classi degli operai sono più o meno brutte secondo la qualità de' mestieri. La popolazione di Birmingham e di Sheffield impiegata in gran parte nelle fucine e nelle manifatture di metalli è molto più appariscente e robusta di quella di Manchester e di Glascow quasi tutta imprigionata ne' filatoj.

Facendo io in Liverpool alcune di queste osservazioni ad uno dei tanti intelligenti e ben istrutti commercianti di quella città, mi rispose che nell'ultima guerra contro la Francia i reggimenti reclutati fra gli operai di quella industriosissima contea si distinsero fra gli altri per valore. Sarà benissimo. Dacchè più non si guerreggia all' arma bianca non vi è più ragione di credere che gli artefici sieno inetti soldati, come tali li reputavano i romani, o quali si mostraron i firentini del Medio Evo. In Persia dove ancora il nerbo dell' armata consiste in cavalleria ch'esige forza e singolare destrezza, gli abitanti delle città manifattrici non riescono buoni soldati. Ma la guerra dei nostri tempi si fa col valore e colla disciplina; le armate inglesi che sono in ciò esemplari sono per un buon terzo composte di operai.

La division del travaglio tanto utile alla rapidità e perfezione delle manifatture, e tanto praticata in Inghilterra, nuoce all'intelligenza ed allo sviluppo delle facoltà mentali dell' artigiano; anzi le spegne. Di che idee volete che arricchisca la sua mente quella spola, o quella ruota, quel fuso che

gli passa dinanzi agli occhi dodici ore per giorno? «Il en resulte, dice il sig. Say, »une degnerescence dans l'homme consi»derè individuellement. C'est un triste temoi»gnage à se rendre que de n'avoir jamais fait »que la dix-huitième partie d'une épingle ». Se l'operaio non avesse l'incalcolabile vantaggio della società de' suoi compagni che nelle ore di riposo lo sveglia, lo anima, lo elettrizza insieme coi variati oggetti che presenta sempre il soggiorno d'una città, diverrebbe in capo ad alcuni anni un vero automa. Infatti invece di dire che un fabbricante impiega un tal numero di operai, comunemente si dice che impiega un tal numero di *hands*, cioè, di *mani*, quasi gli operai non avessero la testa. I Brougham, gli Hume, i Burdett, gli Allen, infine i protettori e protetti da queste classi ben conobbero questo inconveniente, e col loro infaticabile zelo si diedero a cercarne i rimedii. Immaginarono adunque delle biblioteche pei manifattori da stabilirsi in ogni città. Esse non sono aperte che due ore nella sera; contengono storie, viaggi, disegni di macchine. La sottoscrizione per un trimestre non costa che diciotto soldi

inglesi. Non paghi di questo, istituirono nelle città più popolose delle cattedre di chimica applicata alle arti, e di meccanica. In Londra più di mille e cinquecento operai contribuiscono una ghinea all'anno per assistervi. Un calzolajo quest'anno riportò il premio di dieci ghinee per uno scritto di geometria. Alcuni mesi sono si è formata una società per la diffusione dei lumi utili, che va pubblicando e distribuendo ogni mese un gran numero di opuscoli elementari su tutti i rami del grand'albero del sapere umano. I giornali della domenica, e le frequenti pubbliche assemblee a cui concorrono gli operai, e dove le persone più eloquenti istruiscono la moltitudine negli affari pubblici, sono un alimento ed uno stimolo alle menti loro. Il sig. Hume nella seduta del 13 dicembre 1826 rappresentò che la tassa del bollo sui giornali era troppo grave in Inghilterra. Negli Stati Uniti, la cui popolazione eccede di poco la metà di quella della Gran Brettagna vi sono 590 giornali, mentre nella Gran Brettagna non ve ne sono pel peso delle tasse che 484. Annunziò che proporrebbe una riduzione almeno pei giornali settimanali

destinati per gli artigiani. Il sig. Brougham, che ambisce di erigere al suo nome un monumento nell'istruzione popolare da lui meravigliosamente incoraggiata colla sua solita eloquenza, secondò la proposta. Possa ella essere approvata! È incalcolabile (lo ripeterò un milion di volte) l'influenza che devono esercitare i giornali negli stati dove havvi libertà di stampa. Oserei dire che ne debbono esercitare più della religione. L'opinione pubblica scaturisce da queste fonti. Essa sola basta a correggere tutti gli errori d'una lagislazione, e tutti gli abusi del potere. È una vera panacea. I giornali sono il *pane quotidiano* della mattina e della sera per ogni Inglese. Il pubblico n'è così famelico che il *Times* non contento di stampare a vapore mille e cento copie all'ora, perfezionò la macchina a segno che in oggi stampa quattro mila copie all'ora cioè, settanta copie al minuto, però da una sola parte.

Ortes, il nostro economista troppo lodato e troppo censurato, pretende che il commercio non arricchisca che le classi superiori, ammassando in pochi i guadagni, e lasciando la massa de' lavoranti sempre nella

stessa miseria. I *Tea-gardens*, che sto descrivendo, sono di ciò una piena confutazione. Chi li visita osserva con istupore tutti questi artigiani bene sbarbati, vestiti di buon panno, calzati in stivali, con camiscia di bucato, con oriuolo in tasca, con fazzoletti di seta al collo, alloggiando in polite case, dormendo in nitidi letti, prendendo tè due volte al giorno, mangiando sempre pan bianco e scelta carne ogni dì dell'anno. Erano essi nell'eguale condizione quando il commercio dell'Inghilterra non era nè così florido, nè così esteso? Gli anziani del paese, le memorie, le case superstiti, molti testimonj irrefragabili vi sono, che case, letti, mobili, vestito, nutrimento, tutto era di gran lunga inferiore. La ragione di questa differenza è evidente. Quando il commercio è in uno stato progressivo, la domanda di merci sempre maggiore è favorevole agli operaj; essi possono sostenere la loro man d'opera. Egli è oramai una verità dimostrata che lo stipendio degli operaj non è solo in ragion del prezzo della sussistenza, ma anche del rapporto tra la domanda e l'offerta del lavoro. Oltre di ciò, la division del lavoro, e le

macchine avendo abbassato il prezzo di molti oggetti consumati un tempo soltanto dalle classi agiate, questi divengono di un consumo generale. Il vestiario attuale di un operaio, sebbene migliore di quello che usava di portare 60 anni fa, forse non costa in oggi altrettanto valore intrinseco.

È però vero che già a quest'ora l'introduzione delle macchine a vapore ha tolto ad alcune classi d'operai il vantaggio nella concorrenza, e gli ha respinti nello scarso necessario di molti anni addietro. Queste macchine facendo il lavoro di più milioni d'operai, sono altrettanti giganti rivali degli uomini. Infatti mentre le altre classi di artigiani, come fabbri, falegnami, tintori, vetraj, ec. ec. guadagnano dai trenta sino ai sessanta e più scellini la settimana, i filatori e tessitori lavorando 12 ore al giorno appena possono guadagnare dai 15 ai 18 nei tempi di commercio attivo. Essi non sono solamente inferiori nel fisico agli altri operai, ma sono esseri infelici. In un'adunanza tenuta nel gennajo del 1825 in Manchester dai filatori di cotone onde deliberare sui mezzi di raddolcire la loro sorte, uno di loro si alzò a dire che nei

primi tempi dei filatoj di cotone, i lavoranti godevano di un maggior agio e d'una maggior libertà, ma che in questi ultimi quindici anni i padroni per l'introduzione delle macchine a vapore avevano ammassate ricchezze, accresciuti i loro agi, mentre i lavoranti gradatamente erano discesi nella ruota de' viventi, il loro salario diminuito, il lavoro accresciuto. Poscia dopo avere descritta la sciagurata vita che menano in una calda soffocante atmosfera, e le varie malattie a cui sono soggetti esclamò: « Guardate intorno e mirate questi squallidi volti, e questi scheletri di corpo. Guardate me stesso che ho appena venticinque anni, e sono già più vecchio di questi che mi sta qui a lato, il quale è un marinajo di cinquant' anni. Vedete a che triste condizione siamo condannati. Dall' età di sei anni la maggior parte di noi è sepolta nel polverìo del cotone in una soffocante malsana atmosfera; sofferenti per gli estremi del caldo e del freddo, privati del sonno per le addolorate nostre membra oppresse da estrema fatica; ed a 35 anni di età noi tocchiamo già una misera vecchiaja. I nostri figli appena possono crescere, e la nostra

indipendenza sostenuta da un'onestà industria si riduce in alcuni a chiedere la limosina sull'angolo della contrada col cappello in mano al più meschino de' passeggieri! »

Questo lamento (in cui v'è molta esagerazione, come ve n'ha sempre nelle aringhe dei capi-popolo antichi e moderni) di operai morenti di fame in mezzo a una nazione rigurgitante di oro, mi fece risovvenire quello dei nudi romani che per bocca di Gracco si querelavano di non avere, dopo tante provincie conquistate alla repubblica, un palmo di terra ove seppellire le loro ossa.

« E voi, romani,
« Voi che carchi di ferro a dura morte
« Per la patria la vita ognor ponete;
« Voi, signori del mondo, altro nel mondo
« Non possedete (perchè tor non puossi)
« Che l' aria e il raggio della luce. Erranti
« Per le campagne e di fame cadenti,
« Pietosa e mesta compagnia vi fanno
« Le squallide consorti e i nudi figli
« Che domandano pane .... »

MONTI — *Cajo Gracco*, atto III.

Pare che gl' imperii sieno come gli uomini che si somigliano nelle virtù e ne' difetti.

Alcuni economisti inglesi più curanti della ricchezza che della vera felicità osservano a proposito di queste lagnanze, che se è vero che questa parte di popolazione non vive in una felice condizione, è altresì vero che senza le macchine a vapore non esisterebbe neppure. Certo è che Arkwright coll' invenzione delle macchine per la filatura del cotone nel 1765, e Watt coll' applicazione del vapore alle macchine nel 1779 hanno dato alla loro patria una superiorità sopra l' industria delle altre nazioni, quantunque allo stesso tempo abbiano deteriorato la sorte di forse un milione d' operai e dato causa a una produzione molte volte eccedente la domanda. Senza queste due meravigliose scoperte, forse l' Inghilterra avrebbe perduto la superiorità ne' mercati esteri a motivo delle alte mercedi, effetto in parte dell' alto prezzo del vitto.

Se poi alcuni lavoranti, come già dissi, deteriorano la loro salute ne' filatoj, alcuni altri si struggono per soverchia brama di guadagno che gli spinge a lavorare più che la loro salute comporterebbe. Smith nella sua grand' opera osservò, che dove le mercedi sono alte, si trovano sempre gli

operai più attivi, diligenti e destri, che dove sono basse; in Inghilterra, per esempio, più che in Iscozia; nella vicinanza delle grandi città più che in remote parti della campagna. Alcuni operai, per verità, quando possono guadagnare in quattro giorni abbastanza da mantenersi per tutta la settimana, amano di rimanere oziosi per gli altri tre. Nondimeno ciò non avviene presso il maggior numero. Per lo contrario, gli artigiani quando sono liberalmente pagati a fattura, sono disposti per lo più a lavorare eccessivamente, e a rovinar la loro salute e costituzione in pochi anni. Un falegname in Londra (dice Smith) e in alcuni altri luoghi, si calcola che non continui nel suo massimo vigore più di otto anni. A un dipresso succede in alcune altre professioni in cui gli operai sono pagati a fattura, ed anche nei lavori di campagna ogni ora che lo stipendio sia più alto del solito. Ho cercato di leggere, ma non l'ho trovato, il libro che il medico italiano Ramuzzini espressamente scrisse nel secolo scorso sopra le particolari malattie cagionate dall'eccessiva applicazione in una particolare specie di lavoro.

I MARINAI.

« *O' er the glad waters of the dark blue sea*
« *Our thoghts as bound'less and our souls as free,*
« *Far as the breeze can bear, the billows foam,*
« *Survey our Empire, and behold our home!*

Corsair — BYRON.

« Sopra le liete onde del bruno-azzurro mare
« i nostri pensieri del paro interminati, le nostre
« anime ugualmente libere, lungi fin dove il vento
« può spingere la schiuma dei flutti, estendono il
« nostro impero, e mirano la nostra casa! »

Chi vuol conoscere un' altra classe d' inglesi, non meno interessante di quella degli operai, deve discendere in uno di que' viottoli vicino al ponte di Londra (London Bridge) che conducono al Tamigi. I marinai, questi figli dell' oceano, sono come gli animali amfibii che anche in terra sono sempre vicini all' acqua. Un giorno mi venne voglia d' entrare in una delle tante bettole che stanno in questi viottoli per vedere che metamorfosi subiscono in terra que' silenziosi e serii compagni, con cui in varie riprese aveva viaggiato per quasi otto mesi.

Come trovai il mio *Jack* (1) cambiato da quel che l'aveva veduto in mare! Non più serio, non più tranquillo, non più muto, ma allegro, chiassoso e cantante. La stanza a pian terreno in cui entrai era involta in un nugolone di fumo di tabacco, che quasi m' impedì a prima vista di distinguere i diversi personaggi di quella scena. Non mi era ancora seduto, che uno di loro con passi mal fermi e traballante come un vascello in tempesta, e con una faccia color di mogano pel calor del tabacco e dei liquori, mi offrì del suo *grog*, cioè, acquavite mista con acqua senza zuccaro, ch'è il nettare di questi eroi marini. Non esitai ad accettare, ma il caraffone di stagno, in cui il mio generoso amico beveva, era vuoto: e il poverino non se n'era accorto. E si era con tanta buona fede scordato ch'egli aveva già tracannata tutta quell' ambrosia, che faceva la simile offerta a tutti quei ch' entravano. Non perciò gli perdetti il concetto, perchè so che i marinai i quali sono *hearts of oak* = *cuori di rovere* quando

(1) Sovrannome con cui generalmente i marinai l' un l' altro si chiamano.

sono in mare, sono poi altrettanto cuori di butirro quando sono in una taverna, e generosi come Cesare. Neppure le guancie de' marinai inglesi sono quelle guancie fiorite e lisce che naturalmente il clima produce; neppure sono essi d'una statura alta e torosa, come sono i fittabili di quest' isola. Le loro facce sono abbronzate, o per meglio esprimermi con uno di quegli invidiabili epitteti inglesi composti di due parole, sono *weather-beaten*, dall' intemperie battute. Sono in generale di statura media, ma di larghe spalle, asciutti e nerboruti in tutte le loro membra, e sciolti in tutti i loro movimenti. Quando camminano si vede in loro la confidenza della propria forza, e la baldanza d'una salute a tutta prova; traversano le strade con una indifferenza loro naturale, come se le città non fossero fatte per loro, o come gente che ha veduto cose più maravigliose d'una città. I loro larghi pantaloni, la loro giacchetta aperta, il loro gilè anch'esso aperto, quel loro cappello tondo, o quel loro berretto scozzese a scacchi di diversi colori, tutto infine il loro abito contribuisce a farli parere più svelti più arditi e più noncuranti.

Già si sa che non portano mai stivali, perchè si servono dei piedi quasi come delle mani, sono quadrumani o quadrupedi, come si vuole. I loro occhi non sono vivaci, ma sono intrepidi ed esprimono bene l'*heart of oak* che hanno in petto. Il loro volto generalmente dinota intelligenza, e vi è stampato la franchezza e la generosità. Si direbbe che nessuna di quelle facce non ha mai detto una bugia. In un angolo della camera v'era un gruppo di questi marinai che cantavano una delle loro canzoni marinaresche che ha il ritornello *Haul away! Yeo, ho, Boys*, che sono le grida con cui essi accompagnano qualunque sforzo facciano insieme.

« British sailors have a knack
« Haul away! Yeo, ho, boys!
« Of pulling down a franchman's Jack
« 'Gainst any odds you know, boys:
« Come three to one, right sure am I,
« If we can't beat'em still we'll try,
« To make old England's colours fly.
« Haul away! Yeo, ho, boys!
« British sailors, when at sea,
« Haul away! Yeo, ho, boys!
« Pipe all hands with merry glee,
While up aloft they go, boys:
« And when with pretty girls on shore

« Their cash is gone, and not before,
« They wisely go to sea for more.
« Haul away! Yeo, ho, boys!
« British sailors love their king,
« Haul away! Yeo, ho, boys!
« And round the bowl they love to sing,
« And drink his health, you know, boys.
« Then while his standard owns a rag,
« The world combin'd shall never brag
« They made us strike the British flag,
« Haul away! Yeo, ho, boys!

« I marinai britanni hanno un' arte — Oh! Eh! Ih! Oh, ragazzi! — d' abbattere un marinaio francese, qualunque sia la disparità; voi lo sapete, ragazzi! —

« Vengan pur tre contr' uno, ben io son certo, che se non li batteremo, almeno tenteremo di far isventolare la tricolor bandiera della vecchia Inghilterra — Oh! Eh! Ih! Oh, ragazzi! —

« I marinai britanni quando sono in mare — Oh! Eh! Ih! Oh, ragazzi! — accorron tutti al lieto fischio per montare in alto; e quando in terra hanno, con belle zittelle, vota la borsa, allora soltanto, e non prima, saviamente ritornano in mare a riempirla ancora — Oh! Eh! Ih! Oh, ragazzi! —

« I marinai britanni amano il loro re — Oh! Eh! Ih! Oh, ragazzi! — e intorno a un vaso di puncio amano di cantare, e bere alla sua salute; voi lo sapete, ragazzi.

« Or ben, finchè della sua bandiera vi rimarrà un sol cencio, tutto il mondo insieme non potrà mai vantarsi che ci fece abbassare la britannica bandiera - Oh! Eh! Ih! Oh, ragazzi! - »

Finito ch' ebbero questi di cantare, alzando e battendo quelle loro mani di cuojo, un altro crocchio incominciò a intuonare un' altra loro favorita canzone — *Hearts of oak* —

« Come cheer up my lads, 'ts to glory we steer,
« To add something more to this wonderful year;
« To honour we call you, not press you like slaves,
« For who are so free as we sons of the waves?
« Hearts of oak are our ships
« Jolly tars (1) are our men
« We always are ready
« Steady, boys, steady
« We'll fight, and we'll conquer again and again.

« We ne'er see our foes but we wish them to stay;
« They never see us but they wish us away;
« If they run, why we follow, and run them ashore,
« For if they wont fight us, what can we do more?
« Hearts of oak, ec. ec.

« They swear they 'll invade us, these terrible foes;
« They frighten our women, our children, and beaux:
« But should their flat bottoms in darkness get o'er
« Still Britans they 'll find to receive them on shore.
« Hearts of oak ec. ec.

(1) Altro soprannome giocoso de' marinai inglesi. — *Tar* vuol dire pece liquefatta.

« We'll still make'em run, and we'll still make'em sweat
« In spite of the devil and Brussels Gazette ;
« Then cheer up my lads, with one heart let us sing,
« Our soldiers, our sailors, our statesmen, and king.
« Hearts of oak, ec. ec.

« Su, allegri giovinotti, noi veleggiam verso la gloria per aggiugner qualche nuovo prodigio ai prodigi di quest' anno. Noi v' invitiamo all' onore, e non per arruolarvi come schiavi: chi più libero dei figli dell' onde ? »

Coro.

« Le nostre navi son cuor di rovere! I nostri uomini son gaj nocchieri! Noi siamo mai sempre pronti. — Fermi, ragazzi, fermi. — Noi combatteremo, e vinceremo ancora e poi ancora.

« Quando noi vediamo i nostri nemici, noi desideriamo che si fermino; quand' essi ci vedono desiderano di evitarci. — Se essi fuggono, noi gl' inseguiamo e li cacciamo in terra; ma se essi bramano di provarci, che possiam mai far di più ?

« Le nostre navi, ec. ec.

« Essi giurano d' invaderci, questi terribili nemici! Essi spaventano le nostre donne, i nostri fanciulli e i damerini; ma se nell' oscurità quelle lor barche piatte mai tragittassero, troveran pur essi dei Britanni sul lido per accoglierli.

« Le nostre navi ec. ec.

« Noi vogliamo ancora farli fuggire, noi li farem sudare ancora a dispetto del diavolo e

della gazzetta di Brusselles. Su dunque allegri, giovinotti, collo stesso cuore cantiamo i nostri soldati, i nostri marinai, i nostri uomini di stato e il nostro re.

« Le nostre navi, ec. ec. »

In questo mentre entrò uno stridulo suonator di violino che si mise a suonare il *reel*, ballo scozzese molto in uso presso il basso popolo in Inghilterra, danza che non esige che una forza e grande rapidità ne' piedi senz' alcuna eleganza, e gentilezza ne' movimenti del corpo. I marinai sono gl' inglesi più elettrici di tutti, e soprattutto quando hanno vuotato due o tre caraffe di *grog*.

« For if ever sailor took delight in
« Swigging, kissing, dancing, fighting
« Damme! I' ll be bold to say that Jack's the lad.

« Che se mai fu marinaio che prese diletto in tracannare, donneggiare, ballare e battagliare, affè! oso dire questo marinaio è l'inglese. »

A quel suono, come fosse il segnale d'una battaglia, tutti balzarono in piedi, e si diedero a menar de' piedi, giacchè non posso dire che danzassero. Per mettermi al riparo di quella tempesta di calci,

montai una scalettina, ed entrai in un' altra camera ch' era un altro quadro di *Tenier* dello stesso genere, se non che, al cappello rotondo di vitello lucido, alla giacchetta e pantaloni di panno azzurro, infine all' uniformità e maggior pulizia dell' abito m' accorsi ch' erano marinai della marina reale. Nelle loro facce sebbene alterate dai liquori si vedeva ancora l' impressione della disciplina e dell' obbedienza, e quantunque il loro portamento, i loro gesti non avessero nulla d' insolente, pure mostravano più presunzione ed arroganza, non però quanta ne sogliono ostentare sul continente (e non so perchè) i soldati di linea. Questi stavano cantando il bellissimo inno nazionale composto dal poeta Thompson, l' autore delle stagioni, circa un secolo fa. — *Rule Britannia* —

« When Britain first, at Heaven's command
« Arose from out the azure main
« This was the charter of the land
« And guardian angels sung this strain;
« Rule Britannia, Britannia, rule the waves
« Britons never shall be slaves.
« The nations, not so bless'd as thee,
« Must in their turn to tyrants fall,
« Wilst thou shalt flourish, great and free
« The dread and envy of them all.
Rule Britannia, ec. ec.

« Still more majestic shalt thou rise,
« More dreadful from each foreign stroke;
« As the loud blast that tears the skies
« Serves but to root thy native oak.
« Rule Britannia ec. ec.
« The haughty tyrants ne'er shall tame;
« All their attempts to bind thee down
« Will but arouse thy generous flame,
« And work their wo, and thy renown.
« Rule Britannia, ec. ec.
« To thee belongs the rural reign,
« Thy cities shall with commerce shine.
« And thine shall be the subject main,
And every shore it circles thine.
« Rule Britannia, ec. ec.
« The muses, still with freedom found,
« Shall to thy happy coasts repair:
« Bless'd Isle! with matchless beauty crown'd,
« And manly hearts to guard the fair.
« Rule Britannia, ec. ec.

« Quando un dì la Britannia, a un cenno del cielo, surse dall'azzurro oceano, questa fu la legge della contrada, e gli angeli suoi custodi sciolsero questo canto — Reggi, Britannia, reggi il mare, i Britanni non saranno mai schiavi.

« Le nazioni, non al par di te fortunate, devono a vicenda cader sotto il giogo de' tiranni, mentre tu fiorisci grande e libera, terror e invidia di tutte loro. — Reggi, Britannia. ec. ec.

« Dopo ogni assalto straniero più maestosa ancora ti rialzerai e più terribile; come la bufera che squarcia i cieli altro non fa che

rinvigorire la tua nativa quercia.—Reggi, Britannia, ec. ec.

« I superbi tiranni non ti domeranno giammai. Tutti i loro sforzi per piegarti non faranno che far sorgere più generosa la fiamma, preparar la loro ruina, e la tua rinomanza.—Reggi, Britannia, ec. ec.

« Tu terrai lo scettro dell'agricoltura, il commercio splenderà nelle tue città, tuo sarà il soggetto mare, ed ogni lido che lo circonda sarà tuo.—Reggi Britannia ec. ec.

« Le Muse, liete sempre della libertà, cercheranno un asilo sulle tue felici sponde: Isola fortunata! Ricca d'impareggiabile bellezza e di maschi cuori per difenderla.—Reggi, Britannia ec. ec. »

Mi duole che il brio e il fuoco di queste canzoni sparisce intieramente nella traduzione letterale che qui ne do in prosa, come la musica era guastata da quelle rauche e incolte voci che l'eseguivano. Nondimeno si potrà sempre vedere dalla traduzione, per scolorata che sia, che i pensieri semplici, virili, fieri, e pur qualche volta giocosi, sono ben adattati al carattere marinaresco. Così i veneziani avranno forse cantato un giorno nelle *cale* della loro magica città dopo avere sconfitta e

affondata in mare qualche flotta turca nei secoli della loro gloria e libertà. Ora a quei canti marziali hanno sostituito — *La Biondina in gondoletta — Visin de Nina* — ! Anche le canzoni sole bastano a notare il cambiamento della ruota della fortuna. Con questa melanconica riflessione lasciai que' gavazzanti marinai, e uscii dalla taverna.

Un' altra classe di marinai meglio vestiti, meglio pasciuti, di aspetto più marziale, a cui l' Inghilterra deve l' inviolabilità delle sue coste, la sua gloria, il suo tridente, sono quei della marina reale. Nel *Roderick-Random* di Smollet (ch' è il più bello de' suoi romanzi) ove il suo protagonista Roderick Random è un altro Gil Blas che passa per tutti i mestieri della vita, si trova descritta una parte dei costumi e del carattere di questi marinai. L' autore ritrae dal naturale, perchè aveva lungo tempo servito a bordo d' una fregata in qualità di sotto chirurgo. Chi visita San Paolo e l' Abbazia di Westminster è sorpreso di vedere quel numero prodigioso di monumenti innalzati ad ammiragli, viceammiragli e capitani vincitori in navali combattimenti. Questi magnifici mausolei

sono testimonii della riconoscenza nazionale pei morti, ma il sontuoso ospizio di Greenwich è il testimonio della gratitudine pei vivi. Non si poteva scegliere una situazione più adattata e confortevole per l'inabile veterano. L'ospitale è sulla riva del Tamigi, e dinanzi vi passano ad ogni momento veleggiando le navi che arrivano e partono per tutte le parti del mondo. Questa vista alimenta in loro le più piacevoli illusioni e ricordanze; ed il parco ch'è annesso alla piccola città di Greenwich appresta loro dei solitarj passeggi, ove possono rammentar all'ombra di antichissimi alberi le loro passate vicende. La beneficenza inglese è ingegnosa nel rendere compito e piacevole il beneficio. Gli ospitali in Inghilterra sono per lo più posti nelle più amene situazioni come da noi erano i conventi una volta. I poeti inglesi hanno quasi tutti tributato encomj al loro valore. Riferirò qui la bell'ode del poeta vivente Campbell che forse non sarà così generalmente conosciuta, com'è il suo poemetto sui Piaceri della speranza (*the pleasures of Hope*).

« Ye mariners of England
« Who guard our native seas

« Who for these thousand years have brav'd
« The battle and the breeze;
« Your glorious standard launch again,
« And match another foe,
« And sweep through the deep
« While the stormy winds do blow.

Coro.

« While the stormy winds do blow
« While the stormy winds do blow
« While the battle rages long and loud
« And the stormy tempests blow.

« O marinari inglesi, che difendete i nostri mari nativi, che in questi mill'anni avete sfidato la battaglia ed il vento — Sciogliete ancora il glorioso vostro stendardo, ed affrontate un nuovo nemico, e scorrete sull'oceano mentre soffiano i procellosi venti.

« Mentre soffiano i procellosi venti — Mentre soffiano i procellosi venti, mentre la battaglia lunga e clamorosa infuria, e le tempeste ruggiscono.

« L'ombre de'vostri padri sorgeranno da ogni flutto. — Il ponte era il campo della loro fama, era l'oceano la loro tomba; dove Blake, vanto della libertà, pugnò, i vostri maschi cori esulteranno, mentre voi scorrete per l'oceano, mentre ec. ec.

« La Brettagna non ha d'uopo nè di baluardi nè di torri lungo gli scogli. — La sua marcia è sopra le montagne di flutti, la sua causa è nell'oceano: coi fulmini lanciati dalla sua nativa quercia

frena le onde di sotto, e scorre per l' oceano mentre soffiano i procellosi venti, mentre soffiano i procellosi venti ec. ec.

« La meteora della bandiera inglese deve ardere ancora terribile quando la tempestosa notte della guerra svanisce e la stella della pace ritorna. Allora i sociali piaceri accoglieranno i nostri fedeli marinai che scorsero per l'oceano, mentre soffiavano i procellosi venti, mentre ec. ec. »

Io considero come una fortuna per gl' Inglesi, che i loro poeti, colla magia che questa specie di scrittori possiede, facciano parer bella a ciascuno la sua sorte, o la sua professione. Noi accusiamo gl' Inglesi d' essere serii e melanconici; ma per la verità si deve anche dire che non sono queruli. Lavorano indefessamente per migliorare la loro condizione, ma senza piagnistei e traendo dalla loro presente condizione tutti quei vantaggi e piaceri che può fornire. Dico ciò a proposito di quelle stanze di Byron in cui fa l' elogio della vita che si mena a bordo d' un vascello.

« He that has sail'd upon the dark blue sea
« Has view'd at times, I ween, a full fair sight;
« When the fresh breeze is fair as breeze may be
« The white sail set, the gallant frigate tight.
« . . . .
« . . . .

« Colui che veleggiò sul bruno azzuro mare, ebbe, io penso, una bella vista, allorchè, spirando vento soave, per quanto può esserlo il vento, si gonfiano le bianche vele, e il bel vascello careggia. »

Quella vita che da un cavalier servente o da un costante abbonato al teatro crederebbesi una prigione più orribile delle carceri dell' inquisizione o di Spielberg, è descritta da Byron nel Child Harold collo stesso senso di voluttà con cui Tasso dipinge il giardino d' Armida — Il piccolo mondo guerriero rinchiuso in una fregata — I ben livellati cannoni — Il rauco comando — Il tacito bisbiglio, quando ad un sol cenno si assettano le vele — La docile ciurma che obbedisce allo stridulo fischio del giovine allievo — Il ponte immaculato e lucido come un cristallo — Il Tenente che nella notte veglia passeggiando — Un lato del ponte sacro al capitano ed inviolabile da qualsiasi altro piede — Il silenzio, il rispetto, il timore con cui ciascuno si rivolge al capitano, e sol quando è mestieri — Il vento che s' ingagliardisce e gonfia le vele — L' argentea luna che invita alla meditazione — I flutti spumeggianti

che fuggono rotti dalla fendente prora — Il convoglio de' bastimenti che seguono la fregata simili a cigni selvaggi quando spiegano il volo.

Non è già questo un capriccio nè un gusto stravagante del poeta. Queste stanze di Byron sono belle anche perchè sono vere. Non v' è capitano inglese che non sia innamorato del suo bastimento, del suo piccolo mondo, che non lo preferisca al *palais-royal*. Quando dopo novanta giorni di navigazione entrammo nelle Darsene di Dublino, il mio capitano invece di smontare, come io feci per vedere quella stupenda città ch' egli non aveva mai veduta, rimase ancora a bordo per cinque o sei giorni con una indifferenza più che filosofica.

Che perdita per la gloria italiana che tanti poeti abbiano gettato i loro versi armoniosi per tante Laure e Fillidi che non hanno mai esistito, o per tanti principi che non furono mai nè eroi, nè argomenti di versi o di prosa, invece di celebrare le ardite imprese navali degli antichi genovesi, o le tante vittorie riportate in mare dai Veneziani! Nonostante che il Tasso abbia consacrate quelle due belle ottave del

canto xv a Colombo, la scoperta d'un nuovo mondo richiederebbe un poema nazionale come quello de Os Lusiadas di Camoens pel passaggio del Capo di Buona Speranza eseguito da Vasco di Gama. Il sig. Rogers, poeta inglese vivente, ha scritto un poema in più canti sul viaggio di Colombo, ma per quanta parzialità io abbia per la poesia inglese, e per quanta stima io faccia dei talenti poetici di questo autore, mi pare il volo della sua musa inferiore all' altezza, varietà ed interesse del soggetto. Il poeta che vorrà cantare le lodi del

« Nudo nocchier promettitor di regni » (1)

deve aver l' immaginazione piena e calda delle marziali e romanzesche imprese del popolo genovese che dai tempi degli antichi romani in poi è forse il solo popolo in tutto il mondo che non abbia degenerato dal suo indomito coraggio. Il poeta deve percorrere que' villaggi della riviera di ponente che giacciono sulle sponde del Mediterraneo, studiare quel carattere ardito e tenace dei compatriotti di Cristoforo, cittadini del mondo e adoratori della loro

(1) Chiabrera.

patria; ammirare la sobrietà della loro vita, la tranquilla rassegnazione con cui sopportano la loro estrema povertà, la modestia de' loro costumi; osservare quelle loro membra agili, asciutte, vigorose, quei loro occhi vivaci e intrepidi, sempre pronti a gettarsi in mare, qualunque tempo faccia, senza chieder per qual parte del mondo, con una baldanza che pare maggiore per quel loro fiero e vivace sguardo, per quel berretto rosso che lor pende su un orecchio, e per quelle loro membra semi-nude, ma insensibili e del color del cuojo. Il poeta vedrà che l'animo religioso di Colombo è una qualità comune a' suoi compatriotti; essi nulla temono, fuorchè Dio; se non che il loro sentimento religioso è forse spinto troppo oltre, giacchè questi nuovi argonauti sono al pari di quei favolosi navigatori arditi sì, ma troppo superstiziosi.

I marinai dei bastimenti da guerra come soldati sono più gloriosi, ma come marinai sono meno interessanti di quei della marina mercantile. Un vascello da guerra è sempre meno esposto a' naufragii di una nave mercantile per la forza della sua struttura,

l'abbondanza degli attrezzi, il numero degli uomini che maneggiano le vele. Viaggia meno e vede meno paesi, perchè in tempo di pace non veleggia molto, e in tempo di guerra molte volte passa degli anni in crociera, solcando sempre lo stesso spazio di mare dinanzi a qualche porto del nemico che blocca. Finalmente a bordo di questi bastimenti vi è una specie di division di lavoro; il dovere di ciascuno è prescritto, oppurre i marinai non sono che per turno impiegati nelle tante diverse manovre. Ed anche quando il giorno del combattimento arriva, benchè sia pel marinajo inglese quasi il segnale della morte pure è confortato dall'idea della gloria, infiammato dall'esempio degli altri, e se sopravvive mutilato dal ferro nemico, egli ha d'innanzi agli occhi lo splendido ospizio di Greenwich che lo aspetta per ricompensa come il palazzo delle Houris che Maometto promette ai valorosi che periscono combattendo (1). Ben diversa è la sorte de' marinai della marina

(1) Un popolo commerciante isolano, come quello della Gran Brettagna, ha il vantaggio di accrescere, coll' aumento della ricchezza, del commercio e del lusso, anche la classe de' suoi uomini forti e coraggiosi. Dal

mercantile. Un legno di trecento tonnellate va in capo al mondo con nove o dieci uomini a bordo. In una tempesta è impossibile l'immaginarsi l'attività, e il coraggio che devono spiegare, e le fatiche e gl'imminenti pericoli che devono sopportare talvolta per un giorno, talvolta per due e tre giorni continui. Qui è la gloria, qui risiede la superiorità del marinajo inglese sopra tutti gli altri del mondo. Gli altri avranno coraggio quanto lui, il greco è più svelto dell'inglese, il genovese è più sobrio, ma l'inglese è invincibile nelle tremende intemperie di mare. La pioggia, il vento, la grandine, la furia dei flutti possono ben imperversare sopra di lui, ma egli resiste, compie il suo dovere, par che la sua forza si centuplichi, e ripone la sua gloria nel sottomettere la natura. Par fatto degli stessi scogli del mare. Io mi meravigliava un giorno al vedere il bel biscotto bianco, i succulenti

libro del sig. C. Moreau risulta che nel 1641 l'Inghilterra non aveva che 42 legni di diversa grandezza per forza navale. Nel 1820 (tempo pure di pace come nel 1641) ne aveva più di 600. Nel 1811 in tempo di guerra più di 1000. In quanta maggior proporzione non sono poi cresciuti i legni mercantili!!

pezzi di bue salato, e le patate senza limite che ogni giorno con qualche varietà formano il pranzo de' marinai oltre il tè mattina e sera accompagnato di qualche piatto di carne salata; il Capitano mi disse « in una burrasca i marinaj mi pagano tutto questo con molta generosità ». Questa sorta di marinaj viaggiano pur molto più degli altri, e vedono una quantità di paesi e di costumi diversi:

« He travels and expatiates, as the bee
« From flower to flower, so he from land to land:
« The manners, customs, policy of all
« Pay contribution to the store he gleans.
« He sucks intelligence in every clime,
« And spreads the honey of his deep research
« At his return . . . . »

Cowper.

« Egli viaggia e spazia, siccome l' ape di fiore in fiore, così egli di paese in paese: le maniere, i costumi, la civiltà d' ogni luogo servono ad accrescere la sua messe. Egli raccoglie cognizioni in ogni clima e sparge al suo ritorno il miele delle sue profonde ricerche ».

Questo piacere della varietà diventa in loro talmente un abito, che è un caso ben raro che un marinaio faccia due viaggi collo stesso bastimento e collo stesso capitano.

Quando essi in pochi giorni hanno spensieratamente scialacquato nelle taverne quanto hanno guadagnato in dieci, dodici, quattordici mesi, offrono la loro persona a un capitano che deve partire. Questo dà un'occhiata ai certificati, ed esamina ben attentamente la persona per non ingannarsi nella salute, gagliardìa e sveltezza. Si segna il contratto. Le condizioni sono semplici. Lo stipendio in tempo di pace è tra i quaranta e cinquanta scellini il mese (oltre il vitto) da pagarsi per intiero, compita l'andata e il ritorno, o da pagarsi, la terza parte o la metà, nel porto dove il bastimento è diretto. Appena il vascello è ritornato in Inghilterra, e scaricate sono le mercanzie, il marinaio intasca la sua paga. Di povero si trova ricco ad un tratto di 15 o 20 lire sterline. La lunga privazione de' piaceri cangia la bettola per lui in una reggia incantata. Quella improvvisa somma di oro gli sembra un tesoro inesauribile, la lucerna di Aladino. Si getta nella taverna avido di eccessi; par che rineghi le sue virtù passate; tutto pone in obblìo; si abbandona ai più stravaganti caprioci; compra ogni cosa che vede, una

rapa, un orologio, uno scaldaletto, un pajo di speroni ec.; ed inesperto degl' inganni ed aguati che sono tesi ad ogni passo in terra, egli dissipa in pochi giorni, immemore di se, de' suoi parenti, del futuro, de' suoi bisogni i più necessarj, quanto ha guadagnato in un anno d' affanni (1). Il sogno cessa; le illusioni spariscono; il fumo dei liquori è dissipato. Si guarda intorno, si trova mal vestito, senz' amici, senz' un parente; si presenta a un nuovo capitano, e parte per un' altra parte del mondo sotto un nuovo cielo, in mezzo a nuovi flutti, circondato da nuovi sconosciuti compagni.

Questo marinaio è una specie di Robinson Crusoè. Esercita quasi tutti i mestieri a bordo. Di tutte le professioni meccaniche questa è quella che fornisce più d' ogni altra istruzione, e sviluppa più facoltà morali e fisiche d' ogni altra. Oltre le cognizioni astronomiche superficiali che acquista, oltre le lingue straniere, i costumi degli altri popoli, il marinaio impara a fare

(1) *The sailors get money like horses* (è un motto di Carlo II ch' è divenuto proverbio) *and spend it like asses* — I marinai guadagnano il denaro come cavalli, e lo spendono come asini.

la vernice pei battelli e per altri oggetti che sono a bordo, tesse corde, cucisce le vele, sa fare il falegname, il fabbro ferrajo, il cuoco, il macellajo, il lavandajo. È sempre in moto, ed esercita egualmente tutte le parti del suo corpo, le braccia quanto le gambe, i piedi quanto le mani; s' incurva quando remiga o scioglie e lega le vele, sta eretto allorchè regge il timone; corre quando si deve dar volta al bastimento, si equilibra in cima agli alberi; ascende e discende per le scale colla rapidità d' uno scojattolo. Non v' è ginnastica che tenda a sviluppare così imparzialmente tutte le parti del corpo, compresa la vista, quanto l' arte nautica.

L' ordine, l' economia, la disciplina che regnano nel piccolo spazio di un brick mercantile inglese sono mirabili. La faccia del capitano è sempre burbera; il tuono della sua voce sempre aspro e imperioso. Nessun marinaio può indirizzar pel primo la parola al capitano, se non in caso di servizio; a nessun marinaio è lecito di far rimostranze od osservazioni su quanto odina il capitano. Il sorriso non brilla mai sul volto di questi, nè mai gli esce una parola

d' approvazione o di elogio. I marinai sono confinati a prora; guai a loro se passeggiassero sul ponte, fuori di servizio; è un *sanctum sanctorum* pel capitano e i passeggieri. Il silenzio più profondo quasi sempre regna fra loro di notte e di giorno; se non se di quando in quando si ode un piano bisbiglio. Senza questa inesorabile severità, come potrebbe il capitano secondato solo dal *Mate* (sotto-padrone), in mezzo all'Oceano, esigere una cieca e pronta obbedienza? Anche malgrado ciò avvengono talvolta delle congiure e delle rivoluzioni fra nove o dieci individui dentro un sì angusto spazio. Tanto è difficile da reggere la specie umana! Un capitano inglese tiene sempre occupati i suoi marinai in qualche lavoro anche durante le calme. Questa è anche una precauzione per evitare che nasca in loro il fastidio del loro mestiere. Il capitano Parry, tosto che vide il suo bastimento chiuso dal ghiaccio per cinque o sei mesi, quando tentò il passaggio del Nord-Ovest, immaginò un teatro, stabilì dei concerti di musica, istituì una scuola di leggere e scrivere pei marinai a bordo; tanto gli premeva di fuggire la noja, e mantenere continuamente occupata la mente del suo equipaggio.

Solamente dopo avere veduto quest' ordine e tanta disciplina, e il continuo maneggio delle vele, ho compreso la forza di quell' assioma, che senza marina mercantile non può esistere una forza navale. Anzi è noto a tutti in Inghilterra, che i migliori marinaj a bordo d' una flotta inglese sono sempre quelli che furono educati a bordo de' legni mercantili. Questi escono da una scuola di più patimenti, di più industria, di più esperienza, che non quelli educati solo a bordo d' una fregata. Tra queste due specie di marinai passa la stessa differenza che v' ha fra un reggimento di linea e una *gheriglia;* i soldati che compongono il primo, risplendono di più ai nostri occhi perchè spesso decidono della sorte degl' imperi; i soldati di una gheriglia acquistano meno gloria, sebbene individualmente abbiano maggior valore ed acume, e sieno molto più esposti alle fatiche, alla fame ed al ferro.

La domenica, dagl' Inglesi è osservata, per quanto possono, dovunque e comunque si trovino. Il silenzio in questo giorno anche a bordo de' bastimenti è più che mai tetro. Ognuno si fa la barba, ognuno muta di camiscia, e ognuno cerca di sfoggiare

più pulizia che può ne' suoi abiti. Alcuni leggono alcune pagine della Bibbia. La loro religione è un conforto della mente anzichè un terrore. L' inglese non ha altri intercessori presso l' Ente Supremo che le proprie preghiere. Non spera altri miracoli che quei del proprio dovere e del proprio coraggio. In una tempesta, lo spagnuolo, ed il greco pure, quantunque ottimo marinaio, si gettano in ginocchio dinanzi qualche immagine, avanti a cui arde continuamente una lampada, ed intanto le vele e il bastimento sono in balìa del vento, ed i singulti e le contrizioni dei devoti accrescono la confusione e lo spavento. L' inglese invece compie il suo dovere, dispiega tutta la fermezza di spirito e la forza di corpo, lotta contro la morte sino all' ultimo istante, ed è solo allorchè ha esausto invano tutti i mezzi della sua arte, e la gagliardìa del suo corpo, che si rassegna al suo destino, alza gli occhi al Cielo, e rispetta i voleri della Provvidenza. Non è però ch' essi sieno intieramente spogli di pregiudizii al pari d' un filosofo del secolo decimottavo; alcuni di loro credono all' apparizione degli spettri, ai folletti, a voci profetiche che sorgono

dal fondo del mare; ma nell' ora del pericolo non si ricordano più di tutte queste illusioni, e non vedono che la realtà senza spaventarsi. Io lessi nel *Mariner's Register* (ch'è una raccolta dei rapporti uffiziali fatti all' ammiragliato di bastimenti naufragati) delle meraviglie di costanza, pazienza e intrepidezza de' marinai per salvare il bastimento, ed all' ultimo la loro vita. Si prova un' orgogliosa compiacenza nel vedere l' uomo in lotta colla mostruosa forza dell' Oceano, e il più sovente trionfarne; nel vederlo rompere su di uno scoglio in mezzo all' Oceano, calcolare il giorno in cui il vascello sarà intieramente ingojato, intanto lavorare alla costruzione d' un battello, e giunta l' ora della totale sommersione del bastimento, discendere in quel fragile schifo, e con scarse provvigioni affrontare un cammino di seicento o mille miglia, onde raggiungere una terra ospitale. Un' altra volta li vedi nell' oceano pacifico, dopo avere perduto il vascello, vogare in una barca ed immergere nel mare i loro cappotti, e con quelli, inzuppati d' acqua, difendersi contro i cocenti raggi del sole, e se scarsi d' acqua da bere, stendere le loro vele, e raccogliere

in esse la pioggia, ove mai il cielo benigno ne mandi. Un poeta di qualche grido in Inghilterra, Falcone, ma secondo me di un merito ben mediocre, ha scritto un poema intitolato il Naufragio (*The shipwreck*). È una storia fredda d' un bastimento che veleggiando dall'isola di Cipri per l'Attica, vicino al Capo Colonna (il Sunium) è dalla tempesta gettato e infranto contro gli scogli. Vi è una minuta descrizione (com' è un po' il difetto generale dei poeti piccoli e grandi di questa nazione) di tutte le manovre e gli espedienti che mette in opra un capitano inglese in tali frangenti senz'alcuna grande pennellata simile a quelle di Virgilio, con cui descrive la tempesta di mare sofferta dal profugo Enea, le cui navi or pendono in cima a un' acquosa montagna, ora sprofondano nel fondo del mare, e senza quell' interesse che Omero sa eccitare per Ulisse, quando solo in una zattera è sbalzato dal vento qua e là, su e giù per gli acquosi monti del mare, sepolto per un tratto nell' onde, poi afferrando di nuovo la barca, ed alla fine si slancia nelle onde, e squarciandole con quel petto, e con quelle

sue braccia torose, afferra una rupe con ambo le mani:

« E Ulisse invece la squarciata pelle
« Delle nervose man lasciò alla rupe »

ma poi tocca la terra senza respiro e senza voce, sgorgando acqua per le nari e per la bocca. V'è molta più poesia nei racconti veridici del *Mariner's Register.* Trovasi questo libro a bordo di quasi tutti i vascelli su cui viaggiai. Mi sembrò dapprima strano che un capitano di mare potesse amare la lettura di una cronaca così funebre in cui vedeva per così dire descritto il suo destino. Ma ho poi considerato che nel modo che gli ufficiali di terra leggono con interesse il racconto delle battaglie seguite, e, non che disanimarsi, ne traggono coraggio e s'infiammano di emulazione, così un uomo di mare non solo in questi racconti impara a morire intrepidamente, ma anche ad impiegare tutti i diversi mezzi che possono occorrere per salvarsi.

In un accidente di qualche pericolo che mi occorse, ebbi il campo di essere io stesso testimonio del valore di questa razza d'uomini. Dopo tre mila miglia di felice

viaggio, venendo da Smirne dopo 73 giorni di noja e di impazienza, nell' entrare nel porto di Carlingford, 45 miglia al nord di Dublino (dove si mandano i bastimenti a far la quarantina), sull' imbrunir del giorno demmo in un banco. All' aspro urto, una specie di lungo ruvido scricchio, tutti i nove marinai inglesi che stavano sul ponte impallidirono, ma rimasero fermi ed intrepidi. Non un grido, non un lamento; tutti essi avean gli occhi fitti nel capitano, di cui attendevano gli ordini. Questi altro non disse che = *What joke!* Che scherzo è questi! battendo le palme sulle coscie. Il primo rimedio fu di spiegare tutte le vele a seconda del vento per tentare se questi voleva schiodarci da quella conficcatura. Inutile. Il secondo espediente fu di gettare un' ancora e coll' argano tentare di smuovere il bastimento; parimente inutile. Il terzo rimedio fu, non disperarsi. Siccome non sapevano ancora se il banco fosse scoglioso o no, si diede mano alla tromba per vedere se il vascello facesse acqua. Per fortuna non ancora. Si sperò nella vicina marea. Si aspettava ansiosamente l' ora del flusso; giunge, si osserva, si misura ogni

linea, ma il mare non si alza abbastanza. La nave è sempre inconcussa. Si aspetta la seconda con maggior ansietà; una marea più alta ci favorisce, e con ancôre ed argano ci spicchiamo dopo quarant' ore alla fine di quel malaugurato banco. Il capitano, ottimo uomo ed esperto navigatore, fu tutto questo tempo infaticabile; ma usciti che fummo di pericolo cadde malato di un accesso di gotta per la sofferta ansietà, e più volte perdette sangue dal naso. Il bastimento gli apparteneva, e colla perdita del suo avere avrebbe anche perduto la riputazione. Posimo di nuovo alla vela, e andammo a prendere il nostro posto di quarantina. Che cosa orribile è una quarantina a bordo di un bastimento! Una squallida bandiera gialla annunzia il morbo di cui potete essere infetti. Gli uomini fuggono il vostro alito, il vostro tatto, studiano di qual parte il vento spiri per parlarvi. Invece della mano amichevole il battelliere vi porge una molla di ferro per afferrare le vostre carte. Nella notte un lumicino arde in cima dell'albero maestro per indicare ai naviganti di fuggirvi come le sirti o gli scogli. Due sentinelle vengono a bordo per tenervi in

istato di rigoroso arresto. Tre volte il giorno l'uffiziale della quarantima chiama a rivista l'equipaggio perchè non celiate qualche malattia. La quarantina è un temporario esiglio dal mondo e dal genere umano. Fu in questi quindici giorni, contati a minuti, che appresi dal capitano molte particolarità sulla vita e sui costumi de' marinai.

In tempo di guerra fra dieci marinai inglesi si può calcolare che ve ne sia uno ammogliato. In tempo di pace si può contarne uno sopra otto. Questa proporzione è molto maggiore presso tutte le altre nazioni in ragione dell' estensione e distanza del commercio che fanno. I marinai italiani del mediterraneo, e i marinai greci dell'arcipelago, i quali ben di rado escono dalle colonne d'Ercole, sono per la maggior parte ammogliati, perchè i loro viaggi sono di corta durata, e possono spesso ritornare in seno delle loro famiglie. Ma gl' inglesi che per l'incomensurabilità del loro commercio sono cosmopoliti, se fossero ammogliati, troppo di rado godrebbero del loro nido. Quindi anche ben pochi di loro fanno risparmj per un avvenire a cui non pensano, o per una vecchiaja che non sperano. Come potrebbero

dunque essere benevoli per le loro famiglie che dall'infanzia hanno abbandonato, o riveduto poche volte? D'altronde quando sono in terra

« Wench and fiddle always make a sailor glad »

« Una put... la e un violino tengono sempre allegro il marinaio ».

Perciò se avviene che alcun di loro per malattia, o altro accidente diventa invalido, non ha altro rifugio che di andar per le strade questuando, e con una voce armoniosa come quella di Borea, cantare *The Crippled Tar*, ossia, il marinaio storpio, o il *Lullably* — (*La Ninna*) o altra delle infinite canzoni marinaresche, di cui il popolo inglese è avidissimo. Il poeta Crabbe, ancor vivente, il pittore più verace dei costumi del volgo inglese, nella sua novella in versi = *I fratelli* = ha ritratto al vivo la misera fine d'un marinaio, che avendo in sua vita improvvidamente regalato il suo guadagno, perduta ch'ebbe una gamba, non trovò che disprezzo e insulti in casa del proprio fratello ammogliato con un'arpia di femmina, ove muore di cruccio. Questo stesso poeta-pittore in un altro poemetto

intitolato = *Justice Hall* = *Il Tribunale di Giustizia* = fa venire innanzi al giudice una sciagurata sgualdrina di strade con un bambino in braccio, stata a vicenda concubina del padre e del figlio, ambo marinai, che non implora altro favore che di dare ascolto alla serie delle sue vergognose sciagure, le quali invero sono tali che fanno raccapricciar d'orrore. Crabbe è intieramente l'opposto di Cowper. Sono come Democrito ed Eraclito — *Jean qui pleurt et Jean qui rit.* Cowper vede tutto color di rosa, tutto è virtù, tutto è felicità in Inghilterra, secondo lui. Crabbe vede tutto giallo, tutto è malizia, miseria e vizio. Se però lo straniero accorderà un orecchio a ciascuno di loro, troverà più facilmente, coll'ajuto d'amendue, la verità. Crabbe somiglia al partito dell'opposizione, che a sentirlo, l'Inghilterra ha la peggiore amministrazione del mondo, e le leggi peggiori. Cowper rassembra il ministero quando parla e dipinge il regno di Giorgio IV, come fosse quello di Saturno. Esageratori amendue, ma già la poesia non è storia.

PARTITO DELL' OPPOSIZIONE

NELLA

CAMERA DE' COMUNI.

Fra la Camera de' Comuni in Inghilterra, e quella delle altre rappresentanze nazionali di Europa che mi accadde di vedere, passa quella differenza che vi è tra la casa di un nuovo ricco (*d'un parvenu*), e quella di un antico signore. Nella prima tutto è nuovo, lucente, di buon gusto, d' ultima moda. Nell' altra ogni cosa è antica, ma solida, massiccia, immedesimata colle pareti e col secolo in cui fu eretta. Nella prima traspare sempre l' ostentazione di una cosa nuova, nella seconda scorgesi la negligenza della ricchezza, l' abitudine del possesso. La Camera de' Deputati di Parigi, le Cortes di Spagna, quelle di Lisbona erano nuove al pari dell' istituzione stessa. La Camera de' Comuni d' Inghilterra

è vecchia come la libertà che vi abita. Felice quel paese dove la libertà può vantare i secoli de' suoi avi, ed abita da secoli e secoli in gotici edificii. Fosse pur la Camera de' Comuni così antica come i druidi, quand' anche i membri del parlamento dovessero abitare nel tronco delle quercie come quegli antichi sacerdoti. Chi entra nella sala del parlamento inglese coll' idea di vedere un teatro di Milano o di Napoli, rimane deluso nella sua aspettazione. Non vi è coro o refettorio di frati francescani che non sia tanto e forse più elegante e maestoso di questa sala. Ma se vi entra al contrario coll' idea che va a visitare uno de' tempj più antichi della libertà, mirerà ogni cosa con quella venerazione che si osservano le tozze colonne del tempio di Peste, o le catacombe di Roma.

La moda, il lusso, i piaceri, il bello di convenzione sono potenti anche in Inghilterra, ma non trionfanti; la ricercatezza non ha per anco guasta la naturalezza ch' è il gusto dominante della nazione. L' abito, lo stile, i complimenti, i saluti, le chiuse delle lettere, tutto sente la semplicità. Gl' Inglesi sono forse i migliori

cavalcatori del mondo, cioè i più fermi in sella, e non ne fanno vista; sono i più svelti di tutti nella ginnastica, quasi tutti sono capaci, al pari de' loro cavalli, di saltar barriera, e siepi e fossi; nondimeno quando ballano appena alzano i piedi da terra. Sono forse, ed anche senza forse (1), i primi oratori del mondo all'improvviso, e nessuno studio pongono sia ne' gesti, sia nella declamazione. Tutti sappiamo che i romani studiavano la declamazione, come noi studiamo la musica, e che Cajo Gracco teneva dietro di se un suonatore di flauto che lo avvertiva di modulare la voce a seconda del bisogno. I nostri attori vanno spesso a studiare nelle statue degli antichi oratori le attitudini e il paneggiamento. Cesare cadendo trafitto non si dimenticò la nobiltà della positura. Quantunque gli

(1) In febbrajo del 1828 il sig. Brougham pronunziò nel parlamento un discorso, sulle riforme della legislazion civile da farsi in Inghilterra, che durò sei ore e quattro minuti. Pongasi mente che si calcolano quattro colonne di un giornale inglese per ora. Non v' è esempio nè presso gli antichi nè presso i moderni d'un discorso estemporaneo di tale durata in *genere deliberativo.*

Spagnuoli non fossero abituati alle pubbliche arringhe, bello era il vedere l'eloquente Martinez de la Rosa nobilmente gestire, e muovere i suoi grandi occhi neri, e l'udirlo cambiar con arte di tuono nella sua robusta sonorissima voce. Galiano poi, altro degli eloquenti membri delle Cortes, si atteggiava così teatricalmente, che i suoi nemici dicevano che provava le sue arringhe in prima allo specchio. E perchè no? Cicerone prendeva lezione da Roscio, e Roscio prendeva lezione dal suo specchio (o equivalente di specchio) come fanno tutti i buoni attori. — Nulla di quest'eleganza, o di quest'affettazione, come più piace chiamarla, negl' Inglesi. Vestiti come il caso lo porta, s' alzano, gestiscono come un molino a vento, o non gestiscono punto, quasi fantasma, e per più ore non cambiano modulazione di voce più di quel che faccia la piva scozzese. Il ministro Canning nel calore dell' arringa soleva battere colla destra su una cassetta di legno che gli stava dinanzi come un fabbro ferrajo farebbe alzando e abbassando il martello. Il suo emulo Brougham alto, sottile, convulso nei muscoli del suo volto incrocicchia parlando e

gambe e braccia, non punto dissimile dai nostri disossati burattini. Neppure i loro attori, per esempio il loro prototipo Kean, non impiegano quelle architettate attitudini che usano gli attori delle altre nazioni; il loro artificio consiste non già nel seguire i dettami dell' arte, ma quelli della natura. Tuttavia confesso che i membri del parlamento dovrebbero qualche volta abbellir la natura.

È noto che nel parlamento inglese l'oratore non legge mai, ma improvvisa. Tutto così è spontaneo, tutto ritrae l'uomo, tutto appartiene all' oratore. Ma ciò che forse a tutti non è noto si è, che gli oratori non hanno la ridicola ripugnanza di ritrattare ciò che loro malgrado è sfuggito nella furia del discorso. Non è una vergogna per un inglese il disdire un' ingiuria che non ebbe l' intenzione di dire. È un atto di giustizia che lo onora in faccia agli amici ed ai nemici. L'inglese non riguarda il duello che come l'ultimo e disperato rimedio dell'inesorabile onore. Nella famosa seduta del parlamento del 12 dicembre 1826 intorno alla guerra tra il Portogallo e la Spagna, Canning si era lasciato trasportare dal torrente della propria facondia oltre certi

confini; pochi giorni dopo volle egli stesso correggere la pubblicazione del suo discorso, ed ommettere ciò che a sangue freddo non avrebbe per avventura proferito. Questa ritrattazione mi sorprese tanto da prima, che mi lasciai sfuggire dinanzi ad un signore inglese, che io credeva che solo i filosofi e gli ubbriachi si ritrattassero. Quel signore coll'imperturbabilità nazionale rispose « dovete aggiungere anche i membri del parlamento ». Questi pentimenti sono giusti, perchè l' improvvisatore è in uno stato di eccitamento e di passione che lo trasportano spesso fuori di sè.

Chi la prima volta arriva in Inghilterra e va alle sedute del Parlamento arrischia di farsi un'idea poco giusta del partito dell' opposizione, come a me pure accadde. Tutte le circostanze apparenti cospirano ad indurlo in errore. Primieramente vede 100 o 120 membri dell' opposizione contro 400 o 450. Pare adunque che vi sia una barriera aritmetica insuperabile. Si ode un bel discorso, ma nulla ottiene se non i sarcasmi del partito contrario. Deboli e sempre sopraffatti dal numero contrario, sono anche i membri dell'opposizione

condannati a servire la nazione senza pubblici onori, e senz'autorità. Il còro che li deride è quello poi che sempre fa plauso ai ministri. È dunque un martirio inutile, volontario e pazzo, come quelli che s' infliggono i Bonzi. A che siede il partito dell' opposizione, pel piacere di dire di no? È una cattedra d' eloquenza tutt' al più. Ecco ciò che ciascuno dice a se stesso al primo vedere il partito dell' opposizione. Ma ben presto cangia opinione, se studia più profondamente l' organizzazione sociale dell' Inghilterra, e s'interna nella storia del Parlamento. Primieramente egli si accorge che se l' opposizione non vince, impedisce almeno al nemico (qualunque egli sia, liberale o no) l'abuso della vittoria, o un'ingiusta conquista. È simile alle dighe di un fiume, le quali non possono arrestare la corrente, ma la frenano, e la costringono a seguire il suo letto. Il vantaggio dell'opposizione non consiste tanto nel bene reale che fa, quanto nel male che risparmia. Ella tiene desto il patriottismo, l'attenzione, la diffidenza del popolo. Ella propaga *il più sovente* le rette opinioni; ella è il protettor nato dell' offeso e dell' oppresso; essa

precorre a tutti i miglioramenti, a tutte le liberali istituzioni. Supponete che per accidente l'opposizione sia composta di persone ligie al potere assoluto; per acquistar uditori, per avere il sostegno della moltitudine saranno obbligate a mascherarsi, ad assumere il linguaggio della giustizia e della libertà. Simili a quegli orgogliosi e tirannici patrizii romani, come gli Appii, e gli Opimii che per guadagnare i suffragi, e divenir Consoli si frammischiavano e adulavano la plebe. Simili a Dionisio che quando era sul trono calpestava, e dissanguava la plebe, e rovesciato dal trono buffoneggiava col popolaccio, e si ubbriacava con lui alla taverna. — Ma l'azione della minorità non è immediata. Non si forma, non si propaga, non si rende popolare un'opinione in pochi mesi, nè talvolta in pochi anni. L'abolizione del traffico degli schiavi costò venti anni di fatiche, di perseveranza al sig. Wilberforce. Ogni anno respinto, ogni anno tornava all'assalto; stampando opuscoli, convocando assemblee provinciali di filantropi, raccogliendo notizie, documenti sulle barbare sevizie usate a bordo dei vascelli trafficanti, scaldando così

l'immaginazione e il cuore de' suoi concittadini, irruppe alla fine colla folla nel tempio della giustizia e trionfò. L'irlanda non poteva un tempo fare il commercio diretto colle colonnie inglesi. Quanti e quanti inutili attacchi ebbero luogo prima che Grattan nel 1779 facesse abolire questa ingiusta esclusione? La libertà del commercio che dal ministero si comincia in oggi a seguire, quante volte fu invano da Adam Smith in poi patrocinata dall' opposizione? Così la riforma parlamentaria, proposta in prima da Pitt fin dai primi anni della sua carriera politica quando trovavasi tra le fila dell' opposizione, comincia a far proseliti nel parlamento dopo averli fatti fuori. Così l' emancipazione de' cattolici è forse sul punto d'essere concessa in capo a tanti infruttuosi tentativi (*). Così l'abolizione della schiavitù nelle colonie è un' altra palma non lontana che l' opposizione fra non molto coglierà. Sotto questo aspetto l' opposizione inglese (pongasi ben mente a ciò) è un esempio a tutti i popoli, a tutte le sette, a tutti i partiti, a tutti i filosofi,

(*) *Concessa nel 1829, sotto il ministro Wellington.*

a tutti gli scrittori, che senza costanza v'hanno pochi felici successi:

« La constancia Ella sola es el escudo
« Donde el cuchillo agudo
« La Adversidad embota.
« Ella sola convierte
« En deleito el dolor, ruina en gloria.
« Ella fija el dudoso torbellino
« De la fortuna y manda la vitoria ».

« La Costanza, Ella sola è lo scudo contro cui il pugnale acuto dell'Avversità si spunta; Essa converte in diletto il dolore, e la ruina in gloria. Essa arresta l'incerto vortice della fortuna e dà la vittoria ».

Ode sulla battaglia di Trafalgar di Quintana *poeta spagnuolo.*

Quando un principio, una causa è giusta, non bisogna mai disperare per quanto replicati sieno i rovesci. Sotto i colpi della Costanza cadde l'Aristotelismo degli Scolastici, cadde la Tortura, cadde l'Inquisizione ec., e sotto gli stessi colpi cadrà il dispotismo dappertutto, senza eccezione alcuna. Non è neppur vero che l'opposizione rimanga sempre senza premio. Gl'Irlandesi fecero al loro compatriotta Grattan un presente di 50 mila lire sterline. Fox ebbe

statue, anniversarii, e un partito che celebra ogni anno con lieti pranzi e brillanti discorsi il giorno della sua nascita. Quando il general Wilson fu privato del grado di generale dal governo, il suo partito lo indennizzò con una pensione vitalizia in testa di suo figlio. Sir Francis Burdett quando uscì dalla torre, dopo sei mesi di prigione, trovò preparato dal popolo un trionfo molto più invidiabile di quello degli antichi romani. Quando il sig. Wilberforce passa attraverso la folla, il primo giorno dell'apertura del Parlamento, ognuno mira quest'omicciuolo, consunto dall'età, e col capo inclinato sull' omero, come una reliquia, come un Washington dell' Umanità. Ecco un premio degno di quest' uomo, e ben superiore ai Tosoni d'oro, e a tutti i più strani animali brillantati. Molte volte poi (senza bisogno di disertare come fece Burke) gli eventi portano al potere i membri dell'opposizione. Quando si dovette fare la pace cogli Stati Uniti nel 1783, il ministero che aveva sostenuta e prolungata la guerra dovette cedere il luogo a quelli che vi si erano sempremai opposti. Parimenti alla pace di Amiens col Primo Console francese,

Pitt, il fortunato e fecondissimo Pitt, dovette cedere la sedia curule a' suoi oppositori. La resistenza dell' opposizione non è utile soltanto alla nazione, ma al governo stesso. Senz' essa ben presto ogni governo si corromperebbe, degenererebbe in tirannia, e la sua esistenza sarebbe minacciata o da languore, o da una violenta distruzione. Napoleone, quando tutte le volontà piegavano dinanzi alla sua, per fare scaturire la verità era costretto qualche volta nel suo consiglio di stato a far egli la parte dell' opposizione contro l' avviso de' suoi consiglieri. Veggasi la seduta del 1809 intorno alla libertà della stampa. Nel decembre 1826 quando il sig. Brougham informò il ministero che disegnava di proporre l'emenda della legge sui libelli, il giornale del ministero (in allora nemico del proponente) se ne rallegrò dicendo che tra le due opinioni contrarie di due egregi uomini di stato, quali il sig. Brougham e il ministro Peel, uscirebbe una terza che concilierebbe l'interesse della libertà della stampa con quello che ha la Giustizia di reprimere gli abusi. Fin tanto che la nazione prospera coi principj del ministero, l' opposizione non fa

che impedire gli errori e i traviamenti. Quando poi soffre e decade sotto un' amministrazione, la nazione ritrova pronti altri principj, e il governo altri uomini e un altro partito già preparato e istrutto a guidare la nave dello stato in altra direzione. Tutte le repubbliche antiche e moderne furono sempre agitate quasi da due contrarj venti, dal partito aristocratico e democratico; quantunque il potere ad ogni tratto passasse dalle mani di una fazione in quelle di un' altra, per più secoli andarono tutte prosperando nell'oscillazione di questi cambiamenti. In un governo libero l' urto di due partiti, e l'apparente discordia non è che una gara per render felice la patria. Filangieri dice che questa emulazione non è in fondo che l' amor del potere, sia; ma siccome questo potere non può ottenersi nè conservarsi che promovendo il bene generale, così non sarà una generosa concessione il chiamarla patriotismo. Queste due forze opposte che obbligano i governi liberi a percorrere una linea intermedia, sono simili a quelle che regolano i corpi celesti. L' opposizione pare che produca gli stessi buoni effetti anche nel mondo

morale. Nel modo che i governi degenerano in tirannia, che sarebbero le scienze, le arti senza la critica ch' è il loro partito d'opposizione? Noi saremmo ancora sotto il dispotismo dei commentatori di Aristotile, cogli atomi di Epicuro in fisica, coi cieli di cristallo di Tolomeo in astronomia. Se i Winkelman, se i Mengs, se i Milizia non avessero frenato il cattivo gusto, la pittura sarebbe divenuta una caricatura, l'architettura un complesso di arzigogoli. Senza i critici, primeggerebbero ancora i Gongora in Spagna, i Mariveau in Francia, i Marini in Italia; senza la frusta letteraria di Barretti forse l'arcadia di Roma sarebbe ancora stimata in oggi più dell'accademia di Francia, e gl' Italiani sarebbero divenuti tanti pastori arcadi colla zampogna al collo. Senza la lotta tra il dovere e i sacrificj vi sarebbe alcuna virtù od eroismo nel mondo? Cos'è l'Inghilterra stessa riguardo all'Europa, se non il partito dell'opposizione che si getta quasi sempre dalla parte dell' oppresso e del debole per conservare l' equilibrio?

L'INGHILTERRA RIFUGIO DEGLI OPPRESSI.

« *Wheter this portion of the world were rent*
« *By the rude ocean by the continent*
« *Or thus created, it was sure design'd*
« *To be the sacred refuge of mankind.*

WALLER.

« O stata sia questa parte del mondo dal furioso oceano svelta dal continente, o sia stata così creata, certo è che fu destinata ad essere il sacro rifugio degli uomini. »

In Londra, ed in quasi tutte le città capitali delle contee, havvi una società che ha per iscopo di procurare un alloggio a chi è senza tetto, agli *houseless*. Che meraviglia se l'Inghilterra stessa è l'ospizio di tutti gl'infelici? Venezia ne' suoi gloriosi giorni era l'asilo sacro di tutti gli oppressi, dei re, degli antipapi, dei repubblicani, dei papi, dei principi, degli esuli d'ogni sorta. L'Inghilterra che per l'ampiezza del commercio e il dominio de' mari è la Venezia de' nostri tempi, esercita la

stessa ospitalità con tutti. Sia per giustizia, sia per politica, sia per sentimento di generosità e di potenza, ella accoglie sotto la sua grand' egida il vinto, il naufrago, qualunque egli sia. Non v'è quasi nazione in Europa che non le sia debitrice dell'ospitalità accordata a un gran numero delle sue famiglie. Quando il commercio decadde in Italia, e i principi usurpatori perseguitavano i ricchi negozianti, molti di questi si rifugiarono in Inghilterra, e nella città di Londra havvi ancora la contrada perciò detta dei Lombardi, dov' essi abitavano. Dopo la revoca dell' editto di Nantes (più fatale alla Francia che la battaglia di Blenheim) molte migliaja di Ugonotti francesi si rifugiarono in Inghilterra, e vi portarono fra le altre manifatture appena in prima conosciute, quella delle stoffe di seta. Chi non disdegna di studiare la storia delle umane vicende nei quartieri del sucidume e della povertà vada in Spitelfield, e troverà ancora fra le famiglie di que' tessitori molti nomi francesi, ed una contrada ancora chiamata *Fleurs de Lys* (Fleurs de Lys ben spinosi per que' poveri emigrati).

Nelle ultime tempeste politiche della Francia, essa ricoverò quasi tutta la nobiltà francese co' suoi principi; e pochi anni dopo, i seguaci di Napoleone, o i repubblicani, o i costituzionali perseguitati a vicenda. E si osservi che siffatto asilo che, non per grazia, non per cappriccio, ma per legge costante dagli stati liberi, si accurda agli oppressi, è un altro atto benefico della libertà, la quale a guisa di madre comune degli uomini asciuga con mano imparziale a tutti i suoi figli le lagrime, e così rattempra la ferocia umana, che colla disperazione diverrebbe ancor più crudele. Presso le repubbliche italiane del Medio Evo l'ospitalità era una virtù così comune, che fece pronunziare a Macchiavelli la massima « che laddove gli esiglj privano le città d'uomini, di ricchezze e d'industria, uno stato ingrandisce con esser l'asilo della gente cacciata e dispersa ».

Nel 1823 Londra era popolata d'esuli d'ogni specie e d'ogni paese; costituzionali volenti una sola Camera, costituzionali volenti due Camere, costituzionali alla francese, altri alla spagnuola, altri all'americana;

generali, presidenti dismessi di repubbliche, presidenti di parlamenti sciolti a bajonetta in canna, presidenti di cortes disperse dalle bombe; la vedova del re negro Cristoforo colle due principesse sue figlie, negre negrissime di legittimo sangue reale; Iturbide, imperator detronizzato del Messico, e uno sciame di giornalisti, poeti, e uomini di lettere. Londra era l' Eliso (un satirico direbbe il Botany-Bay) d'uomini illustri e di eroi *manqués*.

Per chi avesse veduto il parlamento di Napoli, il salone delle corti di Madrid, le corti di Lisbona, quale non doveva essere la sua sorpresa di trovarsi all' opera italiana in Londra col generale Pepe, col generale Mina, cogli oratori Arguelles e Galiano, col presidente Isturiz, Moura ec., urtati urtare nella folla cogli ambasciadori de' loro governi avversi! Era per verità una specie di visione magica degna del gran Merlino. Più volte il teatro italiano di Londra mi fece risovvenire in quell' inverno del palazzo incantato dell'Ariosto, ove tanti paladini amici e nemici fra loro corrono su e giù per le scale senza poterne uscire, e senza poter combattere.

Ne' primi momenti del loro arrivo alcuni di questi cavalieri erranti attrassero l'attenzione del pubblico inglese. Tutti i popoli sono popoli, cioè, allocchi, *badauds*. I giornalisti correvano alle loro case per farsi dare uno scorcio almeno della loro vita *con qualche aneddotto*. Le società amavano di mostrare qualche nuovo *Lion*, leone. Così si chiama in Inghilterra la persona di qualche celebrità ch'è invitata a qualche serata in Londra per essere mostrata come la meraviglia del giorno a duecento o trocento persone, stivate in una sala come acciughe in un barile, che non possono nè moversi nè parlare. Questo divertimento si chiama un *rout*; alcuni chiamano queste conversazioni — Anatomie viventi —

Ma ben presto la curiosità passò, gli articoli, i leoni, tutto fu sepolto nell' oblio. Non v' è tomba tanto vasta come Londra che ingoi i nomi più illustri per sempre. È un omnivoro oceano. La celebrità d' un uomo in Londra splende e sparisce come un fuoco d'artifizio. Gran chiasso, grandi inviti, grandi elogi, grandi esagerazioni per pochi giorni, poi un silenzio perpetuo. De Paoli, Dumourier, dopo avere

alla prima comparsa rumoreggiato come il tuono, quando morirono non fecero più romore d'una foglia che cade. Il general Mina quando sbarcò a Plymouth fu portato in trionfo all'albergo, assordito d'applausi al teatro; in Londra per un mese continuo fu più celebre del Leon Nemeo. Ma che? Cadde ben tosto nell'obblio e l'avello si chiuse sopra il suo nome. Il popolo inglese è ghiotto di novità; in ciò solo fanciullo, non distingue gran fatto tra il buono e il cattivo, ma vuole il nuovo. Egli paga e paga bene la lanterna magica, ma vuol sempre figure nuove. Per nutrire questa balena insaziabile che sta sempre a fauci aperte,

« E dopo il pasto ha più fame che pria »

lavorano giornalisti, incisori, storici, viaggiatori, scienziati, avvocati, letterati, poeti, i ministri coi progetti di legge, il re coi progetti di fabbriche, i liberali coi progetti di riforma parlamentaria, ec. ec. ec.

Una lode che nessuno potrà ricusare agli esuli costituzionali si è la povertà in cui si ritrovavano, anche tutti que' di loro c avevano occupato cariche eminenti, e

maneggiato il denaro pubblico. Il sig. Galiano ch'èra stato intendente di finanza a Cordova, e l'oratore del governo per un anno, fu da me più volte incontrato in cammino che aveva fatto quattro miglia per dare una lezione di lingua. Per conservare la sua mente e il suo animo indipendente avea avuto la fierezza spagnuola di ricusare la pensione offertagli dal ministero inglese. Un amico mio sorprese un giorno il sig. Arguelles nella sua camera che stava cucendo i suoi calzoni, quell'Arguelles ch'era stato membro due volte delle corti, nel 1812, e nel 1823, ministro degli affari esteri, dalle cui labbra *divine* (1) si può dire che pendesse la Spagna, tant'era la sua sapienza politica e la sua scorrevole facondia. Io aveva veduti questi due rappresentanti del popolo spagnuolo, all'uscir delle corti in Madrid il giorno che risposero alle minacciose note della santa alleanza portati in carrozza sulle braccia del popolo inebriato d'ammirazione e di gioia.

(1) Quest'epiteto gli fu dato dagl' inglesi quando l'udirono parlare nelle corti di Cadice nel 1812.

Nella successiva primavera morì in Londra la vedova del general Riego più consunta dal dolore che dal clima inglese troppo aspro per la di lei debole salute. Tutti gli emigrati furono invitati ad assistere al suo funerale ch' ebbe luogo nella chiesa cattolica di Moorfield nella città di Londra. Compii con un sentimento di pietà quest' estremo ufficio verso una famiglia con cui era stato legato in amicizia. Mi ricorderò sempre con compiacenza d'aver recate lettere da Cadice a questa virtuosa donna che le scrisse il suo sposo, l'eroe e il martire della rivoluzione spagnuola. Quattro ministri dell' ex-governo costituzionale sostenevano i nappi del drappo funereo! Fra tante centinaja di esuli che qui erano, ben pochi si trovarono in grado di avere un abito di lutto — in Inghilterra dove i più pezzenti del popolo hanno di che soddisfare a questo grand' atto di decenza e virtù nazionale! In quest' occasione però la povertà degli astanti, se si mira all' origine, era il più bello e magnifico treno di queste esequie.

Per operare una rivoluzione si esiggono tali sacrificii, tali atti di coràggio, tale entusiasmo, che le persone che la intraprendono

devono per lo più essere dotate di un' immaginazione, o sensibilità non comune. Quindi è che in questi grandi avvenimenti che sono come convulsioni generali di un popolo, si vedono apparire tanti diversi e prominenti caratteri. Senza rivoluzioni i lineamenti delle grandi famiglie che si chiamano nazioni sarebbero più uniformi e mancanti d'espressione. Le fisionomie più marcate di queste famiglie appariscono nelle grandi tempeste. La rivoluzione della riforma in Germania, quella del parlamento in Inghilterra, l'ultima di Francia, ec. ec. hanno fornito gallerie intiere di caratteri affatto nuovi, originali. Io ebbi campo di verificare questa osservazione fra i miei compagni d'esiglio che conobbi. Più o meno si ritrova nelle persone che hanno tentato una rivoluzione, molta immaginazione, molta sensibilità, molt' ambizione, vanità ancor più che vera ambizione, e un' irritabilità e inquietudine in estremo grado. Non è dunque meraviglia se dove tali elementi sono in abbondanza, si vedano discordie, querele e dispute senza fine, continui lamenti, tratti d' eroismo, tratti di straordinaria virtù, e delitti inauditi, e

passaggi repentini inesplicabili dalla virtù al tradimento. — Abbozzerò qui alcuni dei caratteri più singolari che ho conosciuto ancor meglio nell'avversità in Londra che mentre fervevano le passioni.

Il sig. Franco di *Valencia* è un patriota spagnuolo che per essere utile alla sua patria, e per acquistare sopra i suoi concittadini quell'influenza che nè la nascita, nè le ricchezze, nè straordinari talenti gli davano, consacrò la sua vita alla virtù e

« Sotto l' usbergo del sentirsi puro »

portava in trionfo la sua povertà. Povero sì, ma decente sempre ne' suoi abiti, sobrio, quantunque spesse volte seduto a mensa di un qualche opulento amico, e quantunque altrui commensale, ardito e inesorabile giudice. Sei anni d' esiglio consumati in tentativi e stratagemmi per preparare la mina che doveva nel 1820 rovesciare il governo assoluto di Ferdinando VII, furono rimunerati dalle corti con una pensione ch'era il solo suo patrimonio. Onorato nelle sue parole, religioso ne' secreti, scrupoloso all' estremo nell' offendere l' altrui riputazione, era sovente citato come un testimonio

autorevole persino da' suoi nemici, era scelto *talvolta* come arbitro da due opposte fazioni; e quando si trattava del bene della patria, furioso come un frate Savonarola fulminava nelle sue filippiche anche i suoi più teneri amici. Invasato d'amor patrio, egli arringava a pranzo, in teatro, nelle piazze, nelle botteghe, instancabile, inesauribile. E siccome la passione della libertà era il solo genio che lo agitava, scevro sempre d'ogni ambizione, d'ogni seconda mira, così i suoi discorsi erano scintillanti di frasi originali, pittoresche, di fuoco. Egli che conosceva la tenacità del principe, fin dalla guerra dell'indipendenza, aveva consigliato i suoi compatriotti a offrire il trono della Spagna al duca di Wellington, producendo l'esempio della Svezia che nello stesso momento chiamava sul suo trono un maresciallo di Francia. Per evitare Ferdinando egli si recò a Roma ad offrire in nome de' suoi concittadini a Carlo IV di riprendere la corona di Spagna a rette condizioni. Col suo spirito catonico solo egli era così pervenuto a un'importanza fra' suoi concittadini, alla quale molti altri più ambiziosi, e con mezzi superiori

non avevano potuto arrivare. — Dopo la caduta del sistema costituzionale in Ispagna lo rividi in Londra colla folla degli altri emigrati, non punto avvilito. Nulla lo colpiva in Londra. La sua anima pareva rimasta in Ispagna. Correva per le strade di Londra come se fosse ancora nella *Calle de la Montera* di Madrid. Mendìco senza mendicare, senza talvolta il denaro di pagare il letto e una scodella di latte, quasi unico suo nutrimento, costretto a giacere in letto nell' inverno, alcune volte per non avere con che pagare il fuoco, questo virtuoso tribuno del popolo non credeva ancora finita la sua missione; arringava quanto e quando poteva. La sua eloquenza era ancora più colorita dagli eventi e dalle sventnre. Ma quando da questi sublimi rapimenti o estasi, rientrava in se, e che ritiratosi dal teatro del mondo ove la sua fantasia ad ogni momento lo trasportava, girava l' occhio sopra il suo abito, alle nude fredde pareti della sua camera, ed era costretto a stendere la mano al meschino sussidio del ministero inglese per vivere, ferocemente egli allora esclamava: « Ringrazio la religione che mi ordina ogni

sacrifizio, e di tutto mi compensa. Senz'essa avrei già dato un calcio alla virtù; ecco dove questa sirena mi ha per la seconda volta condotto — naufrago di una rivoluzione, senza amici, senza soccorso, senza fama neppure — in mezzo a un popolo straniero rigurgitante di ricchezze, e solo apprezzatore dell' opulenza, e del felice successo. Senza la religione io avrei forse mille volte vacillato nel sentiero del dovere. La virtù sola non era una bussola sufficiente per dirigere il corso delle mie azioni in questo pelago di sozzure.

Per maggiormente interessarsi per quest'uomo singolare conviene sapere che prima della rivoluzione era frate. Era uscito dalla prigione del claustro, perchè gliene avevano aperte le porte, ma aveva conservato la fedeltà ai voti e a Dio. Viveva in mezzo ai proseliti di Rousseau e di Voltaire senz'astio, senza diffidenza, senza rimproveri, ma non arrossiva di vantare in faccia loro i sentimenti religiosi di cui sentivasi penetrato. Egli avrebbe fatto l' elogio della religione innanzi a Diagora, a Spinosa, a Diderot. Mi ricordo di un' altra commovente riflessione che fece un dì in mezzo alle angosce

della sua povertà. « Bello, diceva, è il patire su un gran teatro, dove gli applausi degli spettatori, la tromba della fama v' incoraggiscono a soffrire. Ogni privazione, ogni tormento allora va congiunto al conforto e alla ricompensa; ma i veri, acuti, purissimi patimenti, non temperati da alcun sollievo, non sono già quelli degli eroi o dei martiri illustri, ma bensì quelli degli atomi oscuri, com' io, che tanti crepacuori soffrono per la libertà, nell' oscurità e nell'obblio di tutti gli uomini ».

Quelli che sogliono ammirare l' impassibilità stoica che si lascia svenare senza gettare un sospiro, ritroveranno questi lamenti sconvenevoli al decoro filosofico. Quelli invece che amano gli eroi di Omero, e delle tragedie greche, che or piangono come f.nciulli, or combattono come Dei, troveranno naturali questi sfoghi dell' umana natura, e forse più interessante chi in mezzo alle spine del dolore, grida sì, ma trionfante compie il suo dovere.

La prima volta che vidi in Madrid l' aureo-parlante G.... era vestito d' un camelottino verde, con un cappello di paglia in testa, con un pajo di scarpette color

di polvere, e che so io? Pareva che avesse copiato la toeletta di un papagallo. Andai *al Salon de las Cortes* a udirlo, e mi parve un Cicerone. Egli parla all' improvviso colla stessa eleganza e facilità con cui un membro dell' accademia spagnuola scriverebbe. L' incontrai per la seconda volta al *Prado*, l' esaminai, e lo trovai un uomo piccino, magruzzo, mal sulle gambe, con occhi loschi....— *le Diable boiteux*. Andai la sera a sentirlo dalla tribuna popolare, e mi parve un gigante che colla tuonante sua eloquenza avrebbe potuto scuotere l' olimpo. Dopo due mesi l' incontrai in Londra incorrotto, inaccessibile ad ogni seduzione, invariato, invariabile; mi parve un Catone. Quest' uomo è una specie di Sfinge; è un misto di belle e difettose parti. Vanaglorioso all' estremo, ma pronto sempre a fare il sacrificio del suo amor proprio per la patria. Dedito ai piaceri, è però libero di mente, e puro d' ogni delitto. Il ministero inglese accordò una pensione a tutti i membri delle corti; egli fu il primo a ricusarla. Intanto onestamente vendeva la sua penna ai giornali letterarj. Uno de' primi corifei della Spagna fu il primo in

Londra a sottomettersi al giogo della sorte, e a divenire un maestro di lingua, piuttosto che sottomettersi al giogo degli uomini. Vantator di se stesso, non l'udii mai vantarsi di aver fatto alcun sacrifizio per la sua patria. Il darsi alla patria è per lui un dovere e non una virtù. Non l'udii mai nè lagnarsi, nè sospirare gli agi da lui goduti un tempo in questa

> « Assai più oscura vita che serena,
> « Vita mortal, tutta d'invidia piena. »

Pare invulnerabile dagli accidenti e dagli uomini.

Un altro esule con cui ebbi lunga familiarità è il conte Santorre di Santa Rosa. Il suo nome risuonò nella rivoluzione piemontese, ma la nazione che ammirò i pochi atti del suo ministero non ebbe tempo di apprezzare le sue virtù come cittadino, e i suoi talenti come uomo di stato. Chi avesse vissuto con lui sotto lo stesso tetto non poteva che divenir migliore. Quegli stessi giudici che pronunziarono la sentenza di morte sul suo capo, se avessero conosciuto la santità del suo cuore, l'avrebbero rivocata. Era uno di quegli uomini nati

per infiammare tutto quanto li circonda e per fare de' seguaci. Colto, eloquente, educato nei primi suoi anni giovanili nel campo sotto gli occhi del suo genitore colonnello, amante della solitudine per darsi allo studio e alla contemplazione, riuniva la franchezza militare all' entusiasmo d' un solitario. Buon compagno, buon amico, ospite sempre festivo, spargeva egli più allegria e calore non bevendo che acqua, che gli altri coll'ispirazione della bottiglia. Sebbene non avesse nell' esercito che il grado di tenente colonnello, pur tutti avevano gli occhi rivolti in lui come ad un uomo che avrebbe operato all' uopo cose inaspettate. La sua mente era pura come la sua vita. Egli amava la libertà non solo pe' suoi effetti, ma anche come un ente poetico e sublime. Nonpertanto egli amava nello stesso tempo la monarchia; egli voleva per così dire, adorar la libertà in questo tempio, e voleva che un re ne fosse il Gran Pontefice. In Costantinopoli egli avrebbe adorata la libertà per se stessa, come in Filadelfia avrebbe fatto voti per un re. Amava un re per amor della libertà stessa, perchè lo credeva una guarentigia di

un' ordinata libertà. Egli era innamorato della storia della sua patria, ed un caldo ammiratore della monarchia militare piemontese; non già che non bramasse di correggere i gotici difetti, ma la vagheggiava come si ammira un' antica armatura di fino acciaio, che non è più utile, ma abbaglia. Egli sentiva per la ristretta monarchia in cui era nato quell' amore che provano i cittadini delle piccole repubbliche. Cosicchè sebbene parlasse l' italiano e il francese con un' eleganza singolare, discorreva volontieri co' suoi compatriotti nel dialetto piemontese. Era il suo *rants des vaches*. Non farà quindi sorpresa s' egli fosse inclinato per una costituzione aristocratica. Quando la prima volta avanti la rivoluzione lo vidi in Torino, egli era in favore d' una rappresentanza in due camere; io gli dissi; differiamo questa contesa dopo il trionfo; intanto abbiate per fermo, che senza il talismano della costituzione spagnuola, la maggiorità italiana non si moverà. Dopo una breve pausa rispose in tuono risoluto, quand' è così differiamo quest' importante quistione a miglior tempo, e afferriamo la costituzione spagnuola, solo come la leva che dee

sollevare l' Italia dall' umiliante servaggio in cui è sprofondata. — Pochi esempj vi sono d' un sacrifizio così franco e generoso delle proprie opinioni all' opinione della maggiorità. L' Inghilterra era per lui un campo inesauribile d' osservazioni. Egli ne studiava le istituzioni come gli antichi studiavano le leggi di Creta. E le istituzioni e il governo tanto più gli andavano a grado ch' essendovi in esso potente l' elemento aristocratico, il suo felice esempio era una splendida conferma delle sue opinioni politiche. Nè avrebbe forse abbandonato questa terra di libertà, se quel fuoco che non muore mai nei cuori elevati di operare per la fama, non lo avesse destato dalla vita tranquilla che menava in Nottingham per ir a combattere per la libertà della Grecia. Il suo entusiasmo per la libertà era infiammato anche da una tinta d' entusiasmo religioso. Egli andò in Grecia col coraggio e coi sentimenti d' un vero Crociato. Se avesse saputo parlar greco avrebbe trasmesso il suo entusiasmo a' suoi seguaci. Egli aveva una croce sempre appesa al collo, e rotando la sciabola con una mano, e mostrando la croce coll' altra,

faceva tradurre ai *palicari* con cui si recava a Navarino il verso di Tasso:

« Per la fè per la patria il tutto lice ».

Morì qual visse da valoroso coll'armi alla mano faccia a faccia cogli Egiziani che sbarcavano nell'isola di Sfacteria. Non poteva avere più onorata morte, nè più onorata tomba. La strage dei Turchi e degli Egiziani sopravvenuta di poi alla battaglia di Navarino del 20 ottobre 1827 fu un'ecatombe ch'espiò la sua morte, e l'incendio di quella flotta de' barbari è il più bel rogo che si potesse innalzare alle sue ossa insepolte.

STRADE.

« *What a delightful thing's a turnpike road!*
« *So smooth, so level, such a mode of shaving*
« *The earth, as scarce the eagle in the broad*
« *Air can accomplish with his wide wings waving:*
« *Had such been cut in Phaeton's time the god*
« *Had told his son to satisfy his craving*
« *With the York mail . . . .*

« Don Juan, *Canto X* — Byron ».

« Che deliziosa cosa è una strada postale! Così
« piano, così liscio, un certo modo di radere la
« terra, che quasi l' aquila non prova eguale
« colle sue larghe agitanti ali attraverso il vasto
« cielo; se un tal cammino fosse stato aperto in
« tempo di Fetonte, Febo avrebbe detto a suo
« figlio di compiacere alla sua richiesta colla Di-
« ligenza di York . . . . »

In cento modi si può giudicare della prosperità e civiltà di una nazione. Alcuni la misurano dalla popolazione; altri dalla quantità e circolazione del denaro; chi dallo stato della letteratura, chi dalla lingua. David Hume diceva che dove si fa del bel panno si sa bene l'astronomia, e si coltivano le scienze. Sterne dall' iperbole del

barbiere che gli acconciava la parrucca, e dai vezzi della guantiera parigina desunse due qualità della nazion francese, una amabile e l' altra ridicola. Pangloss quando fece naufragio sulle coste di Portogallo al vedere molti teschj d' impiccati congetturò ch' era arrivato in un paese incivilito.... Perchè non si potrà anche congetturare la coltura d' un paese dalla condizione delle sue strade? Dove non vi sono strade, o poche, quantunque magnifiche, si può dire che vi sono pochi o nessun libro, poche o nessuna manifattura, molte e cattive leggi, e pochi o un sol legislatore, molti frati e pochi dotti, molti miracoli e pochi denari ec. ec. Chi ha viaggiato in Europa avrà veduto cogli occhi proprii la verità di questa asserzione. La Russia, la Polonia, la Turchia europea, la Grecia, la Transilvania, l' Ungheria, la Croazia, la Buccovinia, la Spagna, il Portogallo che sono per certo i paesi meno inciviliti, sono anche quelli che hanno meno strade. Nel Peloponneso dove, quando si scrivevano poemi, tragedie e storie, v'erano tante strade e corse di carri, non v'ha più una strada

carreggiabile, neppur in tutto il regno del re dei re Agamennone

« .... di molte
« Vaste contrade correttor supremo
« Ottimo re, fortissimo guerriero »

che aveva Automedonte, il più bravo cocchiere di tutta la Grecia. Da Velez-Malaga a Granata, in quei già ricchi regni delle dinastie arabe, non v'è altra strada che un dirupato sentiero pe' muli. Dalla città del Messico a Guatimala non v' è quasi strada. Per fare le mille e duecento miglia che vi sono di distanza, i deputati di Guatimala, quando questa repubblica era unita al Messico, impiegavano quattro mesi di disastroso viaggio. Da Omoa a Guatimala non v' è quasi strada. Per percorrere trecento cinquanta miglia, le merci impiegano qualche volta a dorso di mulo sei e persin sette mesi. Lo stesso era nelle altre antiche colonie spagnuole d'America, pochissime strade e moltissima miseria, moltissima ignoranza, moltissima superstizione. All' incontro la Francia, la Germania, l'Italia hanno più strade e più civiltà; l' Inghilterra ha più

strade e canali di ogni altra parte d'Europa, ed ha anche più civiltà di tutte. Mi ricordo d'aver veduto nell'opera del signor Dupin sull'Inghilterra, che la lunghezza totale delle sue strade e canali, in ragion di superficie territoriale, è grandemente maggiore di quella delle strade e canali in Francia. Non stanno forse nella stessa proporzione la civilizzazione rispettiva di questi paesi! Facciasi lo stesso confronto tra le strade e i canali del nord dell'Italia con quei del regno di Napoli, e sortirà la stessa proporzione, lo stesso risultamento.

Non è già una coincidenza casuale. È un effetto immancabile d'una causa infallibile. Per la mancanza di comunicazioni facili, gli uomini rimangono disgiunti ed isolati, la loro mente si raffredda, il loro spirito si addormenta, non sentono emulazione, non provano lo sprone dei bisogni, dei desiderii; quindi poco o nessun sviluppo morale, poca energia, poca attività. Ecco perchè il repubblicano, o il cittadino d'uno stato libero è d'animo fervido, attivo, intraprendente, siccome quegli che vive e si agita nella moltitudine; invece il suddito d'una monarchia assoluta, dove per lo più

la popolazione è rara e gettata su una immensa superficie, riesce svogliato e sonnacchioso non meno pel terrore che per l'isolamento in cui vive. Riavvicinate gli uomini, mediante strade, canali, bastimenti a vapore, ponti a catene, rail-road (e volesse la sorte anche con palloni volanti), ed essi si sveglieranno, i loro bisogni, le loro idee, i loro desiderii si moltiplicheranno, e in proporzione la loro energia e i loro lumi. Perchè un contadino è naturalmente meno attivo e meno intelligente di un cittadino? Perchè un abitante di una piccola città lo è meno di quello di una grande capitale ec.? Perchè la mescolanza, l'attrito degli uomini è minore. Pare che lo sviluppo della mente e dell'energia umana sia in ragione composta della massa degli uomini e della velocità del loro commercio. Citerò a questo proposito due belle similitudini che fa Verri nelle sue Meditazioni sull'economia politica (conosciute ormai finalmente e stimate dagl'Inglesi); « un filo d'erba la più comune mietuto sul prato è un pezzo di materia inerte sinchè resta isolato, ovvero raccolto in piccole masse; ma se si ammucchi un voluminoso acervo

di quest' erbe recise, vedrassi nascere la fermentazione, schiudersi un calore, propagarsi un moto in tutta la massa, la quale giungerà ad accendersi, ad avvampare illuminando l' orizzonte. « Ogni grappolo di vite qualora sia da se o con pochi altri simili si scioglie in una materia fecciosa, ma compressi in gran copia in un recipiente, l' urto vicendevole delle infinite volatili particelle agita la massa tutta, e in lei ovunque propaga l'effervescenza, e ne stilla un liquore che spande nell'atmosfera fragranti atomi riscuotenti, e nelle vene di chi ne gusta vita e gioventù. Tale è la pittura dell'uman genere ». Per chi ama i paragoni ne aggiungerò un altro. Gli uomini, queste pietre di Deucalione, sono appunto come le pietre che non gettano scintille se non quando sono percosse le une contro le altre.

Le strade rette, e le città simmetriche fanno supporre un potere dispotico poco o nulla curante del diritto di proprietà. La rettilinea è simile alla spada di Alessandro che taglia il nodo gordiano invece di scioglierlo. Le due città più simmetriche di

Europa, Torino e Berlino sorsero sotto il bastone di due monarchie militari. Chi non vede nelle interminabili strade rettilinee della Francia e della Polonia una mano prepotente che le ha tagliate così? Per lo contrario in Inghilterra, in questa anziana terra della libertà, le strade sono tortuose con volte e rivolte, e molte delle sue città sono mucchi di abitazioni nati dal caso secondo il capriccio ed il bisogno, anzichè essere composte di filari di case schierate come altrettanti battaglioni di soldati. Eppure l' inglese ama l' ordine, la celerità, il risparmio di tutto; verissimo; ma più di tutto finora pare che abbia amato ancor più il diritto della proprietà. È tale e tanta la tortuosità delle vie pubbliche in Inghilterra, che dalla proporzione stabilita dal signor Dupin di cui poc' anzi ho parlato, si dovrebbe fare una deduzione in favore della Francia.

Il marciapiedi che sempre fiancheggia ogni contrada nelle città, e il più sovente anche le strade nella campagna, mostra che il popolo è rispettato e si fa rispettare. Le mercanzie hanno i canali, i viaggiatori in carrozza il mezzo della strada, i pedoni il

marciapiedi. Il marciapiedi è il trionfo della democrazia; il minuto popolo non è come altrove intieramente diseredato, ha la sua legittima, piccola sì, ma inviolabile. Sul continente invece le strade non sembrano fatte che pei ricchi e pei cavalli.

Qual' è il miglior metodo per avere buone strade, cioè, non solo strade maestre ma anche strade di traverso, che scorrano a guisa delle vene nel corpo umano dappertutto, e congiungano in un sol tutto le più grandi città co' più lontani villaggi? È meglio il sistema dei pedaggi, fuori d' Italia chiamati barriere, ovvero quello d' una ingerenza pubblica per mezzo di tasse? Verri dice « ogni tributo imposto sul passaggio delle strade, e sul trasporto delle merci, come i pedaggi, i carichi sulle vetture, sui carri ecc., fa il medesimo effetto di diradare la nazione, e rendere le parti di essa più isolate e meno comunicanti. » Smith all'incontro sostiene l' utilità e la giustizia delle barriere osservando che « Questa tassa sebbene sia anticipata dal vetturale, è pagata alla fine dal consumatore, al quale viene computata nel prezzo delle merci. Siccome la spesa del trasporto è

moltissimo diminuita per mezzo di quest'opere pubbliche, la merce, malgrado la tassa, costa al consumatore meno di quel che l'avrebbe pagata altrimenti; essendo l'aumento di prezzo per ragion della tassa molto minore in paragone della diminuzione del costo di trasporto. La persona che alla fine paga questa tassa guadagna più pel di lei uso di quel che perda pel suo sborso. Il suo pagamento è esattamente adeguato al suo guadagno. Non è in realtà che una parte di quel guadagno ch' è obbligato di cedere per ottenere il resto. È impossibile immaginare un metodo più equo d' imporre ».

Per quanto disparate sieno queste due opinioni possono amendue esser vere in casi diversi. Quella di Verri è giusta in un paese di poca attività, di poco commercio, di poca frequenza. Se scarso è il passaggio delle carrozze e delle merci, come potrebbero le barriere pagare le spese della costruzione e manutenzione delle strade? Esse invece non farebbero che rallentare e fors' anche estinguere il poco moto che già esiste. L' Inghilterra stessa in quelle poche parti dove piccolo è il passaggio non segue

il sistema generale delle barriere, e pone in opera quello delle tasse parrocchiali.

L'opinione di Smith è anch'essa giusta in un paese come l'Inghilterra, dai cui esempi estraeva molte sue teorie, dove il rapido incessante moto interno è tale che in pochi anni coi pedaggi rifonde la spesa di costruzione, e quella di manutenzione.

So benissimo che la Lombardia, da Giuseppe II in poi, ha delle leggi molto provvide per la formazione delle strade. Quantunque le leggi inglesi anche in questo punto non sieno forse inferiori alle nostre, come si può scorgere dall'opera del sig. Dupin in cui sono tutte riferite, non essendo questo il mio assunto, basta su di ciò questo cenno, e riprendo la prima quistione.

Non tutte le strade inglesi, ripeto, sono fatte e mantenute colle barriere. Quelle che servono solo per comunicazione da villaggio a villaggio non potrebbero talora colla rendita del pedaggio compensare neppure le spese di percezione. Queste adunque sono mantenute *economicamente*. Quelle invece tra città e città frequentate dal commercio e dai viaggiatori sono mantenute

a'spese dei passeggieri coll'appalto delle barriere. Le barriere sono *volontarie* a scelta delle amministrazioni municipali; è però naturale che esse tutte le adottino, perchè mercè di esse dividono la spesa delle strade colle merci e coi viaggiatori che transitano. Per imporre questa tassa è indispensabile l'approvazione del parlamento, il quale nella concessione fissa il limite della tassa, affinchè cessi dentro un certo tempo, dopo avere pagato interesse e capitale all'intraprenditore. Sono dunque questi pedaggi *temporarii* e soggetti a diminuzioni o rialzi, secondo il comprovato bisogno.

Perchè il governo non mantiene le strade principali (si chiederà), e non se ne rimborsa poi coi pedaggi? — Con questo secondo metodo si corre il pericolo che le barriere diventino una tassa perpetua, e che invece di essere un peso transitorio per pagare un debito, diventino una fonte di espilazione. Laddove quando il governo non ha alcun interesse diretto se non quello della giustizia e dell'imparzialità, ha cura di porre nelle concessioni dei limiti inviolabili. Egli fissa impreteribilmente il pedaggio, e il suo tempo duraturo. Tutte le

grandi strade, i ponti, i canali furono fatti e pagati in Inghilterra colle barriere. Il governo in Inghilterra non ha fatto quasi nulla; ma ha fatto forse il meglio « il lasciar fare ». Tutti i canali che sono innumerevoli in Inghilterra sono stati fatti da compagnie, di cui n'esistono più di quindici da sessant'anni in qua. Esse hanno aperto canali in tutte le direzioni, mediante un pedaggio concesso loro in proporzione del capitale che impiegavano. Gli azionisti guadagnarono un interesse quasi doppio del corrente; il commercio facilità e risparmio di spese e di tempo; il pubblico un gran comodo; il paese una ricchezza incalcolabile. Non si può pretendere che il sistema delle barriere vada esente affatto da inconvenienti. Il più grande è quello del numero considerevole delle persone improduttive che sono impiegate nella percezione; inoltre l'incomodo dei viaggiatori di fermarsi ad ogni tratto a pagare, sebbene le carrozze pubbliche e gli abitanti del vicinato non paghino che il sabbato di ogni settimana; qualche volta degli abusi nei ricevitori; qualche volta uno smoderato lucro per gli appaltatori o per le amministrazioni.

Ma i vantaggi da contrapporsi sono di gran lunga maggiori.

1.° La spesa della strada è giustamente distribuita fra gli utenti in ragione del consumo che ne fanno. I montanari del paese di Galles, per esempio, che quasi mai escono dalla loro provincia, non contribuiscono a pagare la bella strada da Liverpool a Londra ch'essi non frequentano, nè deteriorano.

2.° Questo mezzo di mantenere le strade è costante e indipendente dall' arbitrio e dagli accidenti. Se la spesa incumbe al governo, questi può cangiare di pensiero; può essere parziale più con una provincia che con un' altra, ora è vigilante, ora è indolente, ora è troppo generoso, or troppo avaro, e ciò che più spesso accade, dilapida per capriccio, o distrae in altri usi i fondi consecrati a quest' impiego. Anche il governo meglio costituito può essere forzato dalla guerra o da altri impensati accidenti a convertire altrimenti questo denaro. Carlo III fece in Ispagna alcune strade magnifiche; i suoi successori le trascurarono. Quando le strade sono a carico del governo migliorano e peggiorano più volte in un secolo; se sono a carico dei consumatori

non v' è ragione, perchè abbiano da deperire.

3.° Quando l' intraprenditore è il governo, egli spesso al fasto sacrifica l'utile. A che servono quelle ampie strade della Francia che come dice spiritosamente il sig. Say, sono il doppio di quel che abbisogna, e conducono ad una capitale le cui contrade sono la metà di quel che si vorrebbe? Lo stesso Carlo III col denaro che spese nella gran strada da Irun a Madrid e da Madrid a Siviglia poteva, moderando quel fasto castigliano, aprire una strada carrozzabile alla Corogna che ancora manca, e appianare la strada dirupata che mena in Portogallo.

4.° Quando le strade sono fatte dal pubblico non v' è orpello, non v'è adulazione, ognuno paga, ognuno s' interessa, ognuno denunzia, ognuno invigila. Quando son fatte dal governo esse sono battezzate con qualche nome principesco, e si finge dono del potere ciò ch' è contributo della nazione. Molti si lagnano; di rado si ascolta; tardi si provvede.

La mano del governo è necessaria fin tanto che il commercio e la frequenza delle

strade sieno avviati. Sino a questo momento egli può fare e deve far strade; fin qui sono d'accordo con Verri. Ma tosto che il passaggio è incamminato e può rifondere le spese dentro un certo numero d'anni, seguirei l'opinione di Smith, o preferirei il sistema dei pedaggi (1). Stabiliti che questi sieno una volta, immensi saranno gli effetti che se ne trarranno. Appena le strade

(1) Sino alla pace generale del 1815 le provincie occidentali degli Stati Uniti d'America mancavano d'una comunicazione facile colle provincie orientali, e quindi deboli erano i legami d'unione tra queste provincie, e stentato e lento il concambio de' prodotti. Una compagnia di capitalisti assunse la coraggiosa impresa di aprire un canale dal lago Erie al fiume Hudson che servisse di comunicazione per acqua tra New York e quel fiume. Il canale è lungo 363 miglia, largo alla superficie 40 piedi, 28 nel fondo, profondo 4 piedi. Vi sono 77 conche in tutto il suo decorso. Fu compito in otto anni. Costò circa 50 milioni di franchi. I pedaggi resero il primo anno due milioni e mezzo di franchi, esatti sopra dieci mila battelli che passarono le conche. Si crede che fra pochi anni la rendita dei pedaggi salirà a dieci milioni di franchi l'anno.

Un'impresa così prodigiosa, utile e patriottica può eseguirsi da privati nei paesi abbondanti di denaro, di credito e di arditi speculatori, ma dove non concorrono queste felici circostanze è d'uopo che il governo dia l'impulso.

sono divenute comode e belle, le carrozze, i carri cangiano forma, si fanno più leggieri, più eleganti; si può far uso di cavalli più belli, più fini, perchè le strade non li faticano più tanto. Si fabbricano degli alberghi più comodi, forniti di provvigioni sempre fresche, perchè il passaggio e il consumo aumentano: vi verranno delle stalle meglio riparate, dei palafrenieri più istrutti e più attenti. Una *Diligenza* inglese che carica di 18 persone vola trascinata da quattro bei cavalli, con un cocchiere vestito come un gentiluomo, fa palpitare e meravigliare allo stesso tempo lo spettatore che vede passarsi dinanzi agli occhi quella montagna di gente e di merci appena appena in equilibrio. Supponete delle strade cattive invece delle buone, tutto deve cangiare, la scena da me dipinta sparisce; perchè in una cattiva strada quella vettura così carica si romperebbe, o si rovescerebbe ad ogni tratto, l'attrito aumenterebbe, bisognerebbe sostituire dei cavalli pesanti ec. Tutti i miglioramenti sono una catena che pende dall' anello principale che sono le strade. Tutti quei che viaggiano in Ispagna si arrabbiano sulle prime, e poi finiscono

a ridere nel sentirsi burattati in una carrozza che ha dei travi per timone, per assi e per molle, tirata da sei muli, quasi trascinassero un cannone da 24. La moda di quelle carrozze fatte a guisa di bastimenti non dipende dal cattivo gusto spagnuolo, ma dalle diroccate strade dell'Arragona, dell'Estremadura, della Gallizia ec. Divenute adunque liscie e solide le strade cogli altri successivi miglioramenti, le relazioni tra provincia e provincia, tra parenti, tra amici, diventano frequenti, intime, i matrimonii, le avventure, gli aneddoti, tutto moltiplica e crea un nuovo mondo. In Inghilterra si va alla caccia alla distanza di 300 miglia; mercè di questi comodi gli amici si rendono visita a 100, 200, 300 miglia di distanza; i vecchi, le damigelle, i bambini da latte colle loro madri viaggiano senza noja, senza inconvenienti, senza disagi. Ad ogni albergo sulle strade la colazione, il pranzo, o la cena sono sempre pronti; il fuoco arde in ogni camera; l'acqua pel tè, pel caffè è sempremai bollente. Dei letti soffici con cammini accesi invitano a riposarsi. I giornali coprono le tavole per disannojare il

passaggiere. Gli alberghi inglesi sarebbero veri palazzi incantati, se poi il conto dell' oste non distruggesse l'illusione. In quest' isola, il re, i ministri, i membri del parlamento, tutti sono in continuo moto, a cavallo, in gig, in carrozza, recantisi a pranzi, a corse di cavalli, ad assemblee, a concerti, a balli. Ai balli che si danno tre o quattro volte l' anno in ogni contea intervengono le famiglie che dimorano a venti, trenta, quaranta miglia discosto, soltanto per passarvi tre o quattro ore. Per mezzo di questi veicoli, di questi *va-e-vieni*, gli agi, le ricchezze, le invenzioni, tutto si livella in giusta proporzione su tutta la superficie dell'isola. Non sono solo i fluidi che tendono a livellarsi; rompete le dighe dell' inquisizione, della polizia, delle dogane, dello spionaggio, lasciate sgorgare e scorrere l' umano sapere, ed anche la filosofia, le lettere, le costituzioni, vedrete che tendono esse pure a mettersi a livello sulla superficie dell' Europa. In mezzo a quest' affluenza di viaggiatori i ladri spariscono. È noto che solo 60 anni fa si usava fare in Inghilterra la borsa pei ladri; tanto n' erano in allora infestate le strade. Ora

sono rarissimi gli esempi d'aggressione. È mestieri che un aggressore di strada faccia tanto presto a svaligiare una carrozza quanto un borsajuolo a rubare un orologio. Nella notte ad ogni ora arrivano e partono *Diligenze* piene di viaggiatori con trombe che le annunziano, con fiaccole (talvolta anche di gaz) che gettano una luce di cento piedi all'intorno, correndo a rompicollo (1). È impossibile il calcolare quanto tempo risparmi l'Inghilterra, e quanto abbia raccorciate le sue distanze, mediante le strade in confronto di solo 40 anni fa. Da York a Londra, cioè per 200 miglia, s'impiegavano 6 giorni. Ora la Diligenza delle lettere v'impiega 20 ore (2); le altre vetture 24. Da Exeter a Londra cinquant'anni fa si annunziava = *Viaggio*

(1) Questa parola non è oziosa. Perchè succede non di rado che, per la gran rapidità, il cocchio si rovescia, e alcuni de' viaggiatori si rompono il collo alla lettera.

(2) Ad ogni momento vi è un nuovo miracolo in quest'isola. Nel mese di marzo del 1828 una società di cacciatori che doveano celebrare un pranzo a Cheltenam, da Londra a quella città trascorsero (o volarono) cento miglia in poco più di 8 ore in diligenze a 4 cavalli.

sicuro e spedito per Londra in quindici giorni! = Ora anche le Diligenze particolari fanno le 175 miglia che vi sono da quella città alla capitale in 18 ore (1). Prima dell'invenzione dei bastimenti a vapore la posta delle lettere impiegava da Dublino a Londra almeno 6 giorni: soltanto 12 anni fa, e nella procellosa stagione d'inverno qualche volta ritardò sino 42 giorni. Ora non impiega mai più di tre giorni, qualunque sia la stagione. Ultimamente un bastimento *a vele* giunse in sedici giorni dagli Stati Uniti a Liverpool, e portò della cacciagione fresca dell'altro mondo. Quando i bastimenti a vapore varcheranno, forse non andrà molto, l'atlantico, il selvaggiume americano non sarà più un piatto raro. Tutta questa velocità di comunicazioni si accrescerebbe ancora, se l'Inghilterra volesse nelle strade adottare la dispotica linea retta che passa e fora come una palla di cannone, case, parchi,

(1) In una gara tra due *diligenze* di Liverpool che andavano a Manchester, una di esse non impiegava pel cambio de' cavalli che 32 *minuti secondi*. Ad ogni cambio v'erano 8 uomini pronti ad attaccare e staccare i 4 cavalli.

giardini ec. Un matematico potrebbe divertirsi a ridurre la superficie dell' Inghilterra alla proporzione in cui sta la velocità presente di viaggiare a quella di 40 anni addietro. Forse risulterebbe che l'Inghilterra si è ridotta a un decimo di quel che era. Exeter era una volta (in ragion di tempo) 16 volte più distante da Londra che ora non è. Tutto adunque si compensa. A misura che colle scoperte della Nuova Olanda e dell'interno dell'Africa il mondo si allarga e si estende per l' occhio, colla velocità delle comunicazioni le sue parti riavvicinandosi si ristringe e si rimpicciolisce.

Mi fa ridere il dispotismo che vuol respingere la libertà, mentre questa a suo dispetto entra da mille parti per mezzo della civilizzazione. Mi pare simile allo stupido villano di Metastasio che corre affannoso da tutte le parti per frenare il torrente

« Ma disperde in sull' arene
« Il sudor le cure e l'arti,
« Chè, se in una lo trattiene,
« Si fa strada in cento parti
« Il torrente vincitor.

Se egli inceppa la libertà della stampa, le verità penetrano per mezzo delle università.

Se perseguita e imprigiona un professore di università, la civilizzazione entra per mezzo del commercio estero. Se adotta il sistema proibitivo per diminuire questo inconveniente, le strade, le strade sole bastano per mettere in contatto e fermento le menti. Non v'è dispotismo conseguente ne' suoi mezzi e ne' suoi fini, e, s'è lecito dir così, illuminato, che il dispotismo turco, il quale non ha nè stampa, nè università, nè commercio, nè strade. Pure anche colà le sole botteghe di caffè in Costantinopoli bastavano ancora a creare un' opposizione al sultano, quantunque fratello della luna e del sole.

IL TEMPO.

« *It was not by vile loitering in ease*
« *That Greece obtain'd the brighter palm of art,*
« *That soft yet ardent Athens learnt to please,*
« *To keen the wit, and to sublime the heart,*
« *In all supreme! Complete in every part!*
« *It was not thence majestic Rome arose,*
« *And o'er the nations shook her conquering dart:*
« *For sluggard's brow the laurel never grows;*
« *Renown is not the child of indolent repose.*

« Castle of Indolence — Thompson. »

« Non è col sedere in molli piume che la Grecia « ottenne la più illustre palma nelle arti, nè che « la molle, ma però fervida Atene, imparò a pia- « cere, ad acuir l'ingegno e a sublimare il cuore, « suprema in tutto! In tutto perfetta! Così non « sorse la maestosa Roma, e scosse sulle nazioni « il vincitor suo brando. L'alloro non crebbe mai « per la fronte dell'infingardo. La fama non è figlia « dello sbadigliante riposo. ».

Il lusso degli Spagnuoli è l'ozio, ed è un gran lusso perchè della sua consumazione nulla resta. Questo è un lusso generale che si estende dai grandi del regno al più misero *aguador*. È però il lusso d'una

cosa che poco o nulla vale in Ispagna. Il castigliano ch' è tanto religioso nel mantener la parola quando si tratta dell'onore, non è mai puntuale ad un abboccamento; perchè un' ora più o un' ora meno per la vita d' uno spagnuolo è come un' ora più o meno nell'eternità. Se proponete a uno spagnuolo di metter subito mano a una cosa, che pur lo interessa, vi risponde *mañana* (domani); fatale *mañana*, che va ripetendosi di giorno in giorno a stancare la vostra pazienza! fatale *mañana* che ha gettato la monarchia, seduta un tempo in trono d' oro, coronata di gemme, in un letamajo di stracci! Il mantello stesso, in cui gli Spagnuoli sono continuamente avvolti, e che impedisce ogni azione fuori quella di dormire, mostra la loro indolenza e il disprezzo del tempo che fanno; così quelle grandi brache de' turchi e quelle loro pianelle sono pur segni di poltroneria. Quando gli Spagnuoli saranno più istrutti, più industriosi, e meno pregiudicati, non porteranno più il mantello. La superstizione è per lo più compagna dell'infingardaggine. Un popolo attivo non può sprecare le intiere giornate in chiesa, in rosari, in

pellegrinaggi, in benedizioni. Un popolo industrioso ama meglio di coltivare colle proprie mani il pane quotidiano, che di chiederlo ogni giorno trenta o quaranta volte in elemosina al cielo. Nei primi tempi ch'io era in Ispagna mi sorprendeva il vedere che nessuno del popolo minuto, e pochissimi anche delle classi agiate avessero orologi da tasca. Ella è una cosa naturale. Che fare del misuratore del tempo per chi non ha d'uopo di divisione del tempo? La loro meridiana è quella dei cani, dei cavalli, cioè il bisogno. La Siesta è forse l'occupazione di maggiore importanza che abbiano nella giornata. È talmente creduta indispensabile nella vita, che un poeta, credo il soave Garcilaso de la Vega, cantando le delizie di Aranjues finge che le ninfe del Tago a una certa ora del giorno si danno in braccio alla Siesta. Il viaggio da Madrid a Siviglia che con una *galera* non si fa in meno di 16 giorni si farebbe in Inghilterra in 40 ore. Ma che fa ciò? In quei sedici giorni uno spagnuolo non avrebbe prodotto una spanna di filo. Per questa ragione in Ispagna e in tutti i paesi dove l'indolenza è in voga, non vi sono

macchine, nè ordigni d'abbreviare il lavoro. Le carrozze del re di Spagna erano quattro anni fa nello stato della prima invenzi one. I carri in alcune provincie hanno delle ruote senza raggi e che non si avvolgono intorno all'asse, ma girano coll' asse insieme facendo un infernale stridore. Il popolo spagnuolo già grande, e che potrebb' esserlo ancora, dal dispotismo è reso simile a quegli abitanti del castello dell' indolenza, nel qual poema Thompson finse, che ingannati dalla perfidia d'un tirannico mago sonnacchiavano nell'illusione che vivessero in un paradiso terrestre, mentre erano circondati invece da deserti, da paludi, miserie e mali.

All' incontro in Inghilterra il tempo è una rendita, è un tesoro, è una cosa inestimabile. L'inglese non è avaro del denaro, ma è avarissimo del tempo. È mirabile come gl' Inglesi sono esatti negli appuntamenti. Egli cava subito l' orologio, lo regola con quello dell' amico, ed è puntuale nel luogo e nell' ora. La pronunzia stessa inglese sembra inventata per guadagnar tempo; si mangiano le lettere, e si spingono fuori le parole come sibili. Cosicchè

Voltaire aveva ragione di dire = *L'anglais gagne deux heures par jour sur nous*, *en mangeant la moitiè des mots* = Gl' Inglesi fanno pochi complimenti, perchè non sono che una perdita di tempo. Il loro saluto è un cenno del capo, o tutt' al più, è una corrosione di quattro monosillabi *how d'ye do?* Le chiuse delle loro lettere sono anch' esse semplici e poco cerimoniose; non hanno *l' onore di ripetere le proteste della loro distinta stima e profonda considerazione*, a una *signoria illustrissima*, di cui non hanno l' onore di essere *umilissimi*, *divotissimi e ossequiosissimi servi*. Pare che anche la lingua abbia fretta, giacchè in gran parte è composta di monosillabi che ancora molte volte si elidono tra loro. Se si osserva quella gran quantità di monosillabi, pare una scrittura d' abbreviazioni, una stenografia. Gli Inglesi parlano poco, io credo, per non perder tempo.

È dunque naturale che una nazione che fa la maggior stima del tempo, fabbrichi anche i migliori cronometri del mondo, e che tutti, tranne i più pezzenti, sieno provvisti di orologi. Le guardie delle diligenze della posta hanno dei cronometri di

80 lire sterline, perchè non devono mai arrivare cinque minuti più tardi dell' ora fissa. Al luogo del loro arrivo già si trovano i parenti, gli amici, i servi per ricevere i viaggiatori e i fardelli. Quando una macchina è complicata com'è l'Inghilterra, forza è che tutto sia esatto, altrimenti lo scompiglio sarebbe troppo grande.

In Inghilterra non si mercanteggia. Ogni cosa ha il suo prezzo fisso. Non è solo la concorrenza, non è solo la buona fede che ha introdotto quest'uso, ma anche la necessità di risparmiar tempo. Così un fanciullo può andar a comperare senza essere ingannato. Come potrebbero fare altrimenti i bottegai ne' giorni di mercato in cui da mezzo giorno a 9 e 10 ore della sera hanno affollate di avventori le botteghe?

Il maggior commercio d' Inghilterra, cioè quello dei fondi pubblici alla borsa, è affatto fondato sulla buona fede. Un sensale fa delle vendite di milioni di franchi con poche cifre sul suo libricciuolo che ha in tasca. Senza questo laconismo, ossia, risparmio di tempo, come sarebbe possibile di fare in poche ore tanti trapassi di fondi,

tante assicurazioni? Nel caffè di Lloyd in un quarto d'ora si possono trovare assicurazioni per dieci milioni di lire sterline.

Perchè nessuno viaggia a piedi in Inghilterra? Perchè i più meschini operai viaggiano a quattro cavalli come i signori più sfarzosi del continente? Perchè la *diligenza* costa meno del tempo.

Le infinite macchine che nelle manifatture centuplicano le mani dell'uomo, si possono calcolare a risparmio di tempo. Quando si dice che la macchina della filatura del cotone fa il lavoro di 200 filatori in un giorno, è lo stesso che se si dicesse che fa in un giorno il lavoro che un filatore farebbe in 200 giorni. Queste macchine sono state imitate, o si conoscono per disegno sul continente. Ma quante altre non si conoscono, che nell'agricoltura, nei porti di mare, nei magazzini, nelle botteghe, in usi domestici sono impiegate dagl' Inglesi per risparmiare tempo e fatica.

L'inglese non ha speranza di far fortuna nè col lotto, nè co' miracoli. Lutero lo ha privato della risorsa de' miracoli, e il governo di quella del lotto, avendo

recentemente soppressa ogni lotteria. Egli quindi non spera e non confida che nel tempo. I suoi voti non sono mai come quei di Mida di divenir possessore di montagne d' oro all' improvviso. I suoi voti sono per un' occasione di lavorare e lucrare. Raddoppiate il tempo ad un inglese, e voi raddoppierete la sua ricchezza. In somma rispetto all'impiego e alla fatica non è un' adulazione il dire che l' inglese è meglio fatto dello spagnuolo, quantunque cattolico all' immagine di Dio che sempre agisce. Così pure opina Thompson quando mette in bocca dell' industria quest' apostrofe a' suoi seguaci:

« ye helpless race,
« Dire-labouring here to smother reason's ray
« That lights our Maker's image in our face,
« And gives us wide o'er Earth unquestion'd sway;
« What is th'ador'd Supreme Perfection, say?
« What, but eternal never-resting soul,
« Almighty power, and all directing day,
« By whom each atom stirs, the planets roll;
« Who fills, surrounds, informs, and agitates the whole.

« *Castle of Indolence.* »

« O tu, misera razza, che col duro lavoro offuschi il raggio della ragione che illumina sul nostro volto l' immagine del nostro Fattore, e

ci dà l'ampio incontrastabile impero della terra; dì, che è la Suprema Perfezione che adoriamo? se non un'eterna anima sempre agente, una forza onnipotente, una luce che tutto dirige; per cui ogni atomo si muove, i pianeti girano; ch'empie, circonda, informa ed agita il tutto?

MERCATI INGLESI.

« Les foires et les marchés appartien» nent à un etat encore peu avancé de pro» sperité publique, de même que le commerce » par caravanes appartient à un état encore » peu avancé des relations commerciales; mais » ce genre de relation vaut encore mieux que » rien. » Non so come il sig. Say, autore tanto giudizioso, abbia potuto dimenticare in questo suo passaggio, che l'Inghilterra, senza alcun dubbio il più ricco e il più prospero in ogni rispetto, ha più d'ogni altro fiere e mercati. Ciò prova che l'economia pubblica non può essere una scienza cosmopolita, ma è simile alla medicina di cui sono pochi gli aforismi applicabili a tutti i casi. Non v'è città in Inghilterra che non abbia ogni settimana uno ed anche due mercati, e ogni anno due o tre fiere di cavalli, di bestiame, di tele, di

panni, ec. ec. La sola città d'York ha quindici fiere l'anno di cavalli e di bestiame. Ogni almanacco inglese contiene i nomi delle quattrocento e più città inglesi e villaggi che hanno mercato (*market-towns*). A questi mercati concorrono tutti i grandi e piccoli fittajuoli della campagna, non che i semplici contadini, alla distanza tutt'all'intorno almeno di dieci miglia. È una scena interessante ed animata. Dall'aurora sino al mezzo giorno tutte le strade che menano alla città sono piene di mandre, di greggi, di viandanti, di carri coperti, e di un gran numero di rustici cavalieri. I contadini usano dei piccoli carri coperti, in cui tutta la famiglia, vestita meglio del solito, vi capisce agiatamente. Anche il cane, l'amico più costante dell'uomo, segue la caravana, e ne diviene poi la guardia quando la famiglia va per le sue bisogne. La maggior parte di questi carri sono senza molle, perchè quei con molle pagano una tassa secondo la legge inglese che percuote gli oggetti in gradazione crescente dall'agio al lusso, e dal lusso al superfluo. Il capo della famiglia però, se è fittajuolo

si rende al mercato a cavallo (1). È piacevole il vedere questi fittabili inglesi su belli e robusti cavalli, a picciole frotte di quattro, di sei, a trotto e galoppo, ben vestiti, ben pasciuti avviarsi alla città, o sulla sera, più rosseggianti e allegri del mattino, ritornarsene ai loro villaggi. Sovente si vedono le loro mogli e figlie sole a cavallo con tale leggiadria, che non si distinguerebbero dalle miledi, se non fossero tradite da quelle rotonde anti-sentimentali loro faccie di luna piena. I fittabili sono quasi in ogni paese la più bella razza d'uomini, ma in Inghilterra apparisce tale ancor più col confronto della numerosa popolazione guasta dalle manifatture. È pur vero che vi sono altrettante razze d'uomini quante sono le diverse loro professioni. Qual differenza tra un orologiaio sedentario, in una tiepida atmosfera, fisso col microscopio su un capel d'oro, e un fittabile inglese (*o lodigiano*) nutrito di carni e di formaggio, e continuamente in moto nella balsamica aria libera! Nella contea d'York,

(1) La classe più ricca de' fittabili si chiama —*yeoman.* — Di questa classe è principalmente composta la *Yeomanry*, ossia guardia nazionale a cavallo.

dove si trovano i più bei cavalli inglesi ho veduto molte volte dei fittabili montare dei cavalli che sul continente varrebbero cento ghinee. In alcune provincie (quest'uso anticamente era più generale) i fittabili portano sedute in groppa le loro caste metà. L'inglese mette la donna al posto della valigia; invece che lo spagnuolo, meno pudibondo e più galante, quando cavalca si pone la donna davanti, la sostiene col braccio sinistro, e nell'atto d'un romano che rapisce una sabina, parla e vagheggia la sua Dulcinea.

Indagando tra me stesso quali potessero essere i vantaggi di quest'uso così generale dei mercati in Inghilterra, mi è parso che potessero essere i seguenti:

Primieramente le città inglesi sono quasi tutte città aperte, e nessuna di loro ha dazj di consumo alle porte. Quindi non perquisizioni, non bollette, non vessazioni, non perdite di tempo. L'inglese lascerebbe piuttosto marcire i suoi prodotti che assoggettarsi ad essere frugato e palpato ad ogni momento da un branco di mercenarii appostati ad ogni porta di città come inquisitori delle tasche e delle brache.

Le massime del commercio sono diffuse in Inghilterra in tutte le classi. Anche i fittabili sanno che la libera concorrenza è vantaggiosa ad ambe le parti, venditori e compratori. Invece adunque di attendere nel loro villaggio il macellajo, o il *recattone* (1), che vada a comprare i loro polli, le loro patate, le loro vacche, le loro pecore, o il merciajuolo che vada a rivender loro ciò che occorre pel vestiario della loro famiglia, preferiscono di andare essi medesimi al mercato, e di evitare così i monopolisti a cui in altri paesi vanno soggetti.

Quest'uso nasce pure dalla qualità dell'agricoltura. La coltura quasi tutta circoscritta a prati, a campi di biade, a rape e patate, lascia ai contadini molto tempo libero per andare ai mercati. In Francia, in Italia, la coltura della vite (oltre quella del grano e dei prati), quella dei gelsi e

(1) Questo nome vernacolo milanese deriva dal *regaton* sostantivo spagnuolo che significa colui che compera all'ingrosso per rivendere al minuto. È grandissimo il numero delle parole spagnuole che filtrarono nel nostro dialetto in que' fatali 171 anni di dominio austro-ispano in Lombardia. Certi governi stranieri sono come la salsedine di mare che alla lunga penetra e guasta ogni cosa.

degli alberi fruttiferi, la coltura del grano turco, non lasciano al contadino che pochi giorni di libertà nell'inverno.

Questo costume dipende pure dall'uso dei cavalli, che nella maggior parte delle contee si fa invece de' buoi. Nella contea di Nottingham sono così di rado impiegati i buoi che quando sono aggiogati divengono quasi un oggetto di curiosità. Lord Middleton mantiene tre paja di buoi pei lavori del suo parco, pingui,

« Di fronte larga e con le corna in arco »

belli al par di quei del sole; gli abitanti di Nottingham vanno a vederli per un divertimento quando arano sotto un giogo elegante. L'uso adunque dei cavalli permette ai fittabili di recarsi da lontano ai mercati senza gran perdita di tempo. Aggiungasi che l'allevare cavalli anche di lusso è un ramo d'industria rurale quasi comune in tutte le provincie.

Beccaria nelle sue Lezioni di Economia Pubblica dimostrò con un confronto della forza e della longevità rispettiva de' cavalli con quella de' buoi, che converrebbe

(1) Pindemonti, traduz. dell'Odissea.

in molte provincie sostituire i cavalli ai buoi nei lavori della campagna. Questo calcolo economico potrebb' essere corroborato da quest'altri riflessi: 1.° Si risparmierebbe molto tempo; i cavalli fanno tutto più presto de' buoi: 2.° Vi sarebbe più attività e più commercio nel paese; coi cavalli le comunicazioni diventano più rapide: 3.° La razza de' cavalli e quella pure de' buoi migliorerebbero; la prima pel gran numero che se ne richiederebbe e per la loro importanza; la seconda, perchè non si alleverebbero molti buoi che pel consumo della carne, come in Inghilterra, dove la carne di bue è superiore a qualunque altra del mondo: 4.° Si avrebbe della miglior cavalleria per l'esercito; si troverebbero cavalli ed uomini addattati alla guerra. Nell'ultima lotta colla Francia, l' Inghilterra aveva una brillante guardia nazionale a cavallo di 40 mila uomini. I giovani del Lodigiano e della Lumellina erano i più belli e destri soldati di cavalleria dell' ex-regno d' Italia.

Non è questa intieramente una mia visione. L' avvocato Berra, istrutto e diligente osservatore, avendo ne' suoi viaggi

studiato i vantaggi dei prati artificiali inglesi, ne insegnò e raccomandò la coltura a'suoi concittadini in un opuscolo benissimo scritto. Quel suo consiglio che alla fine tende a sostituire un prodotto più utile e costante a quello del grano sempre incerto, e sempreppiù decadente in Lombardia dal 1818 in poi, non coincide forse con questi miei pensieri? L'Inghilterra sessant'anni fa era nello stesso caso della Lombardia in oggidì; produceva grano più del bisogno. Non trovando più uno sfogo conveniente al suo superfluo, diminuì la coltura del grano, e si rivolse ad accrescere i pascoli, e a moltiplicare le pecore e i cavalli. Il proprietario del fondo in oggi vi trova molto più utile di quello che caverebbe se fosse proprietario di terre a grano. Se l'avvocato Berra avrà la stessa costanza del senatore Dandolo di predicare coll'esempio, renderà al suo paese un eminente vantaggio: 1.° Col procurare ai fondi un prodotto maggiore: 2.° Col liberare il paese dalla passività de' cavalli ch'è costretto di provvedre dall'estero, non solo pel lusso delle carrozze, ma anche pei bisogni dell'agricoltura. Nella Lombardia stessa, come

si legge nel libro sull'Annona di Verri, dal 1753 al 1768, nel Pavese e nel Lodigiano si erano convertite in prati 218,920 pertiche di campi. Di che Verri (se ben mi ricordo, perchè scrivo a memoria), zelatore per l'abbondanza de' grani, si duole a mio credere ingiustamente; giacchè l'agricoltura deve seguire e secondare le vicende del commercio e del consumo, non altrimenti che l'industria manifattrice. Se la Lombardia non trova più uno spaccio vantaggioso de' suoi grani, perchè non pianterà viti (dove possono allignare), perchè non farà dei prati artificiali, sapendosi che essa ha un' annua inevitabile passività in vini e bestiami esteri? (1)

Un mercato o una fiera inglese non sarebbe un bel soggetto per un quadro

(1) L'Inghilterra ha in tutte le intraprese di mine, di manifatture, di commercio e d'agricoltura un vantaggio sopra tutti gli altri paesi d'Europa, quello dei sussidii pecuniarii de' banchi provinciali. Questi, o sopra ipoteca, od anche sopra il solo credito personale, prestano ad ogni sorte d'intraprenditore dei capitali in biglietti che circolano nella provincia.

Non v'è quasi fittabile in Inghilterra che prenda in affitto un latifondo, il quale non si assicuri in prima, se in caso di deficienza de' propri mezzi, il banchiere suo

fiammingo, come sono i mercati di campagna in Italia. Invano un pittore cercherebbe quegli abiti capricciosi delle alpigiane che scendono al mercato di Varallo, quei cappellini messi alla sbriccia, quei pendenti, quelle collane di coralli e bottoni d'oro, quelle *Fobelline* coi caprioli in braccio, a sottane corte, e vestite dei tre colori più simpatici del mondo, bianco, rosso e azzurro. Invano vorrebbe ritrarre i baccanali della fiera d'*Imbevera*, i ciarlatani che saltano, lo strappa denti (e gengive) che declama, gruppi di contadini bevoni sotto una spillante botte, i canti, le contese, i villanzoni danzanti al suono delle zampogne, ec. ec. Invano un poeta, come Lorenzo de' Medici, cercherebbe una Nencia da Barberino.

. . . .

« Ch'ha due occhi che pare una festa
« Quando Ella gli alza; e ch'ella ti guata;

vicino sia disposto a fornirgli de' sussidii da pagarsi quando si raccoglieranno i frutti de' miglioramenti.

Un solo di questi banchi prestò, in una sol volta, a fittabili e commercianti di una sola contea, un milione di lire sterline, cioè, 25 milioni di lire italiane.

Non credasi perciò che l'Inghilterra sia un altro El Dorado; tutte queste portentose somme sono in carta.

« Ed in quel mezzo ha il naso tanto bello
« Che par proprio bucato col succhiello.
« Elle è direttamente ballerina
« Ch'ella si lancia come una capretta,
« Et gira più che ruota di mulina,
« Et dassi delle man nella scarpetta;
« Quand' Ella compie el ballo ella s'inchina,
« Poi torna indrieto e duo tratti scambietta;
« Ella fa le più belle riverenze
« Che gnuna cittadina di Firenze ».

Nulla di tutto ciò in Inghilterra. I contadini appena si distinguono pel loro abito dagli abitanti delle città. D'altronde in questa terra seriissima e formalissima tutto procede sempre con ordine e gravità. Se si eccettua il tempo delle elezioni, in cui pare che il popolo inglese muti natura e sia preso da una periodica frenesia, l'inglese si ribella, si ubbriaca e si ammazza sempre con un certo decoro. In un mercato inglese si fa più silenzio che in San Pietro di Roma. Ma questa scena muta presenta al filantropo un consolante spettacolo. Egli vede dai cittadini rispettati come eguali, quei contadini che sul continente sono quasi dappertutto il dileggio

degli abitanti delle grandi città. Vede una popolazione ben calzata, ben rimpannucciata, che viene a provvedere oggetti di comodo per le loro famiglie, e che a un'ora dopo mezzodì, al suono di campanelle che danno l'avviso, siede a un pranzo sustanzioso.

In questi mercati non v'è quella varietà di commestibili, e specialmente di vegetabili e di frutta che decorano i nostri. A un cuoco francese si rizzerebbero i capelli in testa di orrore al vedere questi mercati provvisti quasi di soli tre generi, patate, carni e formaggi. In questo paese havvi in tutto una grande uniformità; nel saluto, nei gesti, nelle inflessioni della voce, negli abiti, nelle case ed anche nei cibi. L'eleganza, le illusioni, il fasto, l'immaginazione, o piuttosto i capricci, hanno il loro regno in Francia. Qui regnano il buon senso, l'amor dell'utile, del buono e del meglio. La moda qui non è un desiderio di cambiare, ma di perfezionare. Questa uniformità di usi e di gusti è uno de' principii dei miglioramenti che ad ogni tratto si scuoprono in Inghilterra. Poichè, mercè di essa, nasce un esteso spaccio che

premia e incoraggisce l'inventore; mercè di esso, l'attenzione di un gran numero di consumatori è fissa sullo stesso oggetto, che per l'esperienza di molti va sempre migliorando.

S'incontra però sempre su questi mercati una derrata che ben di rado si trova sui mercati del continente. Libri. Quante volte m'avvenne di vedere posti all'incanto dal banditore duecento o trecento volumi, e sparire in un pajo d'ore. A stento mi poteva avvicinare al banco; una folla di fittajuoli stava scartabellando un libro, leggendo, scegliendo, comprando. Che idea favorevole non dee formare il viaggiatore dell'istruzione di un popolo lettore e compratore di libri; e di che libri! Non già d'interpreti di sogni o di leggende ed altre dabbenaggini, ma di Bibbie, dello Spettatore di Addisson, di Milton, di quest'Omero inglese!..... Non lo chiamo con questo soprannome per lusso di parole, ma perchè in quella guisa che Omero era conosciuto a memoria dal popolo greco, così Milton è l'ospite di tutte le famiglie contadinesche. Il leggere e lo scrivere va divenendo così comune in Inghilterra che

già a quest' ora per economia s'impiegano delle donne nei calcoli per l'almanacco navale.

Questi mercati sono i vivaj dell' esercito inglese. È noto che in gran parte l'esercito inglese si forma mediante il reclutamento. Non v'è ancora coscrizione in Inghilterra (1). La coscrizione, è vero, è una tassa di sangue, tanto più gravosa poi quand' è pagata ad un governo tirannico, o ad un governo straniero che opprime i vinti coi vinti stessi. Ma ad ogni modo io preferisco la coscrizione al reclutamento; anche sotto un governo spurio è men vile il servire per forza che per elezione. Oltre che il reclutamento è un contratto fra un birbante e un pazzo. Verso le ore tre dopo mezzodì, appunto quando il mercato è più che mai affollato, si sente il rimbombo di quattro o cinque tamburi con alcuni pifferi; si vede un branco di soldati con ciondoli agli orologi, nastri nel morrione, con faccie liscie e paffute (come se la guerra

(1) In Scozia si fanno leve forzate, come si fa in Inghilterra pel servizio della marina reale in tempo di guerra.

fosse *le pays de cocagne*), meglio vestiti e appariscenti degli altri soldati per meglio sedurre e ingannare, si vede, dico, questo branco di reclutatori condurre pel più fitto del mercato a mostrare in trionfo alla moltitudine due o tre giovinetti che per tre o quattro ghinee vendono la loro vita, non so se alla patria, al re o all'amor dell'ozio. Hanno il cappello ornato di nastri di seta, appunto come s'inghirlandavano le corna agli arieti ch'erano ne' tempi antichi destinati ai sacrificj. Questa simulata pompa, questa bugiarda allegria, mi pajono simili a quella festa che soleva accompagnare il voto di castità e prigionia perpetua che pronunziavano un tempo le giovani che si facevano monache. E poi ci meravigliamo che gli antichi germani giuocassero la loro libertà! Montesquieu provava al suo secolo che l'uomo non ha il diritto di vendersi. Gl'Inglesi parlano con orrore del traffico dei Negri. Che differenza v'è tra un africano che ingannato da un mercante di schiavi gli si vende come sovente accadeva, ed un uomo che riscaldato dal vino, e da menzognere promesse si vende per poche ghinee ed un

mendace caporale? Sono ben contento che anche il divino Ariosto la pensava così: quando parla della leva d'uomini che Carlo Magno fece sul suo impero, dice

« Non si sentiva allor questo romore
« De' tamburi com'oggi andare in volta,
« Invitando la gente di più core,
« O forse, per dir meglio, la più stolta
« Che per tre scudi, e per prezzo minore
« Vada ne' luoghi ove la vita è tolta;
« Stolta più tosto la dirò che ardita
« Ch' a sì vil prezzo venda la sua vita.
« Alla vita l'onor s'ha da preporre,
« Fuor che l'onor non altra cosa alcuna.
« Prima che mai lasciarti l'onor torre
« Dèi mile vite perdere, non ch' una.
« Chi va per oro o vil guadagno a porre
« La sua vita in arbitrio di fortuna,
« Per minor prezzo crederò che dia
« Se troverà chi compri anco la mia. » (1)

In questi ultimi anni nelle principali città, come Leeds, Manchester, Liverpool ec., si sono eretti dei mercati coperti, dove in

(1) Si può dire che i morti costano più dei vivi in Inghilterra. Si può avere una recluta per tre ghinee ed anche meno; un cadavere per le dissecazioni anatomiche costa dalle sei alle otto.

ordine simmetrico, e con una ben intesa ripartizione si vedono in un sol colpo d'occhio i banchi della carne in una linea, quei del pesce in un' altra, quei della verdura in altra parte. Nella sera sono illuminati a gaz fino alle undici ore, e risplendono teatricalmente. Enrico IV, quel re dei contadini, e non dei cortigiani, avrebbe giubilato di piacere nel vedere questi mercati affollati di fantesche e mogli di artigiani pulitamente vestite, con panieri nettissimi al braccio, fare la provvigione del bel pezzo di bue o di montone che fumante e glorioso compare nella domenica, e poi scemo (ma non mai difforme) comparisce e ricomparisce più volte per più giorni. Debbo qui avvertire (certo con sommo stupore de' miei compatriotti) che non vi è *meta* in Inghilterra per le carni. Ogni parte, per esempio, del bue ha un prezzo diverso e arbitrario, secondo la sua bontà. Le parti privilegiate del *rumpstake*, dei *roastbeef* hanno il valor massimo; le altre parti hanno un valore scadente, e le interiora scadentissimo. In molte e molte popolose città, come Menchester, non v'è neppur *meta* pel pane. Eppure non succedono

frodi, non vi sono risse. In Londra ogni pezzo di carne ha un biglietto col suo prezzo fisso. Così il pane. Ma come non succedono monopoli? Perchè v'è libertà. Verri disse: « Verrà un tempo, oso predirlo, in cui non vi sarà più tassa a veruna merce, non si limiterà più il numero de' venditori; ciascuno potrà fabbricare pane per venderlo, venderassi carne, burro ec. ec., al prezzo libero che ciascuno pretenderà ed offrirà ». Il vaticinio per la Lombardia non è ancora verificato e forse non si verificherà sino all'anno 2240 del sogno di Mercier.

Il mercato nelle città manifattrici ricorre il sabato. Verso le cinque pomeridiane tutte le grandi manifatture cessano, e gli operai tosto dopo ricevono il loro salario. Ecco allora una folla immensa che irrompe nelle contrade, invade i mercati, le bettole; un disordine però con ordine, senza risse, senza scandali, senza fracasso. È un torrente di bisogni e di passioni che dopo esser stato imprigionato per sei giorni sbocca e straripa per ogni dove senza far danno. Questi operai somigliano ai marinari quando saltano in terra dopo un lungo viaggio di mare.

Chi credrebbe che in Inghilterra si tiene un mercato d' uomini e di donne? Non già un mercato come quelli di Smirne o di Costantinopoli. Ma mi spiegherò meglio colla descrizione. Il giorno 23 di novembre è un antico costume di alcune contee d'Inghilterra di tenere un mercato di servi. Tutti i famigli de' fittabili, maschii e femmine, che sono licenziati, si recano in questo giorno dell' anno in una delle piazze della città capitale. Servi e serve sono vestiti dei migliori panni che hanno per darsi un maggior valore con un appariscente esteriore. Si schierano in due linee, appunto come i cavalli in una fiera. Il riso e il buon umore tinge ancor meglio le loro guance del color della salute. I fittabili che hanno d' uopo di nuovi famigli si recano colà, scorrono in mezzo alle fila, osservano bene, esaminano, indi scelgono. Ogni famiglio ha il suo certificato di buon servizio; altrimenti non troverebbe impiego. Sebbene la prima idea che sveglia un tale mercato sia quella della schiavitù, o per lo meno, della degradazione umana, pure l' uso in se non ha nulla di ciò. Tutti i servi si rendono a cotesto mercato allegramente;

chè sogliono in questo tempo, cioè, nel passaggio da un padrone all'altro, godere di alcuni giorni di riposo e ricreazione in seno alle loro famiglie. Per esprimermi in uno stile classico, dirò che sono i loro saturnali. Li vidi tutti festosi e senza la menoma aria di abbiezione. Anzi, se si considera bene, quest'uso è favorevole ad ambe le parti, tanto ai servi che ai padroni per la concorrenza, e la libera scelta che loro si offre. La libera concorrenza anche nel mercato degli uomini non è men utile che in quello delle merci. Avvi però un inconveniente. Per la facilità di trovar nuovi padroni con questo mezzo, i servi sogliono cangiar troppo sovente, solo pel piacere della curiosità, e di veder casa, facce, maniere nuove. Il genio di Gil Blas pare quello del genere umano. Questi servi sono come quei soldati che amano di cambiar bandiera, come quelle incostanti che amano di cangiar spesso di sultano. Il numero de' servi che concorre al mercato di York è di circa trecento. Dura due giorni, e il *finale* è sempre il solito — la bettola.

LE GIOVANI INGLESI.

Mentre io dopo avere perduto e beni e patria esercitava il mestiere che aveva fatto Dionigi dopo aver perduto la corona, e mi andava confortando in questa nojosa professione, e procurando di nobilitarla ai miei occhi coll'esempio di Milton che prima di divenire uno de' secretarj di Cromwell aveva fatto il maestro di scuola, e coll'esempio ancora di Macchiavelli che dopo essere stato il segretario della repubblica fiorentina, e molte volte ambasciatore, videsi quasi ridotto ad abbracciare questa professione in un qualche villaggio di Toscana (1), ricevetti una lettera gentile d'un

(1) ..... Starommi adunque così tra i miei cenci, senza trovare uomo che della mia servitù si ricordi, o che creda che io possa esser buono a nulla. Ma egli è impossibile ch'io possa star molto così, perchè io mi

ministro della Chiesa anglicana con cui mi pregava di dar lezione di lingua italiana a tre delle sue figlie. Non esitai ad accettare, ed eccomi un bel mattino sur un cavallo da nolo (che poteva competere coi Brigliadoro d'Italia) girmene a trotto serrato per dieci miglia a un borgo (che gl'Inglesi un poco enfaticamente chiamano città), ove la famiglia del ministro abitava. Questa città per iperbole non è abitata che da piccioli fittabili. Le case sono del color rosso naturale del mattone così disaggradevole agli occhi, ma pur così generale in Inghilterra ed in Iscozia, tranne le osterie che sono imbiancate, e la casa del ministro che perciò si poteva dire il sole di quel borgo. Smontai a un albergo polito e fornito di tutti i comodi, qual non si ritroverebbe in uno delle più superbe città d'Italia.

logoro, e vedo, quando Iddio non mi si mostri più favorevole, che sarò un dì forzato ad uscir di casa, e pormi per ripetitore, o cancelliere d'uno connestabile, quando io non possa altro, o ficcarmi in qualche terra deserta ad insegnare a leggere ai fanciulli, e lasciar qui la mia brigata che faccia conto ch'io sia morto . . . . Così scriveva il 3 agosto 1514 a Francesco Vettori, questo ottimo e grande italiano.

Quando si parla di case in Inghilterra è impossibile di non imitare l'uso di Omero di ripetere costantemente lo stesso epiteto di polito. Il fuoco ardeva da gran tempo nella sala de' forastieri, la gazzetta sul tavolo prometteva un compenso pel lungo silenzio che osservano quei che viaggiano in carrozza; in uno scaffale v'erano delle spazzole per essere sempre immaculati; in un altro v'era un libro di morale religiosa, e quanto occorre per scrivere; tutto terso e lucente. Mi riposai a mio bell'agio guardando le stampe di trenta o quarant'anni fa che dalle grandi città e dalle eleganti sale, al par degli eroi infelici, sogliono passare gli ultimi lor giorni in qualche umile villaggio. Il mio riposo non fu punto sturbato da quelle inospitali offerte, che gli osti ti fanno in Italia ad ogni momento per ismaltire le loro vecchie rancide provvigioni condite con panegirici tanto sinceri quanto soglion essere tutti i panegirici. Suonai il campanello, quando mi piacque; comparì subito una fantesca; ordinai la colazione; comparì subito la colazione; suonai di nuovo, finito ch'ebbi, e la fantesca comparì di nuovo; ordinai di sparecchiare, e

subito ogni cosa disparve. Il tutto con pochi magici monossillabi—Battono le undici ore. Era l'ora fissata della lezione. In Inghilterra tutto il tempo è distribuito; non v'è margine; la puntualità è più che un dovere. Esatto adunque anch'io come l'orologio della chiesa, entrai in quel punto nel giardino che fronteggiava la casa del ministro, tutto coltivato a fiori, ad arbusti, coi sentieri non ingombri della più picciola paglia, con ombreggianti e spessi alberi sul davanti, non tanto per difendere la casa dal sole e dai venti, quanto per nasconderla alla curiosità importuna dei passeggieri. Qui il pudore regna dappertutto. Nè le persone nè le case non si presentano mai con quell'ardire e confidenza, che gl' Italiani e le case degl' Italiani per lo più si presentano, biancheggianti e proprio sull' orlo della pubblica strada. Tutto era silenzio come nell' ora della *Siesta* in Ispagna. Ma nelle famiglie inglesi non è Morfeo che regna, ma solo il Dio del silenzio, Arpocrate. Le persone vanno su e giù per le scale così leggiermente come farebbero i fantasmi se esistessero. Se è vero che il silenzio è un contro-stimolo che

abbatte il temperamento e lo spirito, io vorrei credere ch' esso è una delle cause per cui le passioni sono deboli e compresse in Inghilterra. Bussai alla porta con replicati colpi per dare ad intendere ai servi ch' era un visitatore, e non un qualche mercenario operaio o venditore, a cui non è lecito d' annunziare la loro venuta che con un solo e moderato colpo. Un servo con calzoni di velluto e calze bianche di cotone (non però incipriato) mi aprì la porta e m'introdusse nella sala da pranzo, lasciandomi ivi solo, mentre che andava ad annunziarmi al padrone di casa. Un fuoco da *auto-da-fè* splendeva nel mezzo di questa sala. Ogni cosa era al suo luogo, come se si dovesse passare una rivista generale. Un paniere di latta inverniciata di verde giaceva dinanzi a una delle lunghe finestre, ripieno di vasi di fioriti geranj, educati nella serra, e circondato all' intorno da molti altri vasellini di bellissimi fiori, che a vicenda escono dalla serra ad adornare la sala destinata per gli ospiti. Dopo pochi minuti ecco il Reverendo .... che entra nella sala con un affabile sorriso. Non ebbi fatica ad indovinare ch' era il

padrone di casa, avendo veduto pendere da una delle pareti un ritratto di lui somigliantissimo. Bel tempo!... Bellissima giornata! (quantunque avesse piovuto due o tre volte nel mattino)—questo eterno quotidiano cerimoniale dell'Inghilterra fu l'esordio del nostro dialogo. Il Reverendo.... era un uomo di circa 45 anni, di una florida salute. La felicità del suo stato era dipinta sul suo volto vivace ed ilare. La sua fronte non era offuscata da nessuna di quelle rughe, di quelle nubi che l'assiduo studio, o le sciagure imprimono. I suoi bianchissimi denti, il suo umore lieto dinotavano che la sua digestione era sempre felice. Seppi poi che il secreto di tutto ciò, che il suo elixir di lunga vita, la sua acqua di Ninon de Lenclos, era il continuo esercizio che faceva alla caccia della volpe, alla caccia del fucile, alla pesca, col seguito ed appendici di buoni pranzi e bottiglie. Il suo abito corto e fatto alla foggia degli abiti da viaggio ch'usano gl'Inglesi, era di velluto, che dai re sino ai mulattieri attrae sempre maggior rispetto di qualunque altra stoffa. Questo era il solo remotissimo indizio di sacerdozio che avesse

indosso. Pochi momenti dopo entrò la moglie del Reverendo . . . . il quale senza allontanarsi punto dal fuoco a cui stava rivolto col dorso all' uso del continente, stese il braccio indicandomi che colà era la signora . . . . Intanto ch'io col frustino in mano, incurvandomi alla giusa d' un ballerino francese, piegando un poco il capo a destra, stringendo le labbra, e con tutte le smorfie comiche della moda borbottava tra i denti un complimento in francese coi soliti *charmé* e *enchanté*, la signora . . . . con passo freddo e svogliato, con un contegno indifferente s'avviava verso il cammino, torcendo intanto il capo verso di me. Essa era alta, ben fatta, e senza essere altiera, mostrava avere di se quella stima che certamente ella meritava. Mi si disse ch' era stata una bellissima donna; questa volta m'avvidi che le frequenti esagerazioni inglesi sul bello e sul meraviglioso non eccedevano il vero. Dopo alcuni momenti ella uscì e montò di nuovo le scale ad avvertire le figlie che avessero tutto in pronto. Intanto il Reverendo . . . . mi fece una disgressione su gli storici antichi, mi fece intendere ch' era legato in amicizia con

lord Byron, m'invitò a rimaner seco a pranzo, e mi fece mille altre cortesie. Vidi da questo screziato discorso ch'era familiare col ceto nobile, ch'era ricco, e che ad onta della caccia era versato negli studi classici. Quei pochi cenni furono per me il blasone di famiglia. In un tuono facile e disinvolto soggiunse poscia ch'io poteva ascendere, ed egli stesso mi precedette indicandomi il cammino. Trovai la sala di compagnia al solito ingombra da molti tavolini, da un cembalo, da libri e da lavori donneschi. Le scuolare erano ritte in piedi colla solita aria fredda e modesta inglese che farebbe agghiacciare sulle labbra un complimento anche al più spensierato parigino. La maggiore era una giovine di 19 anni svelta di corpo, piuttosto magra, brunetta di carnagione, con capelli neri, occhi neri, e con denti eguali e bianchissimi, ch'è un pregio piuttosto raro in Inghilterra tanto fra gli uomini che fra le donne. Il suo sorriso era soave, e l'espressione del suo volto angelico-italiana. Aveva tutti i requisiti per rendermi un Saint-Preux. La seconda era uno scherzo di natura, un'albina; ben fatta, candidissima di

carnagione, con capelli, sopraccigli e cigli affatto bianchi, e con occhi tiranti al rosso. Ogni suo moto, ogni sua parola era un zefiro, era tutta dolcezza. Cortissima di vista, mi sembrava più avanzata negli studi della sorella maggiore, ciò ch'è sempre il compenso d'un po' meno di beltà. La terza era una fanciulla di 13 anni, bellina, somigliante a sua sorella la prima, vivacissima ne' suoi sguardi, cui ora di soppiatto lanciava a me, mentre io leggeva, ora verso la sorella maggiore, quando si trattava di darmi qualche risposta. La madre durante la lezione lavorò sempre, parlando di tratto in tratto sotto voce con alcuna delle sue figlie in riposo, o rispondendo per le sue figlie, quando interrogate da me su ciò che sapevano di francese e d'italiano chinavano gli occhi e non ardivano fare le proprie lodi. Il fatto sta ch' esse erano bene istrutte, intendevano a meraviglia il francese, e con tutto candore manifestavano le difficoltà che incontravano nella lettura di Metastasio, di cui si deliziavano. La mia situazione, quasi direi amfibia, era di un divertimento a me stesso. Ora mi sembrava di essere realmente nato

per fare il maestro e cercava di disertare su gli articoli, sulle concordanze ec.; ora mi sembrava d'essere il conte d'Alma Viva nel Barbiere di Siviglia, quando soprattutto la *milk-white hand* (1), la biancolattea mano della prima di quelle damigelle (ch' era la mano descritta dall'Ariosto), seguiva col dito le righe del libro. Ora poi correndomi alla memoria tutte quelle sudicie allusioni a cui i termini grammaticali danno luogo in Italia, stava per iscoppiare dalle risa quando mi toccava di parlare del preterito ec. ec. Nelle cose più indifferenti, anche nelle famiglie di sangue men che celeste, la primogenitura è sempre rispettata. Perciò le mie scolarine venivano sempre in ordine di età alla lettura. Terminata che fu la lezione scendemmo nella sala da pranzo dov' era

(1) Le mani delle inglesi e irlandesi sono così belle che Ossian apostrofa spesso le giovani irlandesi — *Bianche mani d'Erina!* — È peccato che in questo paese non vi sia l' uso del baciar la mano.

Gl' Italiani chiamano spesso le loro amanti — *Begli occhi del mio ben!*

I Francesi potrebbero apostrofare le loro dicendo — *Cari amati piedi!*

imbandito un lautissimo *launchon* (1). La signora mi offrì replicate volte e con molta cortesia del bue freddo, della torta di riso e latte ec. ec., ma siccome non v'è piacere nel cibo che non è condito dall' intima amicizia e dalla spensiarata allegria, ricusai e me ne ritornai all' albergo. Mentre stavano sellando il mio cavallo, diedi un' occhiata alla chiesa del borgo, antica e di apparenza ancora più antica per la forma gotica che quasi in ogni dove hanno le chiese della religione anglicana, e dopo avere ricevuto un inchino dell' oste che sentiva ancora del vassallaggio antico, spronai il mio cavallo, e partii al galoppo attraverso quelle deserte contrade.

Questa famiglia (che io ho descritto, colla fedeltà e colla minutezza inglese), questa famiglia, dico, di contegno freddo e riservato, sotto cui però spesso in Inghilterra trovasi un cuore caldo e affettuoso, appartiene alla classe dei gentiluomini ricchi, i quali hanno in questo paese tutta la gentilezza e il lusso de' nobili opulenti senz' averne i vizj o i difetti. Chi vuole

(1) Sostanziosa refezione tra colazione e pranzo.

conoscere un' educazione più raffinata e in un grado più alto della gerarchia terrestre che si accosta all' *High Life*, a quella della classe elegante, mi segua in quest' altro racconto.

SEGUITO.

Io era debitore di una visita ad una vedova signora, madre di due belle giovani, per un invito di pranzo che aveva ricevuto. La villa di questa signora è posta in un luogo delizioso, al piede di un colle coronato da un antico foltissimo bosco, con un vasto giardino all'intorno, a cui si arriva per una tortuosa e dolce declinante strada, attraverso prati e boschetti che sono dentro lo stesso recinto. La casa è al coperto dal vento e dall' eccessivo calore; non è vasta in confronto degl' immensi solitarj e inutili palazzi italiani, ma per una villa inglese è spaziosa abbastanza, e gode di una prospettiva di colli irregolari di forme, vestiti d' alberi, e dentro lo spazio che l' occhio può comprendere. Quella quiete, il mistero della sovrastante selva, il canto

degl' inviolabili uccelli, gli armenti pascolanti nei prati tutto sembra dire = *qui regna amore* = Che sarà poi se vi si aggiugne che le due giovani della casa sono belle, di guancie fiorite, con copiosi inanellati capelli, graziose, cortesi

« Whose large blue eyes fair locks, and snowy hands
» Might shake the saintship of an anchorite? »

« I cui grandi occhi azzuri, biondi anelli, e nivee mani potrebbero tentare la santità di un anacoreta. » BYRON.

Esse quasi ogni giorno escono sole a cavallo col loro staffiere, girano per le campagne vicine, e qualche volta assistono per alcuni momenti alla caccia della volpe, quando al primo sbucciar dai cespugli si ode il rauco corno, l' abbajar di cento anelanti cani, e a frotte i cavalieri rosso-vestiti saltando siepi e fossi spargonsi per la campagna a briglia sciolta. Passarono due mesi in Parigi; ne parlano con entusiasmo, ed ardono di ritornarvi; parlano il francese; cinguettano un po' d'italiano. Il cembalo, l'arpa, il disegno, qualche leggiera lettura, la serra, un pezzetto di giardino coltivato a fiori colle loro proprie mani

dividono il tempo che il cavalcare, le visite, la gita annuale a Londra per due mesi, i balli e gl'inviti lasciano loro. Giunsi a cavallo verso un' ora dopo mezzodì alla villa. Aveva scelto un giorno piovigginoso per essere sicuro di trovare la famiglia in casa. Ma le signore inglesi danno poco retta al tempo. Infatti non era a metà ancora del giardino che trovai la carrozza che usciva. Mi avvicino alla portiera; sono accolto con una grazia più che umana; eranvi in carrozza la madre, e la più giovane delle figlie, ch' è anche la più avvenente. A tal vista io feci mille smanie, finsi di essere *au desespoir*, *desolé*, e diedi in tutte le caricature che usiamo sul continente. La leggiadra F... per consolarmi mi annunziò, che sua sorella era in casa e che sarebbe ben lieta di vedermi. Questo annunzio mi richiamò alla vita. Non mi sarei mai aspettato la fortuna di un simil passaporto. A galoppo divorai il pezzo di strada che mi rimaneva a raggiungere la casa. Picchio, impiaziente ripicchio; una fante mi apre e introduce, e m' invita a entrare a man destra. Siccome io aveva veduto la padrona di casa un' altra volta

a man manca, non intesi il cenno della serva, ed entrai in un'altra camera; ma la bella C.... entrò e salutandomi cortesemente m'invitò ad entrare nel suo *parlour* particolare, nel suo *parlatojo* o stanza particolare. Le severe matrone italiane qui devono riflettere che il colloquio era tra una giovane leggiadra, ed un fuoruscito che non lascia traccia delle sue azioni, come gli uffiziali di passaggio; che non aveva occultato la piacevole impressione che mi avevano fatto altre volte gli occhi allegri e scintillanti della C...; che nella stanza

« Soli eravamo e senza alcun sospetto; »

che nessun guardiano, nessun cerbero autorevole di quell'orto Esperide era in casa; che nessuno avrebbe osato entrare in quel *sanctum sanctorum* se non chiamato dal campanello; che un bel bel sofà di seta riceveva un eccitante tepore dal cammino : . . . . . Invece degli occhi bassi, delle parole tronche, di quelle vampe di rossore nel volto, di quell'imbarazzo che precede il *faux pas* in Italia, si aprì tra noi una conversazione ilare, naturale, con occhi ridenti e franchi, con

risi e con gioia. La caccia, la rivista dei disegni, l'ultimo romanzo pubblicato, l'opera di Parigi, e l'eterno inevitabile argomento di tutte le signore inglesi, lord Byron, occuparono piacevolmente un'ora di tempo. Più volte quel frutto proibito (custodito dal dragone della propria virtù e modestia), dico, quella mia bella ospite più volte mi offerse qualche cosa da ristorarmi; più volte mi animò a ripetere quelle visite. Noi stavamo parlando davanti un ritratto di lord Byron ch'essa aveva copiato. Era vestita di seta verde orlata di un nastrino giallo. Basti l'accennare il color verde per risparmiare di dire agl'Italiani che C... aveva una bianchissima carnagione; senza di ciò quel color verde avrebbe danneggiato la sua bellezza. Ma chi è quella donna che non conosca ancor meglio di Tiziano l'effetto de' colori nel vestito? — Presi allegramente congedo; il cavallo mi aspettava alla porta; così uscii da quell'innocentissimo *téte-a-téte*.

Queste due giovani erano sorelle di sangue, ma non di gusti. La più giovane amava il viaggiare sul continente, i teatri e i balli di Parigi; la maggiore amava la

sua patria, le sue nebbie più che le scene romantiche della Svizzera, più che i luoghi incantati dell' Italia. L' una suonava il cembalo e l' arpa; l' altra aveva rinunziato alla musica per mancanza, diceva ella con un' amabile ingenuità, per mancanza di orecchio. Essa invece coltivava la lingua italiana *per compenso* della musica, dissemi un giorno in via di complimento. La maggiore invece si contentava di sapere il francese. Questa era ne' suoi modi più riservata e dignitosa, l' altra ne' suoi moti, ne' suoi discorsi più lusinghiera. Il disegno però e il cavalcare erano doti comuni. Sembrava che a guisa degl' imperatori romani che si dividevano l' impero, esse si fossero divise le provincie dell' amabilità; forse questa era una tacita convenzione per non essere rivali nel matrimonio, e lasciare ai concorrenti la scelta della varietà. La seconda pareva modellata per un inglese che ha viaggiato sul continente; la prima per un inglese che non è mai uscito dalla sua vecchia Inghilterra. Amendue però erano amabili, ciascuna nel suo stile; ma se io fossi stato *condannato* a dover rinunziare

ad una di loro, avrei scelta quella che più ama il continente.

Ho tracciato questi abbozzi per dare un'idea del ceto civile che in Inghilterra in totale è il più istrutto, il più ospitale, il più benefico e il più virtuoso d'ogni altro, e che, per essere numeroso oltre ogni misura che si trova in altri paesi, forma, per così dire, il cuore della nazione. Ora dovrei montare in quella sfera che Parini delineò nel suo poema; ma mi arresto. Non tanto perchè l'alta classe quasi dappertutto si somiglia, perchè dappertutto si modella sullo stesso codice di capricci, etichette, pregiudizj, nonnulla, quanto perchè il mio scopo è quello di far conoscere piuttosto la base della piramide di una nazione, che la cima. Quello stesso errore che si rimprovera a molti storici moderni che ci hanno tramandato soltanto la storia dei re e delle corti, come se le nazioni non consistessero che di un re e poche centinaja di cortigiani, e tutto il resto non fosse che un anonimo neppur degno d'uno sguardo, lo stesso errore, dico, si può

imputare a molti viaggiatori che invece di far conoscenza colla nazione si contentano di conoscere pochi individui. D'altronde chi amasse di conoscere i costumi dall'alta classe, può consultar dei veri pittori e miglior di quel ch'io non sono, come Pope nel Riccio Rapito, lord Byron nel Don Giovanni, il Morning Post giornale della moda, e soprattutto il romanzo pubblicato nell'anno scorso sotto il titolo di *Almack*, ossia, il *Casino della Nobiltà in Londra*. Questo spiritoso romanzo è una lanterna magica a vivacissimi colori dei caratteri più ridicoli del bel mondo. L'autore è una specie di *Diable Boiteux* che discuopre tutte le cabale e tutti i pettegolezzi de' semidei terrestri. Ma se l'autore fosse mai una signora, come n'ho qualche dubbio, ritratto il paragone di *Diable Boiteux*, e dico ch'è un angelo che scrive come un angelo.

LA PROMESSA SPOSA.

« *For who more blest than youthful pair remov'd*
« *From fear of want-by mutual friends approv'd*
« *Short time to wait, and in that time to live*
« *With all the pleasures Hope and Fancy give;*
« *Their equal passion rais'd on just esteem*
« *When reason sanctions all that Love can dream?*

CRABBE.

« Chi più felice d'una giovane coppia esente dal
« timor del bisogno, da comuni amici commen-
« data, che breve tempo attende, ed in quel tempo
« vive fra tutti i piaceri che danno la speranza
« e l' imaginazione; la cui egual passione è giusta-
« mente pregiata quando la ragione approva tutto
« quanto amor può sognare? »

Voleva dedicare questo capitolo ai cavalieri serventi, agli spasimanti eterni, ai tiranni di famiglia, e a quelle madri che credono che uno sguardo contamini le loro figlie, e che, ansiose di smaltire la loro merce, ad altro non aspirano che a maritarle una volta, qualunque sia per essere lo sposo, o un calandrino, o un babbuino, o un vecchio lib . . . . no;

ma ho poi pensato ch' è meglio essere tollerante, e lasciar vivere ciascuno a suo modo.

La damigella K... era una giovine di 19 anni alta, svelta, di belle maniere, festevole senz' essere troppo gaja nè vispa, di bianchissime carni, con uno sguardo lento e soave, ma non languente, con una copiosa capigliatura biondo-scura a larghe anella, tale insomma da essere ammirata dalla doppia schiera di giovani in mezzo a cui guizzano via le belle italiane che entrano nel teatro della Scala di Milano. In una visita ch' essa rese ad una famiglia di sua conoscenza, lontana dalla sua città ben cento miglia, piacque a un giovine di quella famiglia. La richiese in isposa; ebbe il consenso della giovine e de' suoi parenti. Ma lo sposo non essendo ancora bene avviato nella sua professione di avvocato si convenne da ambe le parti di differire il matrimonio per due anni. Intanto lo sposo di quando in quando veniva a visitare la sua promessa moglie; era accolto dalla famiglia con un' intimità più che amichevole, considerato e onorato dagli amici come il marito futuro della giovine. Così i due sposi

invece di andare all'altare ad occhi bendati, avevano campo (ed un' invidiabile pazienza) di studiare il loro carattere, di avvezzarsi a rispettarsi in presenza degli altri, di correggersi se mai avevano qualche difetto. Per più stringere la conoscenza e l' amicizia delle due famiglie, una sorella dello sposo rimase per più mesi in casa della giovine, trattata più come una parente che come un' amica. Così invece di ritrovare una cognata gelosa un giorno, e maledica, la giovane si preparava un'amica nella nuova famiglia, una pronuba della sue nozze, e una protettrice in ogni evento per la riconoscenza che genera un'amichevole ospitalità. Or bene; questa giovine ch' era da me conosciuta prima di questa promessa di nozze non alterò punto nè le sue maniere, nè il suo tratto amichevole con me. Bene spesso ella era la prima a invitarmi ad ire seco lei a passeggio. Come forastiero aveva qualche volta l'onore di darle il braccio. Il passeggio era sempre un passeggio petrarchesco — tra solitarie piaggie — tra deserti campi —, com' è il gusto inglese. Due o tre volte essa venne di buon mattino a farmi visita, in mia

propria casa, accompagnata però da una sua cara e vivace sorellina. Entrava giuliva; l'oggetto della visita era qualche grazioso invito di pranzo o di tè. Sì fatte visite non sono un'irregolarità, nè un fenomeno in questo paese. Siate pur celibe, siate pur giovine (ma non siate scapestrato, almeno in apparenza), e se cadete ammalato avrete la visita di tutte le nubili e maritate di vostra conoscenza. Più; ella seppe che la mia biancheria era trascurata, siccome quella di un orfano senza patria e vagabondo sulla faccia della terra; si offerse, e con una soave violenza volle aggiustar essa ogni cosa. Quindi con quella cura e con quell'affezione che una tenera sposa, o una sviscerata amante in un quarantesimo quarto grado di latitudine farebbe, ella mendò il mio lacero equipaggio, e segnò col mio nome i miei fazzoletti e le mie camisce. Se a un quarantesimo quarto grado di latitudine una giovine mi avesse fatto solo un borsellino, la mia cieca vanità mi avrebbe fatto credere che in quel borsellino v'era il suo cuore. Ma il cuore di K... era già dato ad un altro, e sarebbe morta mille volte piuttosto che commettere uno

stellionato di tal sorta. La sacra parola da lei data non le proibiva però secondo l'usanza lodevole della sua nazione, di essere meco e con altri affettuosa e cortese. Ella sapeva fare sempre dei regali adattati, eleganti, e di buon gusto. Quando partii per la Grecia, mi regalò una nitida edizione del Child-Harold di lord Byron, e quando ne ritornai avendo traspirato che non aveva nel mio nuovo alloggio nè carta nè calamajo da scrivere, s'introdusse di furto nel mio studio, mentr'era fuori di casa, con una sua cugina complice di quello scherzo magico, e depose sul mio tavolino un elegante portafoglio, un calamajo, della finissima carta; e poi per nascondere il suo dono generoso finse che due delle Fate che da tanti secoli abitano l'Inghilterra, e carolano nella notte nei boschi, e nei campi incolti d'Inghilterra, avevano recato quel regalo. Io (e qualunque altro nato sotto un sole ardente) io che in Italia, in Francia, ec. avrei concepita la speranza di un colpevole amore a una sola benigna occhiata che una ragazza avesse lasciato cadere sopra di me, ho io mai nutrito il più lieve indecente pensiero su questa graziosa

giovine? Da uomo d'onore, no. Ecco l'effetto della confidenza accordata all' uomo, e della coscienza della propria virtù nella donna. Le promesse di matrimonio molto tempo prima della celebrazione sono qui molto frequenti nel medio ceto. Se mai il giovane manca di parola, i parenti della figlia lo citano innanzi ai tribunali; se non giustifica il suo pentimento, è condannato a una multa adegnata alle circostanze. Alcune ammende montano a cinque e sino a dieci mila lire sterline. Vero è che questo sistema può dar luogo ai perfidi agguati di un Lovelace. Ma quanti pochi Lovelace sono da temersi, quando la soddisfazione di un capriccio deve costare tanto tempo, tante cabale, tante bugie e tanti pericoli! Io credo che un giovine farebbe piuttosto il giro del mondo a piedi che di assoggettarsi a tutte le pene del Lovelace di Richardson per ottenere una Clarisse per tradimento. D' altronde l'uomo che tradisce una giovine in Inghilterra va incontro all' abbominio dell' opinione pubblica al punto che quel sig. Wakefield che l'anno scorso tentò d'ingannare la damigella Turner era più detestato da ogni persona, che se avesse ucciso Giorgio IV.

Riferirò un altro esempio di questa innocente libertà. — Una damigella scozzese, grande, ben fatta, robusta al pari delle eroine di Ossian, con guance rosee, fresche come mele, era venuta da Edimburgo alla distanza di 200 miglia per annojarsi per due mesi e per disannojare una vecchia avola che solitaria viveva nella solitaria città di Tadcastle in una solitariissima casa. Per una italiana, o una spagnuola quella casa sarebbe stata una tomba; si sarebbe creduta una sepolta viva. Avrebbe fatto suonar alto colle sue amiche il sagrifizio che faceva alla parentela, e quei due mesi le sarebbero sembrati due secoli. La scozzese invece adempiva al suo pietoso ufficio colla più generosa naturalezza. Le feci due visite, sempre di sorpresa, e la trovai sempre ben pettinata ed elegante, come se fosse per ricevere visita da alcune sue invide rivali. Questo e molti altri esempj m' hanno convinto che le inglesi si vestono non tanto per gli altri quanto per se; sono quindi sempre ben vestite. Generalmente non vi sono alti specchj nelle loro camere, non hanno nemmeno quel dolce compenso di gettare furtivo uno sguardo

sulla propria immagine passandogli dinanzi con frequenti pretesti. Non vi sono balconi. Non v'è l'uso di mettere il capolino fuori della finestra per vedere che tempo fa e che gente passa; e nelle strade non vi sono nè babbei nè cicisbei. *John Bull* lavora, guadagna, ammassa denaro, e poi si marita senz' altre manovre di fazzoletti, di finestre socchiuse, od altri segni telegrafici. Io la trovava per lo più al tavolino leggendo o scrivendo; tutto lucente, scrittojo, calamajo, penna con libri ben stampati, ben legati e ancor meglio scritti. Nessun imbarazzo, nessuna confusione nella conversazione. Le giovani hanno l'abitudine della società, e la lettura suggerisce loro interessanti argomenti. Quindi gli amici comuni, la letteratura, la differenza de' costumi erano i soggetti de' nostri discorsi. I ladri domestici sono pochi in paragone del gran numero de' servi che abbiamo, io credo, perchè la confidenza è il loro freno. Così anche il maresciallo di Richelieu sarebbe stato forse onesto a suo malgrado in questo *tête-a-tête*. E poi per un uomo intraprendente, per un conquistatore, un tamerlano del bel sesso (com'era il

maresciallo) non avrebbe forse per la facilità rinunziato alla conquista, quando ella mi invitò a passeggiar seco lungo il fiume vicino alla sua casa per un sentiero quasi solitario che ci condusse a un colle petroso, coperto di annose quercie e folti cespugli? Ma il maresciallo si sarebbe ingannato; avrebbe disprezzato *comme une bicoque ce qui etait une fortresse tout-a-fait digne de Vauban*. Passammo vicino a un antico campo romano. Si vedono ancora i rialzi di terra dentro cui que' conquistatori del mondo chiudevano le loro legioni. Ella mi fece da *Cicerone*, e per vero eccesso di cortesia mi parlava de' romani quasi fossero gli antenati degl'Italiani. Per reciprocità io le parlai di Walter-Scott, quasi fosse l' Ariosto scozzese. La conversazione non languì mai, a segno che sarei passato dinnanzi a una bella casa di campagna che sorgeva sull'altra riva del fiume senza avvedermene, s' ella non me ne faceva accorto. Giunti a casa, le fu imbandito il pranzo. Ella m' invitò a prendere una refezione (la zia fu sempre invisibile perchè confinata da un infreddore nella sua camera). Terminato il pranzo, a un

chinar di capo che mi fece, segnale dei brindisi inglesi, sorbimmo insieme un bicchier di vino composto di estratto di fiori di zucchero e di un po' d'acquavite, detto vino inglese, bevanda gradevole e concessa anche alle giovani donzelle di quando in quando: mi mostrò la collezione delle romanze e poesie spagnuole di Bohl de Fabre. M' aveva già detto che la religione è il conforto delle anime, e la felicità delle famiglie, così mi additò alcune religiose odi di Leon da Ponzio, sue favorite, e veramente sublimi. Mi fece leggere uno squarcio dell'Oda sulla *Santa Soledad;* colla matita erano già segnati i passi più belli e conformi ai sentimenti della sua anima. Ben era tempo di prendere congedo dopo una visita di quattr' ore ch' erano passate velocemente al pari delle ore più felici d'amore. Ribattei al galoppo le dieci miglia che aveva fatte venendo; non agitato, non sbalordito, ma imbalsamato da un piacere simile a quello che si prova alla veduta di un bel quadro del Poussin con belle ninfe e ameni paesaggi.

EDUCAZIONE.

Le giovani inglesi sotto un cielo incostante e procelloso hanno un cuore e una mente pacata, benigna, sempre eguale, sempre docile. Le mie amabili compatriotte sotto un cielo sempre ridente hanno la mente e il cuore sempre in tempesta. Le prime sono educate alla quiete e alla felicità domestica; tutto le guida a questi fini. L'ordine, la vita sistematica, la semplicità del cibo, il clima che le rende per forza casalinghe, il silenzio che regna fuori e dentro di casa, la porzione di libertà che loro si lascia, e la condiscendenza ragionevole con cui sono trattate, il lungo soggiorno della campagna, tendono a sopire o a raddolcire in loro le passioni. Le seconde animate dalla scena continua del mondo, stimolate da mille oggetti, or tiranneggiate, or troppo accarezzate, or senza

ragione contraddette, portate nelle grandi arene teatrali, nei passeggi quotidiani ed affollati, pajono educate per lo sfogo delle passioni, per la pompa, pel brio. Quindi appassionate, fameliche di rinomanza, abbellite ancor più dal desiderio di piacere, ma tormentate dall' irrequieta emulazione, infelici esse stesse molte volte rendono infelici anche chi le circonda. Un vero e bel contrapposto delle giovani italiane colle inglesi si vede nella *Corinne* della baronessa di Staël. Corinna tutta fantasia, tutta slancio, tutta amor di gloria, tutta passione era infelice e avrebbe fatto infelice il suo amante inglese se l' avesse sposata. Lucia invece, tutta buon senso, tutta dolcezza, tutta modestia e affezion filiale, era felice nella sua oscurità, e prometteva felicità al suo sposo. Lucia dopo avere speso due ore del mattino nel dipingere una bella rosa, paga e contenta poi la chiude nel suo portafoglio. Corinna non è soddisfatta del suo talento se non declama un inno e non riscuote rimbombanti applausi dagli astanti.

Invece di fare delle improvvisatrici, come la Bandettini, la Mazzei, la Corilla, non è egli meglio fare delle tenere spose, e delle sensate madri di famiglia? Il quadro

di una famiglia felice (Pamela co' suoi figli) non è un quadro più commovente dello spettacolo dell' incoronazione di Corilla in campidoglio? L'Italia vanta la Nina poetessa, la Santi, la Stampa, la Tullia Aragona, e molte moderne improvvisatrici; ma non sarebbe meglio per la felicità delle sue famiglie l'avere delle miss Edgeworth, delle miss Aikin, delle Hamilton che hanno scritto molte opere per l'educazione de' fanciulli? È egli meglio avere una breve gioventù di tumultuosi piaceri, o una vita intera e ripiena di dolci affezioni; la prima simile a un torrente che sgorga trionfante e poi lascia arido il letto, e la seconda simile a un fiume che scorre fra umili sponde, ma scorre sempre? A questo mio tuono da predicatore una spiritosa francese risponderebbe che ama la vita *courte et bonne* (cioè brillante); una inglese se la augurerebbe *long and comfortable* (cioè tranquilla).

Le giovani si avvezzano di buon' ora a viaggiare sole qualche volta nelle vetture pubbliche per cento o duecento miglia. L'educazione, per lo più generale de' viaggiatori, il rispetto che gli uomini professano al bel sesso, la difesa che ogni inglese prenderebbe di loro con un paladino, e

aggiungasi l'agghiacciato contegno, e i loro immobili occhi, le rendono sicure dal minimo insulto, dalla menoma equivoca parola. Quel fatto che la leggenda irlandese racconta, cioè, che negli antichi tempi una zitella ornata di bellezza e di gioie traversò a piedi con una verga gemmata in mano tutta l' isola senza ricevere alcun insulto, è uno sperimento che si potrebbe fare, o per meglio dire, è un fatto che succede ogni giorno in Inghilterra. Viaggiando in Irlanda avvenne che uno de' nostri viaggiatori che aveva bevuto più del bisogno, e il vino gli avea coperto la vista, diresse alcune parole equivoche a una signora che gli sedeva rimpetto, la quale per verità era tanto brutta da render casto anche un Don Giovanni Tenorio. La nostra Lucrezia mise un grido di allarme. Il cocchiere arrestò subito i cavalli, scese, intimò all'ubbriaco di sortire, e da paladino lo sfidò a lottar seco (cioè a far a cazzotti).

Queste giovani adunque nel corso dell' anno vanno spesso a passar un tratto di tempo coi loro parenti o colle loro amiche in lontane parti. Con queste visite reciproche non si altera punto la loro vita. Siccome in Inghilterra si vive dappertutto

nello stesso modo, e il tempo è egualmente distribuito; la giovane che viaggia non fa che cambiar di luogo, ma non d'abitudini, nè d' occupazioni. In casa de' suoi ospiti riprende i suoi lavori, la sua lettura, come se fosse ancora in seno alla sua famiglia. Non passa anno che non facciano le giovani una o due di queste gite, e quando sono in età di matrimonio i parenti le conducono a passare alcune settimane or in Londra, or in Edimburgo. Così sino all'epoca del matrimonio, che succede tra i 22 e i 25 anni, la vita loro passa in quieti divertimenti, e dal matrimonio in poi in piacevoli doveri, come mi diceva una amabile signora inglese. Non deve dunque far sorpresa se in Inghilterra v' è un numero prodigioso di *old maids*, vecchie zitelle. Siccome la loro gioventù non è uno stato di schiavitù, come in altri paesi, e godono finchè son nubili d'una saggia libertà, avviene ch' esse non sono punto ansiose di scuotere il giogo materno per accollarsi quello di un marito, e che preferiscono uno stato un po' insipido e soggetto qualche volta alla derisione, ad una sconvenevole unione.

SEGUITO.

« *Gay hope is theirs by fancy fed,*
« *Less pleasing, when possest;*
« *The tear forgot as soon as shed*
« *The sunshine of the breast,*
« *Their buxom health of rosy hue,*
« *Wild wit, invention ever new,*
« *And lively cheer of vigour born;*
« *The thoughtless day, the easy night*
« *The spirits pure, the slumbers light*
« *That fly the approach of morn.*

GRAY.

« La gaja speranza alimentata dalla fan-
« tasia ti è men gradita se giugni al pos-
« sesso; si dimenticano le lagrime appena
« sparse, l'allegrezza del cuore, la dolce
« salute di color di rosa, l'indomito ge-
« nio sempre nuovo nell' invenzioni, le
« leggeri gioje figlie del vigore, il giorno
« senza cure, l'indolente notte, i puri
« spiriti e i leggeri sonni che fuggono al-
« l'avvicinarsi del mattino. »

Non vi sono nel mondo fanciulli più belli degl' inglesi, se non forse quei del Correggio o dell'Albani. Sono lucidi, freschi, veri fiori di primavera. Simili appunto ai

fiori, che la natura li crea belli, ma la mano e l'industria li fanno ancora più belli. L'estrema pulizia, il vitto sano, metodico ed abbondante, la compiacenza, la dolcezza inalterabile de' parenti, l'assenza totale dei dispiaceri contribuiscono a rendere sereni i loro volti e sani i loro corpi. Se in Inghilterra i quadrupedi hanno leggi ed oratori nel parlamento che li proteggono, quanta cura, quale amorevolezza non si deve avere pe' fanciulli! Essi sono lavati due o tre volte il giorno. Ogni giorno cambiano almeno due volte di abiti. Due volte almeno si pettinano. Chi vide mai teste più rilucenti di quelle dei bambini inglesi? Sono auree teste. La eleganza non è una vanità in loro, ma un abitudine. Non ho mai inteso una madre vantare al suo figlio un abito nuovo, promettergli per premio un capellino nuovo. Quindi non ho mai veduto un fanciullo pavoneggiarsi per gli abiti, nè mostrare con jattanza le scarpette. Il loro cibo è semplice, latte, frutta cotte, butirro, pane, e carne senza salse, non mai contrastati, nè misurati. Siedono a tavola a guisa degli altri; ho assistito molte volte al pranzo di soli fanciulli, tagliano, si servono, sono

composti, acquistano senza fatica, senza rimproveri, senza lagrime lo stesso contegno, la stessa gentilezza di modi, la stessa disinvoltura delle persone adulte. Quei pani grossi inglesi, quelle cataste di patate, quei monti di carne pajono fatti apposta per prevenire l'avidità, e per saziar più presto colla loro vista i ghiottoncelli. Tutta questa abbondanza non lascia luogo a querele e a dispute. I fanciulli si astengono tutti dal vino, e sino ai dieci o dodici anni anche dal tè e dal caffè. Non è per loro una privazione quella del vino; perchè le loro madri, le loro sorelle se ne privano quasi ogni giorno volontariamente. Ma poi si sa che divenuti grandi se ne compensano con usura.

Ma se sono belli i fanciulli inglesi sono ancora più felici. Non sono nè schiavi, nè tiranni; quindi nè insolenti, nè gementi. Non avendo mai inteso lunghi vagiti e piagnistei nelle case signorili, volli verificare se questo era un vantaggio solo riservato alle classi agiate. Scorsi le straduccie più sucide, visitai i casolari più poveri nelle città, nelle campagne, trovai che i fanciulli

non tiranneggiati, non disprezzati, non irritati, e soprattutto non mai beffati menano

« . . . . i giorni
« Della tenera età lieti ed adorni ». (1)

Quante volte compiansi la sorte de' miei compatriotti, che tormentati, inquietati, torturati dalle leggi, dagli uomini, dal governo, per un invincibile istinto della natura umana, si sfogano e si vendicano contro i più deboli, e divengono a vicenda i tiranni delle loro famiglie! Il padre qui non s'immischia punto dell'educazione de' figli. Essi sono assorti negli affari, e però gli abbandonano alle cure della madre, che ben di rado esce di casa, ed esercita questo sacro ministerio con una costante soave equanimità. Nell' educazione domestica è escluso il castigo, al pari del premio, stimolo di rivalità. I fanciulli non abborriscono la lettura, perchè vaghi sempre d'imitare, vedendo sempre i tavoli seminati di libri, e che tutti gli altri leggono per lo meno lo smisurato giornale, o un inevitabile romanzo del profluvio che se ne stampano,

(1) Tasso.

leggono anch'essi volentieri qualche libricciuolo della loro libreria. In questi ultimi quarant' anni è immenso il numero dei libri che si sono composti in Inghilterra per istruzione dei ragazzi e della gioventù. Io ne darei qui a piedi di pagina una lista d'alcuni, che meriterebbero d' essere tradotti e adottati anche dalle altre nazioni, ma sarebbe un catalogo troppo lungo.

L'ordine e la distribuzione del tempo in una famiglia facilitano ogni cosa. Stabilito una volta un ordine impreteribile, diventa come una legge inesorabile di natura a cui ogni individuo obbedisce senza renitenza. Diviso, dico, che sia il giorno in porzioni assegnate, non v'è più d'uopo di esortazioni e di comandi. Ognuno si sottomette al suo dovere, come ognuno si sottopone senza dolersi alle vicende del giorno e della notte. La giornata inglese a questo rispetto è simile al sistema celeste. La famiglia si leva, fa colazione, pranza ec. ec., sempre allo stesso minuto. È un pianeta che segue la sua orbita senza bisogno di ulteriore impulso. La taciturnità e il timor reverenziale de' servi fa sì ch' essi

non comunicano i loro vizj o le loro passioni ai fanciulli, come in altri paesi succede.

Tre cose più d'ogn' altra mi hanno fatto senso nell' educazione inglese; il rispetto che i parenti mostrano ai loro figli; la cura di non fomentare l'iracondia; gli esercizj di corpo che compensano la perdita di forze per gli esercizj mentali.

Il rispetto del padre verso i figli comincia di buon'ora, e non cessa mai. Questa concessione istituisce il diritto di reciprocità in favore del padre. Una contumelia non cade mai dalle labbra del padre. L'onore del figlio deve giungere immaculato nella società, e quando è immaculato si ha sempre il coraggio di difenderlo. Qui non parlo delle madri; perchè esse possono fare ciò che vogliono, la loro collera è sempre l'ira di un amante. Sovente il padre, quando riceve lettere, se pur non sono lettere d'affari, le comunica e le fa circolare in tutta la famiglia. Sfugge per lo più di far uso di nomi accarezzativi, che sono diminutivi che alla fine fanno supporre anche una diminuzione di merito. Anzi

molte volte trappassano in un'affettazione opposta di chiamare il figlio col nome di famiglia...*il sig. Tizio*...per la ragione per cui madame de Lotenville non voleva che George Dandin chiamasse sua moglie—*ma femme*—ma madame Dandin. Un signore inglese mio amico ascoltava con attenzione ed interesse le lezioni d'idrostatica che suo figlio leggeva dinanzi a una brigata. Un altro gentiluomo inglese che aveva insegnato egli stesso il latino a sua figlia, prendeva lezioni d'italiano in presenza di lei dopo aver fatto colazione insieme. Anche ne' collegi i giovanetti sono sempre trattati da eguali dai loro superiori, e stimati e trattati da uomini. Il frutto di questa ragionevolissima etichetta è, che l'inglese (forse nato con facoltà non così pronte come quello d'un italiano) diventa uomo più presto. Non brillano con facezie, non sono mai prodighi di spirito, ma sono sempre sensati e non dicono mai scipitezze. Non sapranno far sonetti, ma sanno far affari. La nazione inglese ha ridotto il tempo a capitale; quindi la vita di un uomo è un capitale più fruttifero quanto più di buon'ora comincia a rendere.

Quei che ammirano o deridono la freddezza inglese credono che sia effetto del clima e del loro temperamento. Si suol dire che non hanno sangue nelle vene. Ma non avevan sangue nelle vene quando tanto ne sparsero nelle guerre civili della Rosa rossa e Rosa bianca? Quando sotto il regno di Maria perseguitarono e incrudelirono contro tante migliaja di loro concittadini per dispute teologiche? E quando nella guerra tra il parlamento e Carlo I per più anni seguitarono a trucidarsi con proscrizioni, con patiboli, con battaglie? Se gl' inglesi de' nostri giorni sono tanto tranquilli e freddi da parerci uomini di ghiaccio, forse è perchè sono pentiti di quelle loro antiche pazzie, fors' anche perchè non hanno occasione da riscaldarsi, ma il più probabile si è che la loro educazione comprime in loro quei fuochi fatui che noi crediamo sempre segnali di volcani, e spesso all'atto poi c'ingannano. Fatto si è che nella loro educazione la loro anima non è mai disturbata da passioni

« Venti contrarj alla vita serena. »

Non v'è l'uso delle beffe, e delle satire

nelle famiglie, che tanto esaspera gli animi dei fanciulli. La madre evita tutte le occasioni di eccitare lo sdegno de' suoi figli; se mai essi s'infuriano, s'accigliano, essa tosto con un vezzo li disarma, o li prega in tuono autorevole di non andar in collera. Non andate in collera ed otterrete tutto. = Questo è il firmano che le madri pubblicano ad ogni momento nel loro impero. L'esser padroni di se = *to Keep the temper* = è una tal legge d'educazione che pare quasi divenuta una legge fondamentale dello stato. Non è permesso l'escir de' gangheri (come i toscani ben esprimono) neppur co' servi, neppur col più fangoso facchino. Un risentimento grave espresso in decorose parole è la divisa del gentiluomo in Inghilterra. Nel parlamento stesso quegli oratori che non sanno frenarsi, sono generalmente biasimati, e giudicati inetti al maneggio dei grandi affari. Un duello fatto precipitosamente è stimato tanto ignominioso quanto un duello codardamente ricusato. Il sig. Hamilton Rowan (padre del Comodoro Hamilton) credette due anni sono di essere stato offeso nel discorso pronunziato da un membro in parlamento.

Sebbene carico di 75 anni, parte immediatamente da Dublino per domandare uno schiarimento a Londra all'oratore. Segue un carteggio; le due parti scelgono ciascuna un amico per decidere la cosa; il sig. Hamilton non sapeva rinvenire l'insulto, e non sapeva d'altronde ritirarsi. Alla fine sottomette il caso a un antico giudice, e uomo delicato negli affari d'onore. Tosto che questi ebbe profferito che se avesse insistito di più avrebbe avuto il torto, e la disapprovazione de' suoi amici, il coraggioso vecchio se ne ritornò a Dublino a continuare i suoi lavori nelle belle arti. Se però esiste l'offesa, il duello diventa legittimo ed inevitabile: così accadde molti anni sono quando il duca d'York, fratello del re, a una rivista diresse un troppo pungente rimprovero a un colonnello. Il colonnello prima di chiedere soddisfazione al principe interpellò i suoi ufficiali se lo credevano ingiuriato. Avendo questi risposto di sì mandò la sfida, e il duello si effettuò.

Non è già l'educazione inglese simile al sistema di Pitagora che con cinque anni di continuo silenzio e col solo vitto di

vegetabili rendeva i suoi discepoli altrettanti frati della Trappa. Non è neppur simile allo stoicismo, secondo il quale, in mezzo alle ruine del mondo, l'uomo doveva conservarsi inperturbabile come una statua. L'educazione inglese è un sistema inglese che non si somiglia a null'altro, nato in Inghilterra, prodotto da molte circostanze, forse dall'essere una nazione commerciale e guerriera ad un tempo, che comprime le passioni nelle cose frivole, e lascia loro la briglia nelle rilevanti. In famiglia, nel tratto socievole, nella discussione degli affari, vuole calma, freddezza, ponderazione. Nelle grandi intraprese, nella guerra, nei pericoli della patria, vuole coraggio ed entusiasmo. Quello stesso inglese che a stento risponde al vostro saluto, e che siede a tavola con voi come un Pagoda, lo vedreste in un giorno di combattimento in mare, o in tempo di un'elezione parlamentaria, spiegare il più sfrenato entusiasmo. Qual è quell'impresa dove ci sia d'acquistar gloria ove l'inglese non si getti a capo chino (*headlong*)? Mungo Park s'interna solo nei deserti dell'Africa; non atterrito dalle sciagure del primo viaggio,

ritenta il secondo, e perisce. Il capitano Cokrane ritorna a piedi da Kamstska a Pietroburgo per sei mila miglia, solo soletto come fosse una passeggiata dell'Hyde Park; indi va in America per fare un'altra passeggiata attraverso le Cordiliere, e vi muore. Lord Byron abbandona il caro ozio delle Muse, il sorriso ancor più caro delle belle italiane, per morire in suolo straniero in difesa della libertà straniera. Lord Cokrane dopo aver combattuto nell'Atlantico e nel Pacifico per l'Indipendenza dei nuovi Stati d'America, vola nell'Arcipelago a dividere la gloria con un pugno di Greci che lottano da sei anni col mostruoso impero che gli opprime. Leggete la vita di sir Robert Wilson e vedrete quanti pericoli volontariamente ha corsi in favore sempre degli oppressi, o fossero re (in seguito ingrati), o popoli (poco grati), o semplici individui (ingratissimi). Ebbene; tutti costoro che mostrarono un fanatismo da cavalieri erranti, nella vita sociale non si sarebbero resi colpevoli di un atto d'impazienza, neppur con un servo.

Pare che Rousseau avesse tolte dagl' Inglesi, in mezzo a cui visse qualche

tempo, le idee principali dell'educazione fisica del suo Emilio. La ginnastica degl'Inglesi è quasi tutta applicata a cose utili. In quella guisa ch' essi non studiano il diritto pubblico e lo stile lapidario, perchè li credono studj inutili, non imparano la scherma, nè il salto mortale, nè i capitomboli dei grotteschi, nè le capriole dei ballerini; ma invece imparano a correre a briglia sciolta a cavallo, a saltar siepi e fosse, a nuotare, a saltare a piedi giunti, ad arrampicarsi su gli alberi. Noi impariamo con tanta fatica la scherma, tanto inutile, se non per chi vuole uccidere o essere ucciso in regola. In guerra pure è di poco vantaggio. Gl' Inglesi invece imparano a *boxer* che (ridasi pur quanto si vuole) è utile ad ogni momento della vita. Noi siamo destri nel bigliardo, destrezza di nessun applicazione nella vita, simile a un dipresso al giuoco delle palle degl' Indiani. Gl' Inglesi invece dall'infanzia sino alla vecchiaja sono avvezzi a giuocare al *criket*, giuoco all' aria libera che richiede forza, destrezza, velocità e qualche po' d' intrepidezza nell'aspettar la pesante palla che l' avversario lancia a tutta forza contro alcuni

stecchi di legno che l'altro ribatte con una specie di clava. La caccia della volpe, quella del fucile, le corse a cavallo, il nuoto, il remigare, il guidare un cocchio, il criket, lo sdrucciolare sul ghiaccio (*patiner*) sono esercizj che tengono in continuo moto quasi tutte le età. Simili ai Greci, gl'Inglesi credono che la ginnastica non disconvenga nè a nessuna età, nè a nessuna professione. Alla caccia, al criket e allo sdrucciolar sul ghiaccio mi sono trovato più volte con fanciulli, preti e uomini in età avanzata, tutti misti insieme. In tutti questi esercizj la mira non è di abbellire ma di fortificare, *to steel*, cioè, dare una tempra d'acciajo al corpo. Per esempio alla caccia della volpe a cavallo, pochi Tartari sarebbero capaci di sopportare la fatica che alcune volte soffrono con ilarità i giovani inglesi. Il primo giorno del corrente anno (1828) vi fu una caccia vicino a York in cui i cavalieri inseguendo un'astutissima volpe scorsero 52 miglia in sei ore e mezza, e non fecero alto che una sola volta per dieci minuti.

Nessuno spaventa mai i ragazzi coll'idea de' pericoli. Gli Spartani, dicevano quando gettavano nel burrone i figli nati

storpj, ch'è meglio che un figlio muoja, di quel che cresca un cittadino inutile alla patria. Quando gl' Inglesi lasciano scivolar sui fiumi appena agghiacciati i loro figli, pare che anch'essi molto saviamente giudichino ch'è meglio correre il pericolo di perdere il figlio per un infelice accidente, che d'aver un pusillanime e tremebondo per tutta la vita. Non ammollito quindi da soverchie carezze, non atterrito da irati sopraccigli, o da tuonanti minacce, il fanciullo inglese è libero ne'suoi movimenti, si siede per terra, balza in piedi a sua voglia, si sdraja sul sofà o sull'erba; purchè non turbi la pace degli altri, egli può fare ogni suo innocente capriccio. In questo modo fa continue esperienze da se, si abitua ad osservare, a giudicare da se, paragona i suoi mezzi colle difficoltà da vincersi, scandaglia i pericoli, e acquista vigore e confidenza nelle proprie forze. All'età di sei o sette anni il fanciullo è già capace di andare da solo a scuola per le affollate strade di Londra, in quel trambusto di carri, carrozze e cavalli. È però vero che gl'inviolabili e inviolati marciapiedi di tutte le città inglesi sono una specie di guida pei

ragazzi. Nondimeno essendo rarissimi gli sfortunati accidenti di alcun di loro pesto od offeso dalle carrozze, la giustizia vuole che non sieno defraudati del merito del precoce loro buon senso. La paura naturale all' uomo è già un mentore sufficiente contro i pericoli, senz'accrescerla con un'eccessiva timida previdenza. Mi ricordo (e con sospiro me ne ricordo) di aver veduto sul lago di Como parimenti i fanciulli dei pescatori o dei montanari, abbandonati in balìa di se stessi, scherzare in riva del lago, commettersi in piccioli battelli al capriccio dell' onde, giuocare sull'orlo dei pozzi, arrampicarsi su precipizj, pendere come camozze da altissime rocche, senza mai cadere o farsi male. Ed è uopo anche confessare che le popolazioni de' nostri laghi sono le più dotate di coraggio e di talento. Tutti i fanciulli in quest' isola sanno cavalcare, perchè sin dalla più tenera età vi sono avvezzi. Nessuno gli accompagna. Vanno, girano, vagano da se; trattano il loro *pony* (1) come un compagno;

(1) Razza di cavallini docili e forti ch' è molto coltivata in Inghilterra.

lo nutrono, lo puliscono essi stessi, lo lasciano riposare a tempo; non abusano della sua docilità, perchè è il commilitone delle loro avventure. Leggasi a questo proposito la graziosa novelletta di Light-food di miss Edgworth.

La libertà è la maestra d'ogni cosa in Inghilterra. Ad imitazione del governo che pubblica ordini e leggi meno che può, così non vi sono che pochi e indispensabili legami in ogni cosa. Gli alberi non sono storpiati, nè contorti, nè recisi da forbici, ma crescono rigogliosi, fronzuti a loro voglia ne' parchi e nelle campagne; i giardini non sono simmetrizzati, ma imitano la natura; le case non sono architettate nè simmetrizzate di soverchio a dispendio de' comodi interni, ma sono ora corpulente, ora in isghembo, ma sempre ben divise e comode nell'interno. I cavalli non sono irritati, o storpiati con esercizj inutili e movimenti mimici, ma sono forti, nerboruti e velocissimi. Qui in somma l'educazione è piuttosto una norma, una guida, che una violenta compressione. Il popolo inglese è il popolo incivilito che meno si scosta dalla natura.

Non sono però un cieco ammiratore di tutto quello che si fa in questo paese. Due cose nell'attuale educazione non saprei approvare.

1.° L'eccesso della lettura. Quando Rousseau, scrisse il suo Emilio in Inghilterra, si leggeva molto meno, e forse troppo poco. Ma ora si legge troppo. Vi è ora un'inondazione tale di poesie, di novelle, di romanzi e di giornali letterarj, che molte menti vi debbono rimanere affogate. A tre anni incomincia l'educazione intellettuale. Nelle *infant-schools* il bambino ha già dinanzi agli occhi gli elementi di molte scienze. Poscia vengono le favole, le novellette; indi il greco, il latino, la storia, la letteratura antica, e tutti questi classici studj misti coi viaggi, e coi romanzi, e coi giornali senza fine. La mente non ha tempo di digerire tutto questo incessante pasto. Un romanzo nuovo fa dimenticare quello della settimana precedente; come l'onda che incalza e distrugge l'onda. Mi avvenne più volte di domandare a qualche giovanetto qual era la tela di un romanzo che aveva letto pochi mesi prima. Non ne aveva più che una lieve reminiscenza come

d' un sogno. Un inconveniente più certo di quest' assidua lettura è la debolezza della vista che è molto comune in Inghilterra. Io non so se questa mia opinione sia retta; perchè l' educazione inglese, specialmente l' intellettuale, ha subìto un' alterazione da vent' anni in qua. Gli effetti o buoni o cattivi di questa assidua, e disordinata lettura, non si hanno per anco potuto vedere. Vi vorranno vent' anni ancora per giudicar con fondamento, se rispetto alla solidità del giudizio e al vigore del corpo, siasi guadagnato o perduto.

2.ª Il corsaletto (ossia busto) delle donne. Dopo aver letto l' eloquente riprobazione di questo malefico steccato nelle lezioni d' Economia Pubblica di Beccaria, dopo avere sentita la savia opinione di molti medici italiani che riescirono a farlo bandire dagli orfanotrofi delle zitelle, dopo aver ascoltate infinite volte le giuste critiche delle buone madri italiane sulle pessime conseguenze di questo barbaro strettojo, non mi sarei mai aspettato di ritrovarlo in uso nella sensata Inghilterra. Pur troppo, le inglesi sono ancora imprigionate nel busto, ed un busto tanto duro che se

le abbraceiate, vi par di abbracciare una rovere o cosa simile. Esse vengono su ritte in questa corazza, come i nostri gelsi nelle casse di legno che li circondano, quando sono ancora teneri. Molte signore inglesi, a cui feci parte della mia sorpresa, mi dissero ch'esse credevano che una delle cause delle molte malattie di consunzione a cui vanno soggette le giovani inglesi, è da ripetersi dall' uso del corsaletto a stecchi di osso e di ferro. Può essere benissimo. Io mi limiterò ad osservare che questa corazza le rende ritte e rigide come pali, mentre le nostre donne sono molli e flessibili come un cordone di seta.

Ora continuando le mie riflessioni dirò che l' educazione fisica d' oggidì è a un dipresso quella stessa dei tempi andati. Essa è forse più l' effetto del caso che di un sistema quali furono quelli di Licurgo o di Pestalozzi e Fellenberg a' nostri giorni. Essa è l' effetto del clima, delle istituzioni commerciali, della situazione marittima dell'Inghilterra, e delle antiche abitudini de' suoi abitanti. Al contrario l' educazione morale ha subìto dei cangiamenti dopo che Locke e lord Chesterfield scrissero

sull' educazione, e le alterazioni sopravvenute ai nostri giorni sono l'opera della riflessione e degl' incoraggiamenti di molte persone dotte.

Due uomini straordinarj per la loro pazienza e perseveranza, il sig. Lancaster e il signór Bell, consacrarono tutta la loro vita ad introdurre ed a rendere generale l'istruzione fra le classi del popolo minuto. Senza qui discutere quale sia il merito dell'Emilio di Rousseau, certo è che è un libro fatto per educare un individuo, ma non le masse. Il sistema dell' Emilio può fare un qualche falegname-eroe, ma non può fare un popolo d'eroi-falegnami. Una nazione ha d' uopo di metodi facili, convenienti per la moltitudine, più che per individui. Sotto questo punto di vista i signori Bell e Lancaster furono più utili alla società di Rousseau.

Molti dei membri più illustri del parlamento al tempo stesso che vegliano sulla bilancia europea, sulle guerre delle Indie, sul commercio del mondo, si occupano dello stabilimento delle scuole pei bambini, delle cattedre di filosofia naturale per la classe degli artigiani, della composizione e diffusione di una enciclopedia popolare.

Molti poeti non isdegnarono di abbassare il loro volo per adattarsi all' intelligenza, e alla fantasia de' fanciulli, come Gray, Worthword, mistris Barbauld ec. E molti più autori in prosa contribuirono ad arricchire la biblioteca de' giovanetti, come Paley, Aikin, Watts, Blair, Priestley, Baldwin, ec. ec.

Ma chi ha in questi ultimi tempi fornito alla biblioteca della gioventù molte utili opere è il bel sesso. Non intendo di parlare nè di lady Morgan, nè di lady Dacre, di lady Charlotte Bury, di miss Radcliffe, o di alcune altre signore inglesi che hanno scritto o poesie o romanzi pel regno della letteratura. Io parlo di quelle che non uscendo dalla sfera delle attribuzioni ordinarie del loro sesso, hanno voluto coadjuvare all' ornamento e sviluppo dello spirito di quegli esseri che sono fatti, e modificati da loro sino all' età di 12 e 14 anni. Anche quei severi od invidi censori che vorrebbero condannare il bel sesso all'ago e alla conocchia, non possono negare che la donna che allatta, che insegna a camminare, a balbettare, ed infine a leggere e scrivere al fanciullo, è altresì quella

che meglio conosce i progressi dell' anima umana, e che ha su questo primo periodo della vita umana più esperienza di Platone e di un Bacone. Gl'Inglesi che leggono più d'ogni altro popolo, ed ammirano in tutta la loro originalità gli scrittori greci e romani, non si lasciano traviare da' pregiudizj od usi non più adatti per noi, e ricompensano con applausi di stima e riconoscenza quelle signore che, invece di perdere il loro tempo al *wist*, o ne' pettegolezzi muliebri, o nel fare un paja di calze che si possono comperare alla bottega a metà prezzo, hanno coltivato il loro spirito in grado da potere comporre o novellette, o poesie, o libri elementari di scienze per la gioventù. Qual è quella famiglia inglese in tutto l'impero della gran brettagna che non parli con gratitudine di miss Edgeworth, come della istitutrice de' proprii figli? (1)

(1) Aggiungerò in fine del capitolo la lista dei nomi delle autrici inglesi col titolo delle loro opere, che fu compilata a mia richiesta da alcune gentili damigelle.

Osservazione isolata.

Qui bisogna ch'io dica due parole intorno ai romanzi inglesi che a diluvio in oggi si stampano, e che sono letti da tutti, non eccettuato nè il gran Cancelliere, nè il re (1). Da noi e quasi ovunque sul continente esiste una prevenzione che giunge quasi all'orrore pei romanzi. Come avviene adunque che gl'Inglesi che fanno tanta stima del senno e della morale, si pongano così a repentaglio di perderli? Mi sembra che in favore dei romanzi inglesi militano due forti ragioni.

Primieramente nessuno dei romanzi senza fine che si pubblicano oggidì in Inghilterra non che guastare l'immaginazione o il cuore, non li scuotono neppure e non

(1) Il re mandò ultimamente un elegante regalo all' autrice di un romanzo che ha per titolo *Flirtation — Civetteria*. Quando un giudice o un avvocato viaggia, la figlia o la moglie non mancano mai di mettergli in carrozza il più recente romanzo pubblicato per procurargli un compagno di viaggio molto più amabile di un Blakstone.

fanno che solleticarli soavemente. In tutti essi, non v' è una pagina che si somigli nè al *Faublas*, nè alle *Liaisons dangereuses*, o alle novelle libere del Boccaccio, e a quelle ancor più libere dell' abate Casti. A questo riguardo i romanzi d'oggidì sono più castigati degli stessi romanzi inglesi del secolo passato, quali sono la Clarisse, il Tom Jones, il Joseph Andrew, la Pamela giovine, il Roderick Random, che non si leggevano nè si leggono comunemente, almeno dalle giovani. Nè v' è alcuno dei romanzi presenti che metta l' anima nostra a macerare nel sentimento come la *Nouvelle Eloise* di Rousseau, che non è possibile di leggerla senza un fazzoletto in mano, e senza sospirare come un Mongibello. Nè finalmente con alcuno di loro si corre pericolo di diventare stralunati, bisbetici, asmatici, come tendono a renderci tali il romanzo tedesco di Carlotta e Verter, e Jacopo Ortis, sua copia. I moderni romanzi inglesi (almeno finora) non sono che pitture innocenti di costumi, maniere, e pregiudicj delle tante classi, sette, ed individui originali che si ritrovano in Inghilterra più che altrove per la libertà che lascia una

latitudine ed uno sfogo al carattere d'ognuno. Sono piuttosto commedie in tre o quattro volumi, invece d'essere in tre atti, che tele di avventure miste a martirizzate passioni. A proposito dei romanzi inglesi, uno scrittore del Nord d'America esclama: « Tre volte benedetto colui che il primo immaginò queste amene finzioni che così dolcemente ingannano la pesante noja; esilarano il languente spirito con un liquor che *rallegra e non inebbria*; rischiarano gli orrori d'un piovoso giorno; bandiscono il tedio d'una lunga notte d'inverno; e impartono qualche anima e brio alla più triste delle umane formalità, la conversazione in famiglia! »

In secondo luogo poi è da riflettersi in favore de' romanzi che se non ve ne fossero, molte persone non leggerebbero; sono simili ai giornali che sono la lettura di quelli che non leggono. La maggior parte de' lettori legge per passatempo. Non è egli dunque meglio leggere un piacevole romanzo scritto in buona lingua e con spirito, che il passeggiare colle mani incrocicchiate sul dorso a far tardi sulla piazza di San Marco, o sbadigliare in un caffè

disputando di ballerini e prime donne, e uccidendo mosche che pungono intanto le gambe e la faccia, o raccogliersi in una bottega da speziale in un villaggio fra gli effluvii de' cataplasmi a parlare degli amori *servili* del curato?

Lista dei nomi delle autrici inglesi.

(Vedi la Nota a pag. 229)

Maria Edgeworth irlandese.

Early Lessons	Prime Lezioni della gioventù.
Continuation of early lessons	Continuazione delle prime lezioni.
Parents Assistant, vol. 6	Il Coadjutore dei parenti.
Moral Tales, vol. 3	Racconti morali.
Popular Tales, vol 3	Racconti popolari.
Tales of fashionable life, vol. 6	Novelle del ceto elegante.
Patronage, vol. 4	Protezione.
Belinda	Belinda.
Readings on Poetry	Lezioni sulla poesia.
Practical Education	Educazione pratica.

La signora Barbauld di Londra.

Easy lessons	Lezioni facili.
Hymns in prose for Children	Inni in prosa per fanciulli.

Part of Evenings at Home.	Intrattenimenti domestici della sera.

La signora Priscilla Wakefield.

Mental Improvements, vol 3.	Miglioramenti dello spirito.
Juvenile Travellers, vol. 1	I giovani viaggiatori.
Family Tour through the British Empire.	Giro di famiglia nell' Impero Britannico.
Travels in North America.	Viaggi nel nort d'America.
Instinct displayed.	L' istinto spiegato.
Sketches of human manners.	Abbozzi di costumi umani.

La signora Maria Hack.

Winter evenings.	Sere d' inverno.
Harry Beaufry.	Enrichetta Beaufry.
Grecian Stories.	Racconti greci.
Stories from English History, vol. 2.	Racconti tratti dalla Storia inglese.

La signora Cappe d' York.

Memoires of herself.	Sue memorie.

La signora Hofland.

Son of a Genius.	Il figlio di un Genio.
Blind Farmer.	Il fittabile cieco.
Good Grandmother.	La buona avola.
The officer's widow.	La vedova d'un uffiziale.
The clergyman's widow.	La vedova d'un prete.
The merchant's widow.	La vedova d' un negoziante.

Madamigella Jane Taylor di Ongar.

Original Poems.	Poemi originali.
Hymns for infant minds.	Inni per fanciulli.

Sunday school Hymns.	Inni per le scuole della domenica.
Display — a Tale.	Esplicazione — Novella.

Madamigella Aikin di Londra.

Juvenile Correspondence.	Corrispondenza giovenile.
Selection of Poetry.	Scelta di poesie.
Essay and Poems, vol. 2.	Saggi e Poemi.
Female Speaker.	Estratti d'eloquenza per uso delle donne.

La signora Hannah More, vicino a Bristol.

On Education.	Sull'Educazione.
Sacred Dramas.	Drammi sacri.
Pratical Piety.	Religione pratica.
Spirit of Prayer.	Essenza della preghiera.
Tracts.	Discorsi.

Madamigella Harriet Martineau di Nohrich.

Devotional Exercises.	Esercizj di divozione.
Christmas day, or the friends.	Il giorno di Natale, ossia gli Amici.

La signora Hamilton di Edimburgo.

Letters on Education.	Lettere sull'Educazione.
Memoirs of Agrippina.	Memorie di Agrippina.
Cottagers of Glenburnie.	I Bifolchi di Glenburnie.

La signora Marcet di Londra.

Conversations on Chemistry, vol. 2.	Dialoghi sulla chimica.
Idem *on natural phylosophy*, vol. 1.	*Idem* sulla filosofia naturale.
Idem *on political Economy.*	*Idem* sull' Economia pubblica.

La signora Trimmer.

Fabulous histories	Racconti favolosi.
Introduction to the Knowledge of Nature	Introduzione allo studio della Natura.
Scripture Histories	Racconti della Sacra Scrittura.

Anonima.

Memoirs of lady Rachel Russell	Memorie di lady Rachele Russell.

FESTA CAMPESTRE.

Sebbene il cattolicismo sia stato da tre secoli abiurato in Inghilterra, nondimeno non sono ancora affatto distrutti alcuni usi, feste, pregiudizj che la corte di Roma o i frati avevano introdotti. Nella stessa guisa, molti riti e cerimonie del paganesimo, sussistettero anche dopo che la religione cristiana piantò il suo stendardo sulle sue rovine. Il distruggere un edificio morale, qualunque e per quanto assurdo egli sia, è molto più difficile che l' annichilare le opere costrutte dalla mano dell' uomo. Le rivoluzioni degl' imperj, dei governi, delle religioni, delle lingue somministrano testimonii in copia di questo fatto. Ma senza divagarmi ed uscire dall' Inghilterra dirò che ho sotto gli occhi un libro stampato un secolo fa da un parroco di

New-Castle, che ha per titolo — *Antiquitates Vulgares* — in cui quel buon parroco fa menzione di tutte le cerimonie, superstizioni e pregiudizj popolari da sopprimersi ed estinguersi col mezzo dell'istruzione del basso popolo. Si vede che in quel tempo il basso popolo inglese credeva agli spiriti erranti nella notte, alle ombre ambulanti de' cimiterj, ai folletti, alle fate e alle streghe, alle acque magiche di certi pozzi e fontane, al diavolo dai piedi forcuti, alle case abitate da spiriti, ai cattivi augurj d'una lepre che attraversa il cammino, al gracchiare de' corvi, al gemito dei gufi, e a cento altre fandonie di questa sorte a cui credevano gli eroi dell' antichità e della tavola rotonda, e a cui credono ancora le nostre balie e i nostri ragazzi. Non v'è poeta inglese da Shakspear sino a Walter-Scott che non si sia servito di questi pregiudizj popolari come d'una mitologia, o macchina poetica per accrescere il meraviglioso e il terrore, che sono le due passioni che sublimemente maneggiano. Ma ciò ch'è bello in poesia spesso non è bello in pratica. Quindi il buon parroco Bourne di New-Castle, generosamente rinunziando al lucro

che alcuni ritraggono da simili spauracchj, dedicava il suo libro alla municipalità di quella città, animandola a stabilire delle scuole popolari, siccome un mezzo più efficace dell'acqua santa, per rimandare al diavolo tutte quante le diavolerie. I suoi voti furono esauditi. Da un secolo in qua a misura che l'istruzione popolare andò crescendo, andò colla sua luce dissipando i fantasimi, e liberando case, boschi e brughiere di demonj svolazzanti, o streghe in circolo danzanti. Notisi bene che i sentimenti religiosi invece di indebolirsi si può accertare che in Inghilterra si sono rinforzati col purificarsi da' puerili pregiudizj. L'atmosfera però non è ancora affatto sgombra da queste visioni; quelli che leggono i romanzi di Walter Scott (e chi non li legge?) vedranno che gli spettri notturni, e le Fate hanno ancora qualche impero nelle montagne della Scozia.

Delle feste che la religione cattolica osserva come di precetto e che il basso popolo inglese in alcune contee osserva ancora solo come giorni di ricreazione volontaria, sono quelle di Pentecoste. Nella

contea d' York molti villaggi nell' ottava sussegente le Pentecoste celebrano a vicenda una festa campestre, ed ecco come a caso io mi trovai presente ad una di esse.

Era nel principio di giugno, il tramontar del sole che in Inghilterra è sempre più bello del sorgere. Non v' era quella nebbia che così spesso avvolge e nasconde tutte le meraviglie di questo paese. Il cielo era di un bell' azzurro sparso qua e là di nubi, che non celavano di tratto in tratto la faccia del sole, che per renderne più vivo e più grato lo splendore quando ricompariva fuori. Un vento fresco faceva stormire le frondi, e rendeva cangiante la superficie de' bei prati inglesi. Do queste poche pennellate perchè si veda quale differenza passi sempre tra un bel giorno d' Italia, ed un bel giorno inglese, e per poter conchiudere con tutta sincerità e franchezza, che quando il sole in Inghilterra fiammeggia in tutto il suo potere, ed ha la forza d' illuminare tutti gli oggetti (lo che avviene pochissime volte in un anno), l' Inghilterra non solamente è il più bel paese del mondo, ma un giorno d' un bel sereno

in Inghilterra unito alla sua libertà, vale dieci anni di vita spesi sotto gli azzurissimi cieli di schiave contrade:

« A day, an hour, of virtuous liberty
« Is worth a whole eternity in bondage. »

« Un giorno, un'ora di virtuosa libertà vale un'intiera eternità nella schiavitù. »

Catone di Addisson.

Passeggiando fuori di città senza alcun punto fisso m'accorsi che molte persone si avviavano per una bella strada fiancheggiata da alberi altissimi e fronzuti, non che da una siepe eguale, ben tagliata, e assettata, qual sarebbe quella d'un giardino italiano quando è coltivato con cura ed amore. Tali sono quasi tutte le siepi che circondano i campi in Inghilterra. Il maggior tempo che hanno i contadini inglesi, i buoni strumenti per tagliare, la cura di munirsi le mani e il petto di guanti e di un grembiule di pelle di toro contro le spine, e l'amor dell'ordine e della pulizia, fanno sì che le siepi comuni sono così ben regolate come quelle delle nostre più belle ville. Determinai adunque di seguire quella gente, e mi trovai ben contento,

perchè quella fila di persone che somigliava a una striscia di formiche, mi condusse ad un villaggio chiamato Eislington, tre miglia distante da York. Si celebrava quivi una di quelle feste che dissi poc' anzi. Il villaggio non è abitato che da contadini e fittajuoli (1). Le case adunque sono quasi tutte costrutte nella stessa forma e nello stesso ordine. Queste casette villereccie sono

(1) È verissimo ciò che si asserisce da alcuni scrittori di Pubblica Economia che i fidecommessi, e la grande coltivazione (conseguenza di questi e della sostituzione de' prati alla coltura del grano) non solo hanno diminuito in Inghilterra la popolazione agricola relativamente a quel che avrebbe potuto essere, ma l'hanno separata in due classi, una ristretta di fittabili, l'altra numerosissima di braccianti, ossia, contadini nulla tenenti al servizio de' fittabili.

Non è però vero che questi contadini quantunque semplici salariati de' fittabili, e molte volte sussidiati dalle parocchie dai 2 ai 5 scellini per settimana in ragione del numero de' figli che hanno, non è vero, dico, che sieno poveri ed infelici. Oso dire che sono più felici di una gran parte de' nostri coloni parziarii. Se si deve giudicare della felicità degli uomini dall' abito, dall'alloggio, dal nutrimento, si può dire francamente che lo stato dei braccianti inglesi è molto migliore di tutti quei coloni parziarii in Italia che mangiano pan bruno o di frumentone, bevono acqua, mangiano quasi mai carne, nell'inverno si scaldano in stalle fetenti ....

per lo più coperte da un tetto formato di lunga paglia ben contesta, e sì fitta, che non solo preserva la casa dall' acqua e dalla neve, ma altresì dal freddo, e dal troppo caldo in estate. Cosicchè, questo tetto a foggia di capanna è molte volte imitato dagl' Inglesi nei loro casini di estate lungo il mare, e specialmente nell' amena isola di Wight, che perciò portano il nome di *Cottage* (capanne); nome che sveglia tante dolci idee, quando invece della povertà vi regna la ricchezza. Tutte le finestre hanno vetri; non ve n' era un solo rotto, un solo mancante in tutto il villaggio. Settant' anni fa v' era carta invece di vetri; in totale la sorte del contadino è migliarata col miglioramento dell' agricoltura. Questo è un altro fatto contro la scoraggiante teoria di Ortes che la ricchezza di uno stato non può mai accrescersi che in apparenza a favore di pochi e a danno dei molti. Alle case rustiche inglesi non si trovano annesse quelle aje così spaziose come in Italia, su cui vedonsi stuoli di anitre, la chioccia co' pulcini, i polli d'India gonfiarsi d'ira, e sfidarsi nelle loro gelosie. Qui il principal prodotto delle terre sono i pascoli; i

grani non sono così abbondanti, come da noi, e il clima d'altronde non permette che si trebbino al nostro modo sull'aja. Qui si adoprano dei trebbiatoi coperti mossi a vapore oppure da cavalli, che costano ad erigerli tra le 100 e 120 lire sterline. Il cortile adunque è più angusto e non serve che ai cavalli e alle vacche, le quali, quando non sono in campagna aperta, vagano e si sdrajano su questi cortili, che sono coperti di uno strame alto più d'un braccio, onde far abbondante letame. L'uniformità di queste case è piacevolmente variata da una primeggiante casa nello stile dei palazzi-castelli che si fabbricarono nel regno di Elisabetta. Colle sue alte torri ch'esprimevano un tempo la necessità della difesa contro repentini assalti, e colle larghe, alte e moltiplici finestre che mostravano più confidenza e sicurezza, fa un piacevole contrasto con que'semplici ed umili abituri, e pare un feudatario del secolo decimosesto armato ed in gran pompa in mezzo a' suoi obbedienti vassalli. Questa capricciosa, ma vaga architettura sarebbe piaciuta al Milizia che raccomanda tanto la varietà nelle case di campagna.

Tutti gli abitanti erano aggruppati qua e là in mezzo a un'ampia strada. Sulle porticcine delle case non v'erano che le vecchie massaje, ben vestite, e con dieci anni meno sul volto per l'allegria che le animava, e pei ricevuti applausi del ben manipolato plumpudding di quel giorno (1). In una festa rurale d'Italia si sarebbero intese le grida e lo schiamazzo a un miglio di distanza, che sono gli scoppj di quell'allegria italiana che si accende da se sola, anche senza l'aiuto del vino, solo coll'attritto delle persone. Avrei incontrato nel villaggio delle schiere di giovanotti cantando a coro, con sguardi arditi, con il cappello ornato di una piuma di pavone su un occhio, e con un aria un po' soprafattrice, che cerca di vendicarsi del disprezzo che il cittadino prodiga senz'alcuna ragione agli abitanti della campagna; ma in Eislington tutto era ordine, quiete e reciproco rispetto (sino a quel momento). Ma confesso che la scena sarebbe stata un po' più

(1) Il plumpudding è un dolce composto di farina, uova, latte, zuccaro, uva passa, acquavite e pinguedine di bue, che si digerisce facilmente facendo una trottata di 20 miglia sur un cavallo piuttosto incomodo.

lieta se vi fosse stata un po' di quella musica ambulante che tanto ricrea lo spirito, e che si trova ad ogni passo in Italia. Non v'era neppur uno di quegl' inesorabili e seccantissimi organi a mano che ad ogni ora infestano le nostre contrade. Tutto ad un tratto però intesi innalzarsi alcuni applausi, separarsi la folla in due fila, e vidi da lontano avanzarsi correndo otto o nove contadini che spingevano innanzi a loro ciascuno una carretta e gareggiavano in attingere la meta. Questa fu la prima corsa di questi giuochi olimpici. In appresso ebbe luogo la gara del tuffarsi. Questo giuoco consiste in una gran vasca d'acqua posta in mezzo della strada, nel cui fondo si gettano alcune monete. Molti fanciulli snudati sino al fianco vi stanno intorno aspettando il segnale di tuffarsi dentro col capo, e colle mani incrocicchiate sul dorso per procurare di raccogliere colla bocca le monete. Le smorfie dei ragazzi ch'estraevano il capo mezzo soffocati dall'acqua senz' alcuna preda, eccitavano infallibilmente le risa degli astanti. Terminato questo giuoco dell' anitra, alzando gli occhi a caso, vidi appese dinanzi a una

bettola una briglia nuova ed una sella con due cappelli. Da questo concepii speranza che vi sarebbe qualche giostra o torneo, o altra somigliante epica lizza. La mia aspettazione non fu delusa. Era infatti imminente una corsa di cavalli, e non tardai a vedere quattro cavallotti di fittabili, montati da quattro garzonacci che si avviavano al punto fisso per incominciare l'arringo. Quantunque a dir vero uomini, selle e cavalli fossero distanti le mille miglia da quelli che avea veduti pochi giorni innanzi alle corse della contea, pure non erano così cattivi, che potessi dire che fosse una compiuta parodìa. Sicchè non potei a meno di non prendere interesse insieme con tutti gli altri, e di prepararmi all'ammirazione pel vincitore. Ecco infatti che dopo dieci minuti a galoppo disteso i corsieri arrivano, e colui che vinse venne colle stesse congratulazioni, come si fa alle gran corse, condotto al luogo dove siedono i giudici.

« Quando si parte il giuoco della zara
« Colui che perde si riman dolente
« Ripetendo le volte e tristo impara;
« Con l'altro se ne va tutta la gente. »

Dante.

In Londra v' è il Jockey-Club dove molti mesi prima che si facciano le corse di Doncaster, o di Newmark si fanno scommesse di spaventevoli somme che sono annunziate ne' fogli, e che rovinano molti gentiluomini inglesi. In questo villaggio le scommesse non giungevano certamente a tanto, ma il calore con cui erano fatte non che pari, era forse maggiore. Gl'Inglesi generalmente non giuocano a carte; ma hanno invece l' uso delle scommesse. Scommettono per ogni cosa, per arregate sui fiumi, pel giuoco del *criket*, pel *boxing*, per le corse a piedi, per quelle a cavallo; e la Borsa stessa di Londra non è in gran parte un ridotto di scommese? È sempre la stessa passion del giuoco (quell' insita bramosìa dell' uomo di migliorar la sua sorte) che si apre uno sfogo differente, e forse meno dannoso, perchè tende ad animare la ginnastica, e a perfezionar la razza importante de' cavalli (1).

(1) Uno de' più famosi pugilisti d' Inghilterra, che recentemente aspirava a comprare una elegante villa con un latifondo, a pugni e a scommesse ammassò un capitale di 40 mila lire sterline (un milione di franchi).

Entrai in una taverna, dove la calca era più fitta. Quindici o venti fittajuoli erano seduti colla loro pippa bianchissima di terraglia, e con un caraffone di peltro ripieno di acqua e *gin* dinanzi. Io mi sedetti in circolo con loro; e o fosse l' interesse che tutti provavano per le corse che andavano ripetendosi, o mi credessero un veterano frequentatore di bettole, fatto si è che nessuno di loro gettò sulla mia persona una sola occhiata di curiosità o di sorpresa. Un macellajo entrò narrando la sventura d'una sua pulledra, che correndo si era rotta una gamba; egli si era atteggiato in questo flebile racconto per eccitare la compassione, ma vedendo che gli astanti erano più disposti a ridere che a piangere, cominciò anch'egli a confortarsi con un traboccante bicchiere di *gin*, e poscia assumendo un' aria nobile ed eroica (con quell' ipocrisia del gladiator romano che muore con decoro), protestò che non era il valor della pulledra che gli gravava il cuore, ma la pulledra stessa ch' era la sua favorita. Questo tragico avvenimento, le scommesse, e l' acquavite che fa parlare anche i muti, avevano talmente resi loquaci que' fittajuoli

ch' io mi trovai in mezzo a un mare di parole. Dico un mare di parole perchè nulla poteva intendere di que' dialoghi, se non isolate parole. Quantunque io sappia mediocremente l'inglese, pure non mi veniva fatto di capire il dialetto della contea di Yorck, ch' è uno de' più corrotti o de' più strani d' Inghilterra. Quella conversazione, faceva in me un effetto curioso; non potendo raccogliere che delle parole qua e là sconnesse, mi sembrava di leggere un dizionario. Pochi degl' interlocutori potevano conservare la linea perpendicolare. Quando si alzavano in piedi tutti pendevano ora a destra ora a sinistra, ma simili alla torre degli asinelli di Bologna, quantunque inclinati, e sempre minacciando di cadere, non cadevano mai. E quel che accresceva ancora la mia meraviglia si è, che il corpo barcollasse, mentre la loro ragione, parlando, non barcollava mai. Tanta è la forza dell' abitudine. Mentre le corse continuavano, di repente dietro le mie spalle si accese una disputa a cagione delle scommesse, che in ogni altro paese mi avrebbe inspirato qualche timore, ma che in Inghilterra non mi fece neppur volgere la

testa, sapendo che le risse si terminano a pugni in campo aperto, a condizioni eguali, e dinanzi a cent' occhi che giudicano imparzialmente se i pugni sieno dati in buona regola. Alla fine, vedendo che questo combattimento d' ingiuria, all' uso degli eroi d'Omero, non finiva, torsi il capo per curiosità e vidi che la tenzone si agitava tra un alto, magro, ma nerboruto giovanotto che aveva bevuto più del valore de' suoi abiti, e un grosso, grasso e goffo fittabile, che dalla compatta pinguedine pareva che avesse perduto l' uso delle giunture. Se la lotta avesse avuto luogo, io non so come avrebbe potuto trovare l' elasticità di dare un pugno, ovvero evitare il pericolo di essere rovesciato dall' avversario, e di rotolare chi sa fin dove, sendo egli quasi un mappamondo. Quand' ecco comparve l' Iride a metter fine a questa crescente lizza, e l' ostessa ch' era un' alta, smilza, e non brutta figlia di Eva, con una voce argentina che hanno quasi tutte le inglesi, fatta ancor più soave dalle sue preghiere, si fece paciera tra loro. Ad ogni istante scoppiava in qualche angolo del

villaggio uno di questi alterchi, ma sempre quel caro sesso che altrove fa snudare per lui sciabole, stili, coltelli, qui era sempre esso che pacificava le parti. E quel *John Bull* ch'è accusato di tanta rusticità colle donne, se lo vedeste, alle loro insinuazioni diventa una pasta d'amandole. Bisogna vederlo in casa com'egli onora e e venera la sua mistriss, e la lascia donna e padrona del maneggio d'ogni cosa. Ebbi qui campo di osservare che persino nell'ardore delle dispute gl'Inglesi non gestiscono molto. Mi ricordo che lo spiritoso sig. Sydney Smith mi diceva un giorno: « perchè i miei compatriotti non muovono le braccia come le altre nazioni? Non v'è pur nessun medico, nè nissuna legge che lo proibisca ».

Così passai la sera sino alle undici ore. Diradandosi poi la compagnia, risolsi di ritornare a York. Quanto è delizioso in Inghilterra il viaggiar di notte a piedi al chiaror di luna, senza il menomo timore d'incontrare un malandrino che vi allegerisca dell'orologio e della borsa! Passati sono i tempi dei ladri a cavallo dei Robin

Hood, dei Rob Roy; or non son più questi che personaggi di romanzo, e dopo avere spaventati i loro contomporanei coi loro ladronecci, or servono di divertimento ai fanciulli, come i Barbe Bleu, gli Ezzelini da Romano, i Bernabò Visconti, ed altri un tempo schifosi ed or ridicoli tiranni. Tutto è aperto in Inghilterra nelle campagne. Le vacche, le pecore, i cavalli pascolano quasi tutte le notti dell' anno, sciolti ne' campi senza la custodia d' un sol bambino.

Si direbbe ch'è l' età dell'innocenza e dell' oro. Ma questa sicurezza è l' effetto della legge che punisce di morte l'abigeato inesorabilmente. In altri casi la sentenza di morte è sovente commutata colla deportazione; ma per simili furti si fa grazie di rado. Un altro piacere per chi ha l'animo un po'esaltato dalla poesia o dai romanzi è il poter abbandonare la strada maestra, e battere i sentieri in mezzo a molli praterie, che sono forse il solo ed antichissimo diritto di proprietà fondiaria che sia rimasto al basso popolo. Finalmente un altro piacere non meno pregevole per chi è affaticato, è il giungere a casa, e il ritrovare

in un piccolo alloggio, composto di una camera da letto e in una sala, tutti gli agi, la quiete che nè il Marquis de Caraba nel suo feudo, nè il buon Roi d'Yvetot godeva nella sua reggia a'suoi tempi (1).

(1) Vedi *Chansons* de Berenger.

SEDUTA DELLE CORTI SEMESTRALI IN PRIMAVERA.

Coloro che non hanno letto le belle osservazioni di Filangieri sulla procedura inglese, o meglio ancora il pregevole libro del signor Cottu sull'istituzione del giurato, e sulla pubblicità de' giudizj in Inghilterra, possono leggere queste poche righe che seguono. Era il 10 marzo, ed era imminente l'arrivo di uno o due dei dodici giudici che due volte l'anno in marzo ed in agosto, da Londra, seguìti da un numeroso stuolo de' più rinomati avvocati, si recano nella giurisdizione loro assegnata per giudicare tutti i processi criminali pendenti, o le cause civili di loro competenza. Quel vivo interesse, quelle lezioni di saggezza, quell' utile passatempo che i Romani traevano dal foro, sono gli stessi stimoli che provano

gl'Inglesi all'avvicinarsi di queste corti, chiamate *Assizes*. Questa è un'epoca di movimento, di allegria, e di penosa ansietà ad un tempo stesso. I gentiluomini della contea in questi giorni si rendono alla città capitale o per essere *giurati* o semplici spettatori dei giudizj, o per incontrare i loro amici di Londra, o gioire dei divertimenti che offre in questi tempi la città. Da ogni parte arrivano i testimonii, le parti interessate; da Londra giungono alcuni de' più eloquenti avvocati, e per lo più due antagonisti che si devono quasi in ogni causa ritrovar faccia a faccia, e con loro un seguito numeroso di giovani avvocati che cominciano ad entrare in carriera bramosi di farsi conoscere dal pubblico. Le prigioni in ognuna di quest' epoche si vuotano. Tutti devono essere giudicati; innocenti, o rei, questo è il giudizio finale; ed un inglese che avesse anche tramato un diluvio universale, non può rimaner sotto processo più di sei mesi.

Quanto è diversa questa gioia del popolo inglese da quella che un tempo i popoli spensierati mostravano agli Auto-da-Fè! Ma lasciamo stare il confronto con

un tribunale che più non esiste, e non esisterà più, e facciamo piuttosto il parallello con altri tribunali del continente che sono divenuti più orribili ed iniqui dell' inquisizione. Che differenza, io voglio dire, tra questi sentimenti di confidenza e d' ilarità che precedono la seduta delle corti inglesi, e l' orrore e lo spavento che le commissioni speciali spargono tutt' all' intorno dove piantano la loro sanguinosa mannaja. E ben a ragione; perchè nessuno si crede in salvo contro giudici prezzolati per rinvenire il delitto anche quando non esiste, e che dopo avere tormentata con una tortura più lenta dell' antica la loro vittima con minacce, con digiuni, con suggestive, con insidiose promesse, con una lunga illimitata prigionia pronunziano le loro sentenze con tutto il mistero dell' assassinio (1).

Le *Assise* inglesi all' incontro non alterano il polso di alcuna battuta a chi si sente innocente. In tutti i cuori, su tutti i volti siede la convinzione dell' integrità,

(1) La posterità stenterà a credere che nel 1815 fu cancellato dall' alto della porta delle carceri di M.... il detto di Filangieri = *Lo spavento del malvagio dev' essere combinato colla sicurezza dell' innocente* =

dolcezza e imparzialità con cui verrà amministrata la giustizia. Io mi sono avvolto nella folla, in tutti i gruppi della plebe, a bello studio, per verificare i sentimenti che regnavano tra il basso popolo. Non un sospetto scoprii, non una parola intesi che indicasse diffidenza o astio contro gli amministratori della giustizia. D'altronde essi sanno che il giudizio del fatto, il più importante giudizio, non sta in mano del giudice della corona, ma dei giurati lor pari. *Per legem terrae et per judicium parium* è uno dei privilegi più antichi consacrati dalla Magna Carta, e di cui ogni inglese va a ragione superbo. Il re d'Inghilterra che può far tremare molti re della terra non può far tremare un suo suddito (1).

(1) È tanto scrupolosamente osservato questo privilegio che quando Baretti (autore della Frusta letteraria) fu tradotto in giudizio per un omicidio da lui commesso di notte in una strada di Londra per propria difesa, gli fu offerto se voleva che sei dei dodici giurati fossero italiani. Egli rinunziò a questo diritto; e venne assolto. Io stesso fui presente al giudizio di un tedesco al quale pure venne proposto se voleva composto il giurato per metà de' suoi compatriotti. Anch' ei ricusò. Tanta è la confidenza che ispira il giudizio per giurati.

Dev' essere giudicato da' suoi pari secondo la legge del paese. *By the law of the land, and the judgement of our peer.*

Una gran parte della popolazione di Nottingham adunque si era incamminata quella mattina verso la strada da dove arrivare dovevano i due giudici prefissi dalla Corona pel circuito di Nottingham. Tutto è impreteribile, come già dissi più volte in questa puntualissima Inghilterra. Si era annunziato il loro arrivo per le undici ore, ed all' undici precise un bel cocchio a quattro cavalli col postiglione nel suo abito svelto ed elegante, il cocchiere col triangolar cappello simile a quello de' nostri preti, l' armi della città sulla portiera, due staffieri con una livrea nuova fiammeggiante di dietro, ecco che i giudici arrivano. La carrozza era preceduta da una ventina di staffieri a cavallo colle bandiere della città sventolanti sur una picca, e una sciabola al fianco. Tutto questo treno era a spese dell' High Sceriff della contea (che rappresenta sul pretorio a lato del giudice il sovrano, ossia il potere esecutivo) muto, immobile, impassibile, presente soltanto per eseguire le sentenze. Era poi seguita da un

gran numero di gentiluomini della città e della contea ch' erano iti a cavallo ad incontrare i due giudici. Quest' aspettazione, quest' accoglienza, questi onori, tutta questa pompa non solo tende ad accrescere nel popolo la venerazione per la giustizia, ma a rinforzare altresì nei giudici il sentimento della propria dignità e del loro dovere.

Senza perdita di tempo, mezz'ora dopo la corte fu installata, e i giudizj civili e criminali incominciarono in due aule separate.

In Inghilterra non v' è il pregiudizio che sia inumana e sconvenevole cosa l'assistere alle sedute de' tribunali. Si crede al contrario che sia una scuola d'esperienza, di criterio e di eloquenza. La gioventù romana diveniva robusta nel campo di Marte, e savia ed illustre nel foro. Nell' egual modo qui concorrono alle *assise* persone d' ogni età, d' ogni sesso e d'ogni grado. Le *basiliche*, ossia le aule di giustizia che da 60 anni in qua sono state rifabbricate quasi dappertutto in Inghilterra in uno stile più decoroso di prima, dacchè la popolazione e la ricchezza dell' isola si

accrebbero, oltre i luoghi distinti pei giudici, pei testimonii, per gli accusati, pei giurati e per gli avvocati, hanno una platea pel popolo comune, e delle loggie più comode pel ceto più elevato. Il popolo non è mai trattato da canaglia in Inghilterra, è sempre rispettato, ma non è mai confuso colle classi agiate. Le corti sono sempre ripiene di gentiluomini e gentildonne, tutti urbani gli uni verso gli altri, tutti intenti, ansiosi del destino degli accusati. Nelle belle aule della città di York vidi alcune volte le loggie adorne di leggiadre inglesi che avévano abbandonate le loro deliziose ville per vedere ed essere vedute; e degne erano di essere vedute. Sembravano quelle loggie serre di fiori. Io certamente non avrei dato quel colpo d'occhio pel magnifico teatrale spettacolo dell' antico foro romano. È inutile ch'io dica che anche tutta la platea è qui decentemente vestita; non è però superfluo ch'io faccia osservare che anche gli accusati compariscono alla bara con quella cura e pulizia che impiegherebbero se dovessero andare a nozze. In ciò l'usanza inglese è ben diversa da quella degli antichi romani che cercavano colle vesti lugubri

e lacere, collo scapigliamento e colle lagrime d'intenerire i giudici. Nella procedura inglese non v' è luogo a commozione; le arti dell' accusato del pari che le figure rettoriche dell' avvocato nè sono ammesse, nè farebbero effetto. Se si eccettuano le grandi e comiche parruche che portano i giudici e gli avvocati, tutto il resto è semplice in questi tribunali, e la *santità* delle leggi, la *maestà* del popolo romano che spesso troviamo in Cicerone, qui si vedono in pratica.

Il giudice *Best* diresse al grande e al piccolo giurato una breve allocuzione in cui fece menzione d' un assassino della propria moglie che si doveva giudicare. Notò al piccolo giurato la differenza tra un assassinio commesso per semplice ingiuria, e quello commesso in seguito di una provocazione per percossa. Toccò questa distinzione senza fare alcuna allusione al fatto in quistione. Il suo discorso fu semplice, spoglio d' ogni ricercatezza, e profferito con naturalezza, con quel possesso che un giudice acquista col parlar sovente al pubblico.

A lato di questo venerabile Minosse in toga, parrucca, e con occhiali era

seduta una giovinetta per quel favore che le donne godono talvolta di entrare nel banco dei giudici, favore ch' esse non trascurano per quanto sia schiva la modestia delle inglesi. Questa giovine era bionda, paffutella, con un ampio cappello di veluto nero, e gran nastri ondeggianti a varj colori, vestita di scarlatto, fiammeggiava di gioventù e di bellezza. Non era solamente bella, ma pericolosa. Essa faceva, forse inconsapevolmente, tutti que' moti che la seducente civetta fa sul paletto, quando vede passare degli uccelli. L' areopago d' Atene l' avrebbe fatta coprire. Per fortuna però l' età rendeva invulnerabile il magistrato inglese contro gli strali de' suoi occhi, de' suoi sorrisi, e de' suoi atteggiamenti. Era un bel contrasto quella testina ben acconciata con quella zazzera arricciata del giudice che le scendeva sulle spalle a guisa della giubba d' un leone, e quegli occhi ridenti e scintillanti della giovine con le sopracciglia severe e con gli occhiali del sessuagenario giudice. Pareva posta là da un pittore per la felicità de' contrasti, come sempre collocano la Vergine Maria presso il vecchio San Giuseppe. Mi sovvengo a questo

proposito di aver veduto molte volte le mie care compatriotte (che ben conoscono l'effetto de' risalti) compiacersi di essere intorniate da un sinedrio di vecchi Simeoni. Non v'è forse più bel contrasto d'una Susanna in mezzo a due vecchioni.

Uno de' prigionieri fu convinto di abigeato (*horse-dealing*). Questo delitto è punito di morte in Inghilterra per la facilità che avvi di commetterlo, lasciando, come già dissi altrove, gli agricoltori pascere i cavalli ne' campi aperti senz' alcuna custodia. Il giudice gli annunziò che la pena da lui incorsa era la pena capitale, ma *lo avvertì che gli sarebbe commutata nella deportazione*. Questo umano avvertimento mi fece sovvenire della crudele clemenza di certi regnanti che lasciano ignorare al condannato la commutazione della pena sino al momento dell' esecuzione sul patibolo. La maggior parte dei militari austriaci a cui si comunica la grazia soltanto nell'atto in cui inginocchioni e ad occhi bendati stanno per ricevere le quattro palle in fronte, rimangono pel resto della loro vita scemi o mentecatti.

Un altro dei prigionieri credendo di mitigare la sua pena colla confessione, richiesto se voleva essere giudicato *guilty or not guilty*, cioè, come colpevole, o non colpevole, rispose come colpevole. Il giudice gli fece avvertire che ciò non gli gioverebbe punto, e ch'era quindi in tempo a ritrattarsi. Altra lezione per que' tribunali del continente ove fra le altre iniquità che si commettono a porte chiuse, quella ancora si usa di tendere all' accusato insidiosi agguati di suggestive, di simulate testimonianze, di supposte confessioni di correi, ec. ec.

Quando osservai la maniera franca e intrepida con cui i testimonj deponevano ciò che avevano udito o veduto, quando vidi dei gentiluomini e delle gentildonne comparire alla barra senza ripugnanza e rossore, quando lessi nei fogli pubblici che il duca di Wellington e molti altri lordi sono citati, o si presentano volontarj a testificare in favore di un accusato, mi ricordai del volume XVI della Storia delle Repubbliche italiane del sig. Sismondi, in cui per una prova ed un effetto della degradata, mercenaria ed arbitraria giustizia

di alcuni governi d'Italia del secolo decimo ottavo, il sig. Sismondi rimarca l'orrore che il solo nome di tribunale spargeva, l'infamia indelebile di chi era semplicemente accusato, il ribrezzo che ispirava ogni menomo uffiziale di giustizia, la vergogna, il terrore e lo scrupolo che ogni persona provava nel comparire a deporre innanzi a un giudice. Le preziose osservazioni del signor Sismondi sono ancora applicabili a molti tribunali del nort dell'Italia.

Qui non parlo che della procedura inglese. Poichè è noto a tutti che le leggi penali sono mostruosamente sproporzionate alla gravezza del delitto (1). Tanto che il giurì molte volte non potendo non riconoscere il fatto, corregge l'eccesso della legge col classificare il delitto in un grado minore. Di ciò fui io stesso testimonio. Un borsajuolo avrebbe dovuto essere condannato ad una pena troppo severa pel furto commesso di un fazzoletto che il proprietario asseriva essere del valore di cinque

(1) Nè intendo pure parlare delle leggi civili inglesi che sono anch'esse un *multorum camelorum onus*; nè delle spese enormi della procedura civile, per cui sembra fatta la favola del giudizio dell'ostrica.

scellini. Il giurì dichiarò bensì essere l'accusato reo del furto, ma, obbligato a dichiarare quale fosse il valore del furto, giudicò essere il fazzoletto del valore di un scellino. Il borsajuolo fece da se stesso la difesa, interrogò egli stesso l' accusatore con quell'ingegno e con quella destrezza che il suo mestiere suppone. I delinquenti di altra sorta non sono d' ordinario così artificiosi nella loro difesa.

L'eloquenza è quasi intieramente esclusa ne' giudizj criminali. Il difensore può fare quante osservazioni, può interrogare quanti testimonj vuole, ma gli è vietato di eccitare le passioni, e di apostrofare il giurì del fatto. Nei casi poi di furto o d' omicidio (non so il perchè e sarebbe difficile il dirlo) il difensore non può pronunziare alcuna arringa; ma può contr' esaminare i testimonj, e provvedere il cliente d' una difesa in iscritto. L'accusato può egli stesso parlare quanto vuole, può anche leggere la sua propria difesa, ma di rado si prevale di questo diritto. E infatti che bisogno v'ha di artificiosa eloquenza, quando la procedura stessa a porte spalancate, dinanzi a tutto il pubblico, con tutte le più

delicate precauzioni in favore del reo, è per se stessa la più bella ciceroniana difesa? L'eloquenza ha un campo più libero nelle cause civili. È in una di queste ch'io vidi in York a tenzone i due più famosi avvocati, Brougham e Scarlet. La causa era d'un genere un po'strano, e di cui certo non v'è esempio negli annali di Atene o di Roma. Si trattava di decidere a chi appartener dovesse una balena ferita mortalmente da alcuni marinaj, e cavata dal mare da alcuni altri pescatori. Il soggetto era abbastanza *grave* per impegnare tutta l'abilità dei due togati rivali. Le differenti armi, i diversi artificii, i diversi moti e sguardi impiegati da loro in questo conflitto sommamente mi divertirono. Ambo membri del parlamento, se non che Brougham nell'eloquenza politica sovrasta di gran lunga al suo emulo. Scarlet più esperto e profondo giurisprudente si vendica della primazia dell'altro nell'aula di giustizia; quantunque Brougham non sia uomo da cedere mai il primato ad alcun uomo sulla terra. Scarlet grave, affidato al suo sapere, con petto tronfio sembra un corazziere tutto coperto di ferro che vuol vincere col peso

delle armi. Brougham forte della sua prontezza d'ingegno della flessibilità del suo spirito somiglia un cavaliere arabo che con volte e giravolte evita ed assale il suo nemico. Scarlet quando si dirigeva al giurì, mentre sosteneva la gravità d' un provetto giurisconsulto, fissava i suoi penetrantissimi occhi in volto ai giurati, onde scuoprire l' emozioni del loro animo, e trarne profitto. Brougham invece cercava di distrarre l'attenzione de' giurati dai punti pel suo cliente pericolosi con arguzie, tratti di spirito e sarcasmi, di cui ha una inesauribile copia. Scarlet è l' ammirazione dei legali, Brougham il favorito del bel sesso e del pubblico per le sue spiritose sortite.

È incredibile la fatica che gli avvocati sostengono in questi pochi giorni che durano le assise. Ma sono ampiamente ricompensati, non dico già dalle larghe propine solamente, ma dall' ammirazione e venerazione del pubblico che li contempla, quando sono nell' aula eretti in piedi perorando, con quell'avidità con cui noi miriamo l' Apollo di Belvedere. Chi ha provato l' amor della gloria sa che un' ora di stima pubblica vale dieci anni di vita molle ed epicurea.

È non meno incredibile la rapidità con cui sono definiti i giudizj. In dieci o dodici giorni ogni anno due soli giudici spacciano da cento a cento venti processi criminali, e forse altrettante cause civili. Ne' processi criminali non si vedono quelle matasse d'interrogatoj che ho veduto un tempo in Italia ascendere in un giudizio d'assassinio a ben trenta volumi in foglio di trecento pagine l'uno. Gl'Inglesi per loro fortuna non hanno la razza degli attuarii, il cui mestiere consiste nell'esaurire la pazienza, e il polmone dell'accusato e dei testimonj, e nel farli cadere in confusione e in deliquio con interminabili costituti e redarguizioni. Questo è il frutto che abbiamo raccolto delle opere immortali di Beccaria, di Flangieri, di Mario Pagano. L'Inghilterra invece senza aver avuto la gloria di produrre questi lumi della scienza criminale (1), ritrovò col solo buon senso due principii, la pubblicità e il giurì, pei quali essa gode d'una rapida, liberale e imparziale amministrazione della

(1) Blackstone, tuttochè grande scrittore, non è che il commentatore d'una legislazione che lo precedette.

giustizia. Quando si apre il giudizio non esiste che l'atto di accusa stesso in un pezzetto di carta dal gran giurato preposto a decidere sopra alcune sommarie circostanze dell'ammissibilità o nò dell' accusa. Tosto letto quest' atto gl'interrogatorii cominciano. Intanto il giudice scrive il sommario delle risposte, e tesse la narrazione succinta del fatto colle circostanze più rimarchevoli. Terminati gl' interrogatorj, i quali non possono durar lungo tempo, quando la presenza d' un uditorio impedisce le insidie della malignità, il giudice legge la ricapitolazione del fatto al giurì che deve pronunziare se l' accusato è colpevole o no del delitto imputatogli. È impossibile che in questa relazione vi sia la menoma alterazione; perchè il pubblico che ha inteso tutto è giudice del giudice, per così dire. D'altronde i giurì che anch' essi il tutto udirono, possono rettificare l' ommissione o l'errore che il giudice avesse potuto commettere. Il giurì per lo più ritarda pochi minuti ad essere unanime, e dichiara il suo giudizio. Se l' accusato è ritrovato colpevole, il giudice non ha che ad applicare la pena alla qualità del delitto. Ciò fatto,

la tragedia è finita; non v'è più luogo ad appelli a cassazioni, nè a processi aperti, quasi un uomo potesse essere e non essere colpevole d'un fatto. Dove siamo andati noi a prendere il labirinto delle nostre procedure criminali? Potrò ingannarmi, ma la procedura inglese ha se non altro l'indisputabile vantaggio della semplicità e velocità, e in quella guisa che la libertà della stampa, vera e inconcussa, corregge tutti i difetti di un governo, mi pare che la pubblicità de'giudizj, unita all'istituzione d'un indipendente giurì, emenda tutti gl'inconvenienti che un metafisico-legislatore colla sua lente che converte gli atomi in montagne, discernerebbe in una sì fatta procedura.

Noi abbiamo i libri, e gl'Inglesi hanno le istituzioni. Senza il vanto d'aver dato all'Europa i Filangieri, i Beccaria, i Mattei, i Servin, i Montesquieu, essi posseggono un eccellente procedura. Noi crediamo che il mestiere del giudice esigga profondissimi studj, mente acutissima, un lavoro incessante, infine la crediamo una professione riservata a pochi esseri privilegiati. All'incontro essi colla loro gran massima

della division del travaglio, hanno reso anche il mestiere di giudice facilissimo, almeno per metà. Avendo separato i giudici del fatto da quelli della pena, fecero sì che la scienza positiva della legge è un requisito necessario solamente per questi ultimi, mentre per gli altri basta la rettitudine e il senso comune. Infatti i loro giudici in toga di scarlatto con ermellino, parrucca e col titolo di milord, sono (e devono essere) veri barbassori in legge, laddove i membri del gran giurì non sono che possidenti e gentiluomini ignari di ogni jus, e quei del piccolo giurì poi sono meri bottegai, sarti, calzolai, provvisti solo della gran scienza del senso comune. L'istituzione del giurì è un esercizio così pubblico d'equità e rettitudine, che non può a meno di contribuire alla morale e ai buoni costumi delle classi inferiori del popolo. Fa sorpresa e piacere insieme di ritrovare in mezzo a città ripiene di lusso e di vizj quella stessa integrità e sinderesi nelle persone del popolo che appena si rinvengono fra gli abitanti semplici e incorrotti delle montagne della Svizzera.

Riprendo il racconto. La domenica che successe a due sedute delle assise, i due giudici coi giurì e coi magistrati della città si recarono alla chiesa maggiore in grande solennità. È uso alle assise il profferire un sermone dinnanzi ai membri costituenti la giustizia. Gli ammiratori di Sterne ne troveranno uno spiritosissimo da lui pronunziato in simile occasione. Questa solenne alleanza della religione colla giustizia comunica a quest'ultima un rispetto che è molto utile alla società. Il signor Bentham ha osservato che tutte le cerimonie, e certe imponenti formalità nell' amministrazione della giustizia criminale fanno un'impressione sulle menti del popolo altrettanto profonda quanto le pene e i soffrimenti stessi. Un giudizio criminale è una vera tragedia pel popolo. L'architettura antica e gotica della chiesa, gl' inni che si cantarono, la musica dell' organo, la sincera compunzione di tutti gli astanti mi commosse, e mi fece venerare que' riti religiosi che altrove m'avrebbero forse mosso a riso. La servitù produce la nausea d'ogni cosa, e quando non si sa più contro chi sfogare l'ira della sua condizione, la si rivolge

contro la religione, contro le lettere, contro gli spettacoli in musica: si vede in ogni cosa una cagione della sua schiavitù. In un paese libero, come per esempio in Inghilterra, l'animo sempre soddisfatto, raddolcito dalla libertà, sensibile ai beni, alla protezione materna delle leggi, l'animo, dico, è in pace con tutti, ama ogni istituzione, ogni uso, perchè li crede autori della sua felicità, e soffre con pazienza gli abusi e gl'inconvenienti.

Il giorno seguente si aprì di buon'ora il giudizio di un carpentiere che per gelosia aveva uccisa la moglie a colpi replicati di martello. L'aula quivi rigurgitava di gente. Se devo dir la verità mi dispiacque di vedere un gran numero di giovanette ben educate fra gli astanti. Avrei almeno voluto dir loro all'orecchio che si ricordassero poi di non più biasimare le *muchachas* spagnuole se assistono con piacere alla caccia del toro. Il colpevole si presentò alla sbarra con un contegno tranquillo. Sembrava che questo brutalissimo Ottello fosse disposto a sostenere il giudizio capitale con intrepidezza. Tutti gli occhi erano fitti in lui, sciagurato protagonista.

Tutti sono ansiosi in tali momenti di vedere gli sforzi, l'ansia, la lotta che un uomo solo deve sostenere contro la società intera, che sebbene armata per punirlo gli lascia il diritto di difendersi. Nessuno però degli spettatori, io credo, provava una commozione maggiore della mia. Mi ricordai in quel punto che alcuni anni sono avrei dovuto ritrovarmi in un simile conflitto, a cui solo il favor della sorte mi sottrasse, e mi raffigurai la barra innanzi a cui, senza testimonj, senza difensori, senza la presenza del pubblico molti miei amici furono condannati a morte.

« E come quei che con lena affannata
« Uscito fuor del pelago alla riva
« Si volge all' acqua perigliosa e guata,
« Così l' animo mio che ancor fuggiva

si volse indietro in quel punto a rimirare l'iniquo giudizio che mi aspettava . . . . ma tiriamo innanzi.

Quando il giudice stava per incominciare il suo interrogatorio, udissi un gran romore, ed era che il prigioniero abbandonato dal suo coraggio cadde all' indietro, « e cadde come corpo morto cade ». Il carceriere, due chirurghi accorsero in suo

ajuto. Ogni soccorso gli fu somministrato per richiamarlo al sentimento. Egli intanto preso da violenti convulsioni in mille modi si contorceva. Dopo qualche tempo si riebbe, asciugossi il volto, si ricompose alla sbarra. Ma tosto che il giudice in benigna maniera gli chiese se fosse in istato di sostenere il giudizio, il prigioniero rispose di sì, ma in quell' atto stesso, svenne di nuovo. Io era tutto impietosito a quell' avvenimento, quando uno degli avvocati che coll'abitudine della professione diventano troppo perspicaci e insensibili, mi disse che credeva non meritasse la nostra compassione. Egli aveva notato che nello svenire il suo volto non aveva punto cangiato di colore, nè i suoi occhi si erano punto offuscati, non che spenti affatto, il che suole avvenire nei deliquj. Quindi, soggiuns' egli, questa è tutta arte e ipocrisia del prigioniero per intenerire in suo favore il giurì, o guadagnare *un giorno* di vita. Tanta simulazione e tanto incomodo per acquistare un giorno di vita di più? Dissi dapprima tra me stoicamente. Ma poi mi sovvenne che quei romani i quali prodigavano la vita, e morivano da eroi per la patria,

quando si presentavano ad essere giudicati nel foro, si scarmigliavano i capelli, si squarciavano le vesti, si rotolavauo nella polvere, nulla infine lasciavano d'intentato onde impietosire i giudici e sottrarre alla falce della morte la cara vita. Pur troppo essa è cara, ed ha ben ragione Omero di chiamarla sovente con questo epiteto.

Il giudice pospose il giudizio al giorno seguente, ed annunziò al prigioniero questa dilazione.

Il giorno appresso l'accusato comparve, non si smarrì più, rispose, interrogò; e alla fine dopo cinque ore di esami il giurì lo giudicò colpevole. L'evidenza era tanto compiuta che il giurì non frappose se non pochi minuti ad essere unanime. Allora il giudice si coperse il capo con un cappello di antichissima foggia, e pronunziò la sentenza di morte che fu ricevuta dal reo con modesto coraggio. Nella sentenza v'era la formola della legge inglese che il corpo sarebbe dato ai chirurghi per le operazioni anatomiche. Si può quindi dire che i chirurghi sono gli eredi degli appiccati; nè è un'eredità disprezzabile, giacchè i corpi da disseccare sono rarissimi e

costosissimi in Inghilterra; perciò accadde alcune volte che i chirurghi disputassero per la proprietà d' un cadavere, e s' instituissero persino de' giudizj.

Due giorni dopo il condannato venne giustiziato coll'appiccatura, ignominioso modo di mettere a morte l' uomo, che gl' Inglesi palliano colla costante poetica espressione « *fu lanciato nell' eternità.* »

Il condannato un' ora innanzi d' andare al patibolo disse al maire che moriva allegro e contento, poichè era persuaso fra un' ora di salire in paradiso. Ed era infatti rassegnato e contento. Questa speranza gli era stata infusa dal ministro della sua *setta metodistica* a cui apparteneva. Questa setta, di cui altrove parlerò, professa la pericolosa dottrina che *quanto più nero è il peccatore, tanto migliore è il santo* (the blaker the sinner the better the saint): e per un metodista basta la fede nella grazia del Signore per essergli perdonati quanti peccati abbia mai commessi, anche senza mestieri del pentimento. Questa dottrina è simile a quella che Ariosto mette in bocca a Ruggiero quando nel ventre della balena

conforta Astolfo dolente de'suoi brutti e nefandi peccati con questa ottava

« Cosa umana è il peccar; e pur si legge
« Che sette volte il giorno il giusto cade;
« E sempre a chi si pente e si corregge
« Ritorna a perdonar l'alta bontade.
« Anzi d'un peccator che fuor del gregge
« Abbia errato, e poi torni a miglior strade,
« Maggior gloria è nel regno degli eletti
« Che di nuovantanove altri perfetti. »

Così l'uomo va in tutti i secoli e in tutti i tempi cercando antidoti contro il dispiacere della morte. L'Epicureo non ammetteva risponsabilità d'azioni oltre la tomba. Lo stoico diceva che lo scopo della vita è la morte, e che si deve vivere per imparare a morire. Il Pittagorico si consolava coll'idea di rinascere; e i metodisti non contenti di questi sistemi filosofici hanno trovato una via più facile per salire in paradiso.

UNITARII.

« *Absurd and vain attempt! To bind*
« *With iron chains the free-born mind;*
« *To force conviction, and reclaim*
« *The wandering by destructive flame.*
« *Bold arrogance! To snatch from heaven*
« *Dominion not to mortals given;*
« *O'er conscience to usurp the throne*
« *Accountable to God alone.*

Sacred Hymn by Scott.

« Vano ed inutile sforzo! Voler stringere con ferree catene la mente nata-libera, convincere per forza, e richiamare lo smarrito col fuoco divoratore!

« Sfacciata arroganza! Strappare al cielo un dominio negato ai mortali; usurpare sulla coscienza il trono spettante solo a Dio! »

Io aveva dimenticato che la massima parte dei primi cristiani furono unitarii (1); aveva dimenticato quanto aveva letto in

(1) Gli Unitarii pretendono che per ben un secolo dopo Cristo la generalità de' cristiani credenti fossero unitarii, e traggono l'evidenza di questo fatto da accidentali osservazioni e concessioni degli stessi scrittori ortodossi.

Voltaire, e soprattuto in Gibbon sulla quistione della Trinità agitata per tre secoli, su Ario, su Atanasio; che dopo dodici secoli che questa credenza era quasi estinta, il cavalier Socino di Siena e suo nipote l'avevano ravvivata con qualche variante e sparsa in Polonia; che in Polonia molte migliaja di questi settarj, e in Transilvania esistono da ben cinquanta mila unitarii; che a questa setta hanno appartenuto Alciato, Ochino, Milton, Locke, Newton e molti altri distinti uomini. Io aveva tutto ciò dimenticato (e molti altri ancora con me se lo saranno scordato), quando in Inghilterra ritrovai che più di trenta mila persone professano a un di presso la stessa dottrina, e si chiamano apertamente unitarii, avendo abbandonato da settant'anni in qua la denominazione antica di presbiteriani. Il popolo minuto d'Italia non conosce più degli Ariani che il nome, e quando li nomina pare che parli di cannibali, di tigri, di serpenti a sonagli. Quante frottole non abbiamo noi inteso nella nostra fanciullezza narrare nel canton del fuoco nell'inverno circa gli Ariani! Desiderai dunque, poichè ne aveva

l' agio, di conoscere ciò che fosse la setta degli Unitarii (i quali di poco si scostano dagli Ariani, di cui pure esiste la setta in Inghilterra), ed entrai una domenica nella loro cappella, ed ecco ciò ch' io vidi. Protesto che parlo da viaggiatore e non da teologo, che nè lo sono, nè ho vocazione per divenirlo.

Quale non fu la mia sorpresa quando all' entrare udii intuonare da tutta la congregazione alzata in piedi su una musica soave coll' accompagnamento dell' organo le seguenti strofe d'un inno religioso di Scott, in cui si raccomanda una generale tolleranza!

« Who among men, High Lord of all,
« Thy servant to his bar shall call
« For modes of faith judge him a foe
« And doom him to the realms of woe?
« When shall our happy eyes behold
« Thy people fashioned in thy mould,
« And charity our lineage prove
« Derived from thee, o God of Love?

« Chi degli uomini, alto signor di tutti noi! Chi chiamerà il tuo servo dinanzi al suo tribunale per giudicarlo sopra la sua fede un nemico e condannarlo al regno delle pene?

« Quando i nostri occhi beati vedranno le tue creature modellate sopra di te, e la carità essere una prova della nostra discendenza da te, o Dio tutto amore? »

La cappella non aveva nè pitture nè oro nè argento nè ornamento di sorta alcuna. Era semplice, ma gentile. Gli astanti accuratamente vestiti, stavano raccolti, composti, senza far smorfie nè jaculazioni, nè stiacciar di mani, nè stravolger di occhi; ma attenti e penetrati dall'uffìcio divino che stavasi celebrando. Il prete non aveva nè tonsura nè altro distintivo che una sopravveste nera a guisa di toga. Era un giovine di trent' anni lindamente vestito di nero con camiscia e cravatta bianchissima secondo la moda comune. Con gesti semplici e gravi, in un tuono di voce naturale profferì un discorso, che durò tre quarti d' ora, sull' abolizione della schiavitù; argomento ch' è sovente discusso nella camera de' Comuni, non essendo ancora abolita la schiavitù de' negri nelle colonie inglesi delle Indie Occidentali. Egli lasciò da un lato la politica, e trattò il suo soggetto sotto il punto solo della religione. Non ho potuto a meno di approvare questo genere di predica che, invece di spaventare l'immaginazione, o d' irritare le passioni, avvezza la mente a ragionare, e la prepara a ricevere le nuove impressioni, e i progressi

della civiltà. Si cantarono due altri inni; il prete lesse alcuni versetti della Bibbia, lesse una fervente preghiera in inglese, e l' udienza dopo un' ora e mezzo di divoti esercizj si sciolse. Sono questi adunque, dissi tra me, quegli Unitarj i quali, perchè non credono nella divinità di Gesù Cristo, quantunque credano nella sua divina missione, sono da alcuni trattati da Atei, da altri trattati da Maomettani? Egli è pur così. La maggior parte dei Trinitarj, di qualunque setta essi sieno, li guardano come creature da evitarsi. Gli *Evangelici* poi che sono nella chiesa anglicana (come fra noi i bacchettoni), che hanno sguardi foschi e feroci nel giorno di domenica, che non si permettono neppure il passeggio, e che non riderebbero in sì fatto giorno neppur se si vedessero in uno specchio, gli evitano come reprobi, e come già olenti odore d' inferno. L' arcivescovo di Cantorbury in un parosismo di tolleranza disse che anche un unitrario poteva essere un onest' uomo!! Per lo contrario gli Unitarii tranquilli, indifferenti, ben educati, tolleranti con tutti i *credo* inglesi, che oramai sono tanti che non si possono più contare,

professano l'opinione, che tutte le sette si salveranno non solo, ma che dopo una certa espiazione, tutti gli uomini, senza eccezione alcuna, gioiranno un giorno delle sedi beate. Appoggiano questa opinione alle parole stesse di Gesù Cristo (1). Questa credenza (quand' anche mal fondata) così giovevole a rendere gli uomini tolleranti, e socievoli gli uni verso degli altri contribuisce in fatti a rendere gli Unitarii benefici, e d'un'indole mite. Io diceva con fede cattolica un giorno a una graziosa giovane di questa setta « Quanto mi duole che voi dobbiate essere un dì dannata per sempre, e per sempre! — Ed io quanto son lieta, rispos' ella, nel pensare che ci rivedremo un giorno nelle sedi celesti, quan-

(1) Essi non credono neppure nel peccato originale. Non credono quindi che Gesù Cristo sia morto per la redenzione del genere umano, ma solo pel *bene* del genere umano, non ammettendo la trasmissione del peccato originale nei discendenti di Adamo. Per conseguenza non credono che Cristo dopo morto sia disceso nell' inferno. Essi intendono per inferno la sepoltura in cui fu posto Cristo, cioè un luogo di oscurità sotto terra; come pure leggono molti altri passaggi del vecchio e nuovo testamento in un senso simbolico e figurativo.

d'anche voi foste un giudice d' una commissione speciale, o uno dei turchi che hanno abbrucciato Ipsara e Scio. »

L' astio della chiesa anglicana (ch'è la chiesa trionfante in Inghilterra) ed anche di molte altre sette dissenzienti da questa chiesa contro gli Unitarii è poco caritatevole, è irragionevole, ma è naturale. È vero che gli Unitarii non attaccano mai i loro avversarii, e si limitano alla difesa (moderazione, e ancor più spesso tattica dei deboli); ma nella pretesa loro dimostrazione che Gesù Cristo fosse bensì l' agente rivestito di una missione divina, ma non di una divina natura, è implicita l' accusa d' idolatri verso quelli che adorano un uomo che secondo loro non è Dio. Quantunque però questa illazione sia ovvia, tuttavia essi si astengono sempremai di ribattere l'imputazione loro data d' ateismo con quella d' idolatria. I preti unitarii sono dunque il continuo bersaglio degli altri preti, ma sono anche per ciò più istruiti (a numero eguale) degli altri preti; giacchè sono costretti a studiare e a provvedersi di armi d' ogni sorta per propria difesa. Nel loro seminario di York

essi, oltre il greco e il latino, studiano l'ebraico, il caldeo, il siriaco, ed anche la lingua tedesca, onde consultare le opere originali di Lutero e degli altri riformatori della chiesa. È singolare che gli Unitarii sieno ancora trattati d'anticristiani, essi che hanno una cattedra speciale nel loro istituto *Dell' Evidenza della religione cristiana*, essi che fra gli altri illustri propugnatori di questa religione vantano il dottor Priestley, che ha scritto le opere più stimate sull' evidenza di questa stessa religione, essi infine che, per quanto è concesso alla debolezza umana, cercano di praticare la carità, la tolleranza e la mansuetudine raccomandata dal Vangelo. Avviene agli Untarii ciò che succede a noi liberali che siamo ogni giorno dai nostri avversari chiamati anarchisti e regicidi, noi che vogliamo i re non solamente inviolabili, ma anche infallibili, ed impunemente infallibili, privilegio costituzionale di cui non godettero nè Augusto, nè Clodoveo, nè Pelagio, nè alcun re, imperatore, o Kan della terra prima delle costituzioni, che sono una specie di armature incantate

che rendono invulnerabili i re. Io non m' intendo di questa sorta di discussioni teologiche, ma so che gli Unitarii si vantano di avere nelle loro fila i due più forti ragionatori d' Inghilterra, Locke e Newton; e sebbene Milton nel suo immortale poema si sia come poeta giovato delle credenze della chiesa Anglicana, pure dalle ultime prose che si sono di lui stampate si evince ch' era Ariano. Fra gli autori viventi poi essi contano fra i loro settarj con giusta compiacenza il sig. Roscoe, l' autore della vita di Lorenzo de' Medici e di Leon X.

A proposito di questi odii teologici devo avvertire quei che vengono a visitare quest' isola pieni e gaudenti ancora dei motti giocosi del continente, che gl' Inglesi sono intolleranti cogli atei, coi deisti, e con tutti gl' irreligiosi. Non è già ch' essi gl' imprigionino, o gli abbruccino (chè non abbruccierebbero neppure i giganti che fecero la guerra a Giove); ma sentono un orrore o per lo meno fingono di sentirlo per l' incredulità (da loro chiamata con un termine che noi applichiamo a una cosa molto profana, *Infidelity*, cioè, infedeltà), e lo stesso orrore dimostrano pel

menomo scherzo sulla religione. Ciò che per celia si potrebbe dire dinanzi a un arcivescovo in Italia, o a un padre inquisitore in Ispagna, non sarebbe tollerato in Inghilterra anche dopo aver vuotato un pajo di bottiglie di Porto. Egli è pur vero che dopo le persecuzioni del 1793 non si è più bruciato, nè saccheggiato la casa di alcun dissenziente; le opinioni, mercè dell'istruzione, si sono raddolcite e ammansate; ma è tale la disistima che gl' Inglesi hanno pel miscredente, che quasi equivale alla pena dell' interdizione romana dell'acqua e del fuoco. È più della scomunica papale, perchè l' opinione pubblica l'avvalora. La maggior parte degl' Inglesi fugge dal suo consorzio. È tutto quanto vero ciò che Burke dice nella sua opera sulla rivoluzione francese intorno alla venerazione che la nobiltà inglese professa sempre verso la religione. Da Bolingbroke in poi non vi fu forse che lord Byron (fra i nobili) che abbia ardito lanciare dei sarcasmi contro la religione; e si acquistò anche il biasimo universale. Bentham e Godwin (amendue non nobili) hanno lasciato traspirare nelle loro opere che sono deisti;

perciò non godono nella loro patria di quella stima popolare che ben meriterebbero per le loro opere. Vi sono molti altri che pensano come Bentham, ma sono cauti come gli auguri di Cicerone quando s'incontravano nelle strade di Roma. Scommetterei che Voltaire è più letto in Spagna che nei tre regni della gran Brettagna. Ma non che Voltaire, o Diderot, o Elvezio, nelle società inglesi non ho mai inteso nominar pur una volta nè D'Alembert, nè molti altri filosofi-deisti del secolo scorso, e nemmeno Rousseau.

Le opere dei filosofi francesi non sono lette, o almeno citate che dagli scrittori dei giornali letterarj, i quali simili agli antichi sacerdoti egiziani possedono soli il secreto di questa filosofia occulta, e di quando in quando si degnano di citarne gli autori solo per mostrare ch'essi possono senza pericolo masticare quel veleno, come i ciarlatani dell' Asia che maneggiano i serpenti senz' esserne offesi. Insomma è talmente forte questa avversione (e si può dire universalmente sincera) che, malgrado la libertà della stampa, nessuno stampa cose irreligiose, perchè sarebbe sicuro di trovar

pochi o nessun lettore, e di non guadagnar che disprezzo. Se vi fossero lettori di questo genere non mancherebbero ingegni che specülerebbero su questo gusto. Tre anni sono un prete anglicano per nome Taylor giunse a raccogliere in Londra una società di 50 persone, il cui oggetto era il discutere sull' esistenza o no della rivelazione. Una sera si pose per tema che tutte le religioni sono false, eccetto quella di sua maestà il re d' Inghilterra. Ma ben presto sorsero scismi, contese, dispute a bibbie e banche sul capo, e la società venne interdetta dal magistrato. Ora il sig. Taylor è sotto processo per l'accusa di bestemmia. Se il fondatore e l'udienza fossero stati più rispettabili, la società non avrebbe durato per due anni come fece. Ma il ridicolo suo stesso la rendeva innocua.

Non è gran tempo che in Inghilterra gli Unitarii hanno un'esistenza legale, ed un culto pubblico sotto questo nome. In tempo di Guglielmo III e di Maria, l'unitarianismo era ancor molto più abborrito dalla chiesa dominante che non lo sia in oggi, ed era più pervicacemente considerato come una profanazione e ateismo. Ma

a poco a poco quest' odio si raffreddò, e l' esercizio dell' unitarianismo dopo gli eventi, e l' ultimo sfogo d' intolleranza popolare contro di esso nel 1793 divenne rispettato a segno che molti Unitarj sono di continuo eletti dal popolo membri della camera de' comuni, come i signori Smith, Marshall, Wood ec ec.

La setta è antica, e si fa discendere dai Puritani che cominciarono a far romore sotto il regno di Maria. Ma la prima cappella che ebbero gli Unitarii (sotto questo nuovo nome, che per se mostra l'aumento di coraggio nella setta, e di tolleranza nel governo e nel popolo) fu in Londra nel 1768 in Essex Strett. A stabilire pubblicamente il loro culto contribuì principalmente il coraggio, la dottrina e la fama di un uomo che noi conosciamo molto più per le sue scoperte in fisica, il dottore Giuseppe Priestley, di cui a ragione gli Unitarii si gloriano come uno de' più caldi loro zelatori.

Lessi con molto piacere le memorie di questo prete dissidente, erudito teologo, celebre chimico, amico ardente della libertà e di Franklin, scritte da lui medesimo in uno stile affatto semplice. Nacque nel 1733 a Fieldhead, discosto sei miglia da Leeds

nella contea d'York. Egli fu uno de' più caldi campioni della setta unitaria e della libertà. Per amendue questi motivi egli sofferse nella sua patria acerbissime persecuzioni. Molti scrittori gli si avventarono contro con tutto il fiele che sempre si manifesta nelle contese teologiche. Quantunque egli scrivesse contro l' incredulità, tuttocchè stampasse varie opere sull' evidenza della religione cristiana, fu accusato, e maltrattato come un Ateo. Nell' occasione che alcuni suoi amici celebravano in Birminhgam l' anniversario della rivoluzione francese (il 14 luglio 1791), un branco di canaglia suscitata da alcune persone in potere, arse la chiesa unitaria dov' ei soleva predicare, poi un altra chiesa unitaria in Birmingham, ed arse la sua casa in un colla sua libreria, e col suo apparato chimico. La stessa ciurmaglia arse le case di molti altri dissidenti suoi amici. Per mortificare la gioia che i padri inquisitori potrebbero mai provare al racconto di quest' incendii, fa mestieri che avverta ch' essi furono piuttosto accesi dal furor politico che in quel tempo era alimentato dal governo, che da spirito d' intolleranza.

Priestley dovette cercare uno scampo in Londra travestito, e per qualche tempo rimase celato in casa di un amico. Per gli stessi motivi fu egli costretto a ritirarsi dalla società reale di Londra di cui era membro, per evitare la cattiva accoglienza di molti suoi colleghi. Finalmente l'8 aprile 1794, nell'età di 62 anni, affine di sottrarsi una volta per sempre alle persecuzioni, abbandonò l'Inghilterra e andò a stabilirsi colla sua famiglia nella provincia di Northumberland negli Stati Uniti d'America. Gli stranieri però colla loro stima ed affetto lo risarcirono dell'ingiustizia de' suoi compatriotti. L'assemblea nazionale di Francia lo fece cittadino francese, e molti dipartimenti della repubblica, stabilita che fu la convenzione nazionale, lo invitarono ad essere uno de' loro rappresentanti. La convenzione conferì in seguito la cittadinanza a suo figlio, e gli offerse lo stesso onore che fu da lui e dal figlio egualmente ricusato. Giunto in America fu visitato e onorato da persone di alto grado, gli fu offerta la cattedra di chimica nell'università di Pensilvania, molti divennero seguaci delle sue dottrine religiose, e potette esercitare

liberamente e tranquillamente l'unitarianismo. La sua setta in Inghilterra lo sovvenì generosamente di denari in tutte le sue peripezie. È da osservarsi, che mentre Sheridan molti anni dopo, tanto cospicuo per l'eloquenza politica, e pel suo genio comico, era abbandonato da' suoi amici e dal suo partito nel bisogno e nell'estrema miseria, due giorni prima di morire Priestley abbondò sempre di denaro par la liberalità de' suoi co-settarj. Tanta differenza passa tra il fanatismo politico e quello religioso.

Dalle persecuzioni sofferte dal dottor Priestley (che ho voluto a bella posta accennare), da quelle che continuamente soffrono i cattolici in Irlanda dagli *Orangemen*, si può ritenere che in Inghilterra la libertà religiosa non è così solida e inviolabile, com'è negli Stati Uniti d' America e in Olanda.

Il dottor Priestley professava il principio della necessità, cioè, che tutto succede pel meglio. Questa filosofia di Pangloss lo mantenne intrepido, impassibile ed alacre in tutti gli eventi della vita. Morì in America nel 1804 in età di 72 anni.

La setta degli unitarii può crescere di poco e non può crescere che co' lumi. Nondimeno dall' emigrazione del dottor Priestley in poi andò sempre aumentando di numero a tale che ora, sia per la dolcezza de' tempi, sia pel suo numero stesso, non è più perseguitata che dal pulpito. Essa si fa ascendere tra i trenta e i quaranta mila. Un altro punto su cui questa setta discorda dalla chiesa anglicana, per cui la riconciliazione tra loro pare impossibile, è un punto di politica. Il clero anglicano è alleato della corona e va predicando *di tempo in tempo* la dottrina dell' obbedienza passiva, quella del diritto divino (che il re stesso d' Inghilterra non pretende), come il clero fece nel regno degli Stuardi, e la sua adulazione verso il re e il ministero va talvolta all' estremo. Laddove i ministri unitarii sono fautori di un governo liberale misto di re, lordi e comuni, e senz' aspirare alla repubblica, vogliono tutta la massima libertà ch' è compatibile coll' ordine e colla dignità del governo. Tutti i membri unitarii che sono nel parlamento parlano ed agiscono in questo senso.

Questa setta non è ansiosa di far proseliti, e ne fa pochi tra i poveri, perchè per lo più sono ignoranti, pochi fra gli opulenti, perchè sono per lo più ligi al potere, o trascuranti nell'esaminare la dottrina che credono. Per la semplicità del culto (sendo escluse tutte le cerimonie e tutti i misterj della chiesa); per l'universale tolleranza (perchè l'unitario considera tutti gli uomini suoi fratelli); pel concetto che si forma della bontà divina (la quale deve perdonare dopo un temporario castigo); per la beatitudine universale un qualche giorno (il più bello scopo che si possa immaginare della bontà divina); e finalmente per l'amore alla libertà e a tutte le istituzioni liberali su questa terra, si può affermare che tra un unitario ed un filosofo cristiano vi sia poca differenza.

Chi consacra i ministri degli unitarii? Nessuno. Essi al par di tutti gli altri dissidenti non riconoscono alcun capo visibile della Chiesa, nè alcuna gerarchia tra loro. Per divenir prete non si richiede altra cerimonia che gli esami della loro capacità. I loro studi, la loro condotta sono i loro titoli e i loro protettori. Sono eletti e

dismessi a voti dalle diverse congregazioni che li stipendiano. Essi non sono che uomini di un' integra condotta che spiegano agli altri la morale religiosa.

Le cappelle degli unitarii si ritrovano per lo più nelle città, e specialmente nelle città manifattrici. La popolazione delle campagne segue quasi tutta la chiesa anglicana. Non ha nè tempo, nè opportunità di esaminare, nè coraggio da staccarsi dalla religione del suo padrone. Invece l' indipendenza del pensiero è nutrita, animata e protetta nelle città. Esse formicolano di dissidenti d'ogni sorta (1). Mentre nelle campagne si vedono dominare senza rivali gli accuminati campanili o le torri gotiche anglicane, nelle città commerciali le chiese dissidenti che non possono aver campanile sorgono ad ogni passo. Le città inglesi sono ora la patria d' ogni specie di libertà, politica, religiosa e commerciale.

(1) Nella città di Birmingham vi sono 14 mila tra ragazze e fanciulli delle basse classi del popolo istruiti nel leggere, scrivere e conteggiare in scuole gratuite. Due mila e quattrocento di questi sono della chiesa anglicana; gli altri undici mila e seicento sono di diverse sette dissidenti.

« Vous voyez quelles rivolutions ar-
» rivent dans les opinions comme dans les
» empires. Le parti d'Arius, aprés trois
» cens ans de triomphe, et douze siècles
» d'oubli, renaît enfin de sa cendre; mais
» il prend mal son tems, de reparaître dans
» un âge ou tout le monde est rassasié de
» disputes et de sectes. Celle ci est encore
» trop petite pour obtenir la liberté des
» assemblées publiques; elle l'obtiendra sans
» doute si elle devient plus nombreuse; mais
» on est si tiéde à present sur tout cela
» qu'il n'y a plus guére de fortune à faire
» pour une réligion nouvelle ou renouvellée.»
Quanto è difficile d'essere profeta! Anche lo stesso Voltaire si è ingannato ne' suoi vaticinj. Da quel che si è detto, si è veduto che gli unitarii hanno da circa 80 cappelle tra l'Inghilterra e l'Irlanda; aggiungasi che negli Stati Uniti d'America sono divenuti ancor più numerosi e che cominciano a spargersi anche nelle Indie Orientali, dove uno di quei ricchi bramini (*Rammohumroy*), colla semplice lettura del vecchio e nuovo testamento sendosi da se solo convertito alla fede degli unitarii, co' suoi scritti e colla sua influenza va facendo in Calcutta

proseliti fra' suoi idolatri. Per questo fine conserva tuttavia il titolo e l' abito di bramino. Quanto poi all' opinione di Voltaire, che i nostri tempi non sono più favorevoli a nuove religioni, delle *venti* altre sette che sorsero dappoichè Voltaire scrisse il suo articolo sopra Socino, non farò qui menzione che di quella dei Metodisti che oggidì oltrepassa già in Inghilterra il milione, ed è ancor più numerosa in America.

METODISTI, GRIDATORI E SALTATORI.

Quando Voltaire avventurò questa sua opinione non aveva riflettuto che *the free Inquiry*, la libera investigazione, ch' è il fondamento della religione protestante, sarà una fonte perenne di nuove opinioni a cui la pietà o l' ambizione daranno dei capi e dei seguaci (1). L' uomo è scimmia, quando è schiavo, non fa che imitare; ma libera che una volta sia la mente umana,

(1) Dopo che Voltaire scrisse i suoi saggi sopra le sette, si sono fondate in Inghilterra le seguenti sette: i metodisti, i nuovi metodisti, i saltatori, i filadelfi, i sabbatisti, i moravi, i sandemani, gli hutchinsoniani, gli swedenborgiani, i johnsoniani, gli haldaniti, i franchi pensatori cristiani, e alcune altre, sicchè in oggi si contano da circa 47 sette diverse. Chi ama di conoscere tutte queste gradazioni di fede può leggere il breve e ben scritto libro del dottor Evans = *A sketch of the denominations of Christian World* =.

non si appaga di copiare servilmente, ma va in cerca della varietà, della novità, persin della stravaganza, ed ama per cento vie diverse andar allo stesso fine. In politica, quante specie di governi non hanno inventato i popoli quando furono padroni della scelta? Quante repubbliche diverse prima e al tempo di Aristotile non v' erano nella Magna Grecia e in Grecia? Di quant' altre specie ancora non ve ne furono in Italia nel medio evo? Quante costituzioni differenti non vi sono tuttodì in Svizzera? Tutte ebbero per iscopo la libertà, ma ognuna elesse un mezzo diverso per ottenerla. Così in letteratura; il fine di essa è il bello e il piacevole, ma per quante strade diverse non si giunge ad essi? L' uniformità, l' unanimità non è per lo più che l' effetto dell' oppressione e del dispotismo, il quale schiera, ordina e modifica tutti i cervelli in una sola forma, nella stessa guisa che si fanno i mattoni e le tegole.

Non è poi un'impresa tanto ardua il farsi fondatore d' una setta. Tre o quattro studenti si uniscono all'università di Oxford *metodicamente* a leggere il vecchio e nuovo

testamento. Ne cavano alcune interpretazioni che possono captivare la mente della moltitudine rozza, come, sarebbe « l'istantanea conversione = l'improvvisa riconciliazione del peccatore con Dio »; una voce sonora, eloquenza, maniere graziose, della carità, delle virtù, e sul principio qualche esagerazione, qualche empirismo che abbia a colpire le menti idiote; ecco i mezzi di attirare ben presto una folla di proseliti. Si comincia a predicare i nuovi principj nelle chiese; se si incontra un rifiuto, si va nei campi, a cielo aperto, e si predica a braccia. Si scelgono le popolazioni più zotiche, più incolte, quali son quelle dei minatori di carbone, di stagno e di ferro ec. Ecco in succinto la storia dei Whitefield e dei due fratelli Wesley fondatori della nuova setta che dal metodo dei loro studi seguito nell' università di Oxford verso il 1740 fu chiamata metodista (1).

Appena però la nuova setta de' metodisti fu fondata che si divise in più rami,

(1) Vedasi la vita di Wesley scritta dal signor Southey; poeta laureato del re, storico e poeta di qualche grido in Inghilterra.

in nuovi metodisti, in gridatori (*ranters*) e in saltatori (*jumpers*). L'aritmetica delle sette, dice un teologo inglese, procede dalla moltiplica alla divisione. I metodisti propriamente detti, e i nuovi metodisti che formano la gran parte di questi nuovi settarj poco o nulla differiscono nelle massime cardinali dalla chiesa stabilita. I *ranters* e i *jumpers* invece sono per la verità un po' stravaganti nelle loro cerimonie. Io desiderava di vedere i saltatori (*jumpers*). Questi sogliono saltare cantando *gloria, gloria*, finchè esausti di forza cadono al suolo. I più robusti sono i più meritorii. Avrei desiderato di vedere questi nuovi grotteschi, ma le loro congregazioni sono nel paese di Galles ch' io per anco non ho visitato. Mi dovetti dunque contentare di vedere una festa religiosa dell' altro ramo di stravaganti metodisti chiamati *ranters*. Era il mese di maggio. Si celebrava la *festa dell' amore* (*the love feast*); cioè la comunione della cena, ossia, la comunione della setta. I *ranters* non hanno preti; quei di loro che sono meno zotici, e più arditi in parlare al pubblico fanno le veci di ministri. La comunione consiste in un pezzo di

focaccia che un servo della chiesa offre a ciascuno su un bacile. In questo giorno i *ranters* sogliono raccontare ad alta voce il modo della loro conversione ch'essi chiamano « *nuova vita* ». Un dopo l'altro si alzano come inspirati, ovvero inspiritati, a narrare il giorno, il mese, l'anno, l'ora, il punto in cui la loro conversione si è fatta. Cominciano adagio con voce naturale, e poi quasi fossero invasi da uno spirito improvviso, vanno stralunando gli occhi, e rinforzando la voce con un tale *crescendo* che fa più spavento ch' edificazione. Se il regno del demonio in persona propria non fosse finito, avrei creduto che fossero degl'indemoniati. Io ne aveva uno vicino che aveva una voce come una campana da cattedrale, e moveva le braccia non men che fa un molino a vento. Anche le donne sfoggiarono la loro eloquenza e la loro inspirazione. Questo schiamazzo e questo urlo durò per due ore. Uscii sbalordito; ma però osservai che tutto quel muggire fors' era sincero, perchè avendo l'imaginazione predisposta, l'esempio degli altri, e la presenza del pubblico che sempre eccita ed infiamma, possono contribuire

ad accendere quell' entusiasmo, e a que' latrati. Il giorno seguente tutta la congregazione andò cantando inni in un campo aperto e quivi gli oratori poterono saziare la loro manìa per l'eloquenza. Uno di questi predicò al ritorno nella piazza di Nottingam per tre ore circondato da una gran moltitudine. Gli altri intanto facevano i fatti loro come se predicasse nel deserto. Nessuno a nessuno era di noia. Questa festa dell' amore non ricorre per fortuna che una volta nell' anno.

Ma tutta questa miscellanea di credenze religiose non è essa un male, uno scandalo, almeno un disordine? No, mi diceva un giorno una signora bella, gentile, e per propria convinzione devota. Io credo che non sia un male questa divergenza d' opinioni; ch'è dessa che alimenta l' emulazione, e la fiamma dell' amore per la religione, e senz' essa forse si caderebbe nella indifferenza. Si vede anche in ciò che la libertà di pensare è conforme ai fini della provvidenza. Concedo, ma non produce delle dispute e guerre teologiche? Discussioni sì (soggiuns'ella), ma non guerre. E le discussioni quando sono dottamente e liberamente

sostenute da ambo le parti mantengono le menti in attività, e promuovono lo spirito di ricerca e di analisi. Concedo anche questo; ma almeno ella converrà, signora, che questa varietà di sette tende a renderle divise, e odiose le une alle altre. Non posso negare intieramente quanto ella dice, ma se da un canto promuove la divisione, dall' altro rende ciascuna di loro più circospetta nella sua condotta, si soccorrono quei della stessa setta con maggior calore, rivaleggiano in preti istrutti, e soprattutto nelle scuole gratuite pei fanciulli poveri, nei collegi pei figli delle famiglie agiate..... Per esempio, quando il Quacchero Lancaster ebbe scoperto e diffuso il suo metodo d'insegnamento mutuo, la chiesa anglicana per emulazione fu costretta ad adottare e a inventare un metodo quasi simile per se, ch'è quello di Bell; e viceversa sendo presso la chiesa anglicana state stabilite da prima le scuole pei fanciulli poveri nella domenica (1), le sette dissidenti per non rimanere inferiori in questa

(1) Il sig. Raikes fu il primo ad introdurle circa 20 anni sono.

caritatevole istruzione istituirono a gara delle scuole dominicali pei proprii ragazzi. Ella vede adunque che i buoni effetti di questa rivalità sono molto maggiori dei cattivi. Mi pare, signora, che sia molto ben preparata per queste discussioni; or bene; il governo non perde egli della sua forza per questa moltiplicità di discordi opinioni? Qui la signora abbassò gli occhi, e continuò il paesaggio che stava disegnando per ricordo ad una sua amica, sospendendo per parte sua il combattimento, perchè le signore inglesi non entrano mai in dispute politiche. Invece sua, un signore che in leggendo il foglio aveva pur inteso la nostra conversazione, prese la parola dicendo: se la mano del governo è meno forte, è altresì minore il pericolo del suo dispotismo Ella sa che i dissidenti sono stati i campioni della rivoluzione sotto Carlo I. Ma lasciamo stare que' tempi troppo burrascosi, e parliamo d' altri vantaggi da loro recati senza fanatismo e senza sangue. Alla moltiplicazione delle sette noi siamo debitori di molti cangiamenti favorevoli alla libertà tanto nelle opinioni religiose che nelle politiche. È alla loro perseveranza, è all'incremento del loro

numerò che si deve la quasi intiera distruzione dell'opinione del diritto divino dei re e dei vescovi che 150 anni fa sotto Carlo II e Giacomo II dalla maggior parte dei membri della chiesa anglicana si sosteneva sfacciatamente. È pure una conseguenza delle sette fattesi poderose in numero, in uomini dotti, in ricchezza, ed in esempj illustri che la plebe non sia più così stretta alleata della chiesa, come lo fu nei regni dei due primi Giorgi quando era sempremai pronta al menomo segnale dei preti, e dei magistrati di campagna a scagliarsi sopra i non-conformisti, e a radere al suolo le loro chiese. La plebe non è più il Leviathan, la bestia feroce in cui Hobbes la raffigurava, corriva alla violenza, e furibonda al cenno d'un padrone. Ora il basso popolo chiede delle ragioni prima di agire. Molti ecclesiastici abusi furono esposti a' suoi occhi, e molti religiosi errori della chiesa sono stati vittoriosamente confutati, ed ora il popolo si vergogna di essere, com'era un tempo, tenuto in vassallaggio dalla chiesa, e obbligato ad entrare in campo al grido « *la chiesa è in pericolo* ». Questo è il punto di vista da cui si devono riguardare

le sette e non già dalle dispute teologiche che hanno tra loro e colla chiesa, o dalle cerimonie, e dai riti ridicoli di alcuno..... Qui la signora cessando dal dipingere e tenendo alzata la matita con infinita grazia tra le dita di una mano bianchissima, mi domandò se non aveva mai visto la cerimonia del battesimo dei così detti Battisti. Le dissi che no; ella allora soggiunse, se domani alle undici ore del mattino si troverà nella chiesa dei Battisti, ella vedrà il battesimo di più giovani persone che si deve celebrare; vi vada, ma stia serio. La mattina seguente non mancai di seguire il consiglio della mia bella divota, ed alle undici in punto entrai in una chiesetta semplice e nitida, capace di 400, o 500 persone non più, che era quella dei Battisti, che non amano d'essere chiamati anabattisti.

ANABATTISTI
CHE SI CHIAMANO BATTISTI.

« *To dive like wild-fowl for salvation*
« *And fish to catch regeneration.*

BUTLER.

« Tuffarsi come smerghi per la salvazione, e come pesci per attrappare la rigenerazione. »

Si cominciò l'ufficio col canto di alcuni inni relativi alla cerimonia. Indi il ministro fece all'improvviso, ossia, recitò all'improvviso un commento (che avrà preparato prima) sul passaggio del nuovo testamento toccante il battesimo di Cristo nel Giordano. Quel buon uomo che doveva far le veci di San Giovanni insistette principalmente col dire « che le parole di Gesù Cristo e l'esempio da lui dato e seguìto dagli altri nel Vangelo erano ben da preferirsi alle umane invenzioni » (*alludendo al battesimo comune*). Ammesso il principio

anche la conseguenza era giusta. Al predicatore sembrava tanto evidente la ragione ch' egli dava, che non potè a meno di riscaldarsi e incalzare col suo discorso, come un generale che incalza con vigore un nemico che fugge. Io non era tanto attonito per la persuasione ch' egli aveva di aver deciso la quistione inappellabilmente, se un uomo debba essere immerso nell' acqua soltanto col capo, o entrare e uscire con tutto il corpo dall' acqua, quanto un tantino mortificato di sentirmi dire indirettamente ch'io era un mal battezzato. Non importa: mi ricordai ch' era in un paese di tolleranza, e perdonai dentro di me al predicatore l'involontaria ingiuria. Dopo il sermone e dopo avere cantato qualch' altro inno, i neofiti che dovevano ricevere l'ordinanza difilarono nelle camere vicine per ispogliarsi. Bisogna necessariamente che le chiese de' battisti sieno fatte come le case di bagno. Infatti davanti al pulpito havvi un ampio recipiente d'acqua dell' altezza di circa due braccia a cui si discende per alcuni gradini. Annesse alla chiesa dietro il pulpito vi sono due camere per svestirsi e vestirsi, una per le donne e l' altra per gli

uomini. Cinque erano le giovani da battezzarsi dell'età tra i 18 e i 20 anni. Uscirono vestite di un abito bianco legato dinanzi al collo, e con una cuffietta bianca in testa. Una dopo l'altra discendeva per gli scalini, e si poneva dinanzi al prete che già stava immerso nell'acqua in quel finto Giordano oltre il ginocchio, e chiuso tutto in una veste nera talare. Il prete pronunziava in inglese dinanzi alla giovine, immersa anch'essa nell'acqua « Io ti battezzo in nome, ec. ec. », e tosto che aveva profferite queste parole, immergeva tutta la povera giovine nell'acqua. Dato quel tonfo veniva subito rialzata, e condotta via immantinenti per essere asciugata e vestita. Alcune di esse soffocate dall'acqua misero un urlo nell'atto ch'erano tuffate dal vice-San Giovanni. Non così un giovane che venne battezzato nello stesso modo. Dell'età forse di 25 anni, nero-barbuto, non avendo cacciato fuori che l'abito, con calzoni, gilè e scarpe entrò tal quale in quella vasca, e come quegli che forse era avvezzo a traversar a nuoto dei fiumi, subì quella cerimonia come un semplice lavacro. Lo spiritoso Butler nel suo poema bernesco di

Hudibras, ove si beffa di tutte le sette dice per burlarsi de' battisti che

« An ignis fatuus, that bewitches,
« And leads men into pools and ditches,
« To make them dip themselves and sound
« For Christendom in dirty pond
« To dive, like wild fowl, for salvation,
« And fish to catch regeneration.

« Un fuoco fattuo affascina e guida gli uomini, e li conduce nelle plaudi e nelle fosse per bagnarsi e farsi sani, e ad immergersi pel cristianesimo negli stagni fangosi a guisa di smerghi, e di pesci per attrappare la loro salute e rigenerazione. »

Per me non so dir altro, se non che faceva un caldo terribile in quell' affollata chiesicciuola, sendo il primo giorno di giugno, sicchè quel caldo più che ogni altra cosa mi convinse che i battisti hanno specialmente ragione nell'estate. Mi venne però detto che molti membri della setta non amando questa cerimonia nè di estate nè d'inverno tralasciano di prendere il battesimo che per questi settarj non è un sacramento nè un rito essenziale, ma solo una esplicita dichiarazione (fatta nell' età in cui l' uomo sa quel che fa) ch' egli entra

nella comunione de' cristiani. Nel libro del dottor Evans si trova poi che i Battisti per essere più conseguenti a se stessi ed eseguire appuntino il Vangelo, invece di celebrare il battesimo nel Giordano artificiale della chiesa, vanno in riva ad un fiume vero e reale, e colà si tuffano con tutta l' esattezza possibile.

QUACCHERI.

Il banchiere Fry, ricco quacchero di Londra, ed estremamente cortese con tutti i forestieri che gli sono raccomandati, il primo giorno che feci la sua conoscenza volle che pranzassi con lui da suo cognato il sig. Buxton, membro del parlamento, e mi disse ch' io lo facessi chiamare ch' egli mi presenterebbe al nostro ospite. Alle sei ore in punto batto sonoramente alla porta della casa del sig. Buxton, il servo credendo ch' io fossi uno de' commensali mi apre, e mi guida alla sala da pranzo, ed io credendo che così fosse stato disposto dal signor Fry entro con tutta confidenza e intrepidezza, quand' ecco mi trovo in mezzo a un gran numero di convivi fra i quali non vedo il signor Fry. Un simile contrattempo sconcerterebbe chiunque, e ancora più chi parlasse piuttosto male

l'inglese, e dovesse giustificare colle più belle frasi del Galateo la sua improvvisa comparsa fra sconosciute e attonite persone. Ma quale poi non sarebbe la sua sorpresa e confusione al ritrovarsi, come mi accadde, in mezzo al fumo delle vivande e a tante splendenti candele dinanzi a molte signore vestite uniformemente a guisa di monache, col fazzoletto a guisa di soggolo, con visi placidi, lisci come specchj, intatti dalle passioni, e a quattro uomini colla faccia tutta dipinta, con grandi anelli pendenti dalle orecchie, con altri anelloni pendenti dal naso, e con un abito screziato a varii colori e tutto coperto di catene e di patacche! Ma non ebbi quasi tempo di diventare una statua per lo stupore, perchè quelle gentili signore con un sorriso ancor più dolce di quel che si suole vedersi sul volto delle inglesi, e con modi ancor più familiari a gara m' invitarono a sedermi a mensa. Se io fossi stato in Italia avrei creduto che quella brigata era una qualche piacevole mascherata, ma in Inghilterra davvero non sapeva pensare che fosse. Intanto ch'io stava indovinando dove io fossi capitato, rispondendo alle molte

graziose offerte delle signore, e adocchiando quelle quattro facce da tarocchi, ecco finalmente che il sig. Fry arriva, spiega l'equivoco che i commensali potevano aver creduto ch'io avessi commesso, ed io ora spiegherò l'enigma di quei strani convivi. I quattro che avevano tanti ciondoli alle orecchie ed al naso erano quattro capi di tribù di indiani nel Canadà usurpantisi il titolo di re, che erano giunti da poco in Londra per reclamare dinanzi al loro fratello, il re d'Inghilterra, contro alcune ingiuste pretese del governatore del Canadà. Le signore erano quacchere, fra le quali trovavasi la celebre signora Fry, che alla benevolenza e all'istruzione riunisce un aspetto maestoso, pacato, solenne. Questo è il modo un po' singolare con cui feci l'amicizia di quest'amica (1), che com'è noto col suo esempio ha stabilito una società di missionarie che predicano nelle prigioni alle donne detenute.

(1) I quaccheri chiamano la loro setta — La Società degli amici — Non avrei fatto uso del nome di quacchero, ch'è in Inghilterra un termine di poco rispetto, se non fosse il nome sotto cui questi settarj sono conosciuti in Italia.

Dissipato ogni mistero, e legalmente *installato* a quella tavola presi parte cogli altri senza riserva all'allegria comune, ed avendo scoperto che i quattro re parlavano abbastanza bene francese, siccome quelli ch' erano stati educati da gesuiti francesi (di cui parlavano con poco rispetto e con poca riconoscenza), mi divertii moltissimo con far loro non meno domande sul loro paese, che il sindaco della città ne faceva all' *Uron* di Voltaire. Terminato il pranzo, allorchè comincia la processione intorno alla tavola delle bottiglie col loro nome di battesimo in argento al collo, il padron di casa pregò una delle loro dipinte maestà a voler esporre nella propria lingua (acciò che ci divertissero meglio) le lagnanze che avevano a portare innanzi al governo inglese. Il più provetto in età di loro con molta compiacenza si alzò e fece un discorso che un interprete che viaggiava con loro ci tradusse dappoi. Il più rimarchevole di quest' arringa selvaggia si era ch' essi erano ben meravigliati che dopo un mese ch' erano in Londra, il re d' Inghilterra, *loro fratello*, non avesse ancora lor data udienza. Il signor Buxton prese allora la

parola in inglese (affinchè anch'essi non intendessero nulla), e vendicò l'onore del suo governo dicendo che la moltiplicità degli affari lo avevano forse fin' allora impedito dall'ascoltare i loro reclami, ma che non si tarderebbe a far loro giustizia. Non paja ridicola questa formalità di aringhe, perchè è un costume nazionale ad ogni pranzo di qualche importanza il seguire le forme parlamentarie. Siccome quasi tutti i grandi affari si trattano a pranzo, così per evitare la confusione e lo schiamazzo che sorgerebbero in mezzo alle circolanti bottiglie, divenne necessario di adottare l' usanza del parlamento. Essa ha talmente penetrato nelle loro abitudini più famigliari, che giammai gl' inglesi parlano tutt' insieme a coro (come succede in certi paesi); ma il parlare l' un dopo l' altro è una cosa fra loro tanto naturale, quando discutono, come l' avanzare una gamba dopo l' altra quando noi camminiamo. Osserverò qui di passaggio che fra le altre somiglianze (e molte ne rimarcherei se qui fosse il luogo) che l' impero Britannico ha coll' antico impero romano, v' è pur quella del patrocinio che i membri della camera

de' Comuni e del Senato Inglese con un lodevole orgoglio offrono a individui, provincie, o re di tutto il mondo che si credono aggravati. Così il sig. Buxton si era impegnato coll' assistenza de' suoi amici in parlamento di procurare la riparazione de' torti di questi quattro Cacichi Indiani, ove fossero ben fondati. Non sempre si fa, nè si può far sempre giustizia nel parlamento inglese, ma l' ingiustizia almeno è a suon di tromba fatta palese a tutto il mondo. Quanti re e imperatori che si lusingarono di coprire i loro delitti col manto della giustizia non furono qui smascherati mostrando a tutti i loro contemporanei il pugnale con cui assassinavano i loro sudditi!

La compiacenza di questi Cacichi fu estrema. Dopo che si ebbe preso il tè senza molto farsi pregare cantarono e ballarono all' usanza de' loro indiani. Quantunque i quaccheri non approvino nè la musica nè il ballo, pure quelle amiche ed amici che colà erano presenti mi parve che aggradissero sì il canto che la danza di que' reali personaggi, tuttocchè il primo fosse orribile, e la seconda spaventevole. Ma tale è la malìa ch' esercita il nome regio che se

vi fossero stati quaccheri alla corte di Leon Secondo (1), avrebbero fors'anch'essi trovato i ruggiti di sua maestà Leonina armoniosissimi.

A undici ore la società si sciolse: il sig. Fry gentilmente invitandomi a passar la notte nella sua casa di campagna lontano da Londra circa dieci miglia, entrai con molto piacere nella sua carrozza, e dopo avere smarrita due o tre volte la strada (perchè il cocchiere non essendo un quacchero non osservava neppure la sobrietà de' quaccheri) a due ore dopo mezza notte arrivammo a una villa che come poi vidi la mattina seguente aveva tutti i comodi, l'ordine e la nitidezza (senza alcun fasto od ornamento inutile) che sono i caratteristici della setta.

La mattina seguente ebbi il campo di fare la conoscenza di tutta la famiglia, compresi i servi e le fantesche, perchè giusta l'uso della setta prima della colezione tutti si radunano in una sala per intendere la lettura di qualche passaggio della Bibbia. Uno de' figli adunque ci lesse con un tuono naturale

(1) Vedi il poema degli Animali Parlanti.

di voce, non mi ricordo più qual passo della scrittura, senz' altra cerimonia o preghiera; perchè questa setta non usa preghiere di nessuna sorta neppure nella loro riunione (1) della domenica, dove ciascuno passa due ore seduto in contemplazione (non so poi dire su che soggetto). Volle il caso che quello fosse il giorno in che la signora Fry soleva predicare nella gran prigione di Londra (Newgate). Le chiesi un biglietto d'ammissione da lei firmato, e avendo preso congedo dalla famiglia, in un Sthanope con un puledro di 14 miglia l'ora, volando mi trovai all'ingresso della tetra prigione di Newgate. Passate cinque o sei porte ferrate fui introdotto in una camera a secondo piano, dove molti viaggiatori inglesi e forastieri erano già raccolti in alcune sedie distinte dal lato destro. La fama della signora Fry, la novità dell' istituzione, e la curiosità che ogni inglese ha di vedere in Londra ciò che ha già letto magnificato ne' giornali, attirano sempre in questo giorno molti spettatori. La più numerosa udienza però è composta da quaranta o cinquanta

(1) È così chiamata la loro chiesa.

femmine condannate alla deportazione, vestite uniformemente e decentemente, di cui or ora parlerò.

Intanto la signora Fry entrò con un volto sereno, con un contegno naturalmente maestoso, accompagnata da due altre quacchere, *aids-de-camp*, e si pose a sedere con una gravità arcivescovile ad un tavolino in mezzo della camera, su cui era una gran Bibbia. Dopo aver letto alcuni versetti con voce chiara, e distinta pronunzia, vi fece sopra un commento, ossia, un sermone che contrastava per la sua semplicità collo stile figurato e orientale del testo, che ben durò una mezz'ora. Io guardava se quella predica faceva alcuna impressione sui volti delle prigioniere. Ma sia che il discorso fosse poco commovente (chè i quaccheri si guardano bene dall' accendere le passioni, quand' anche virtuose, e i loro volti ne fanno fede), sia che il cuore di quelle prigioniere fosse più duro delle barre della loro prigione, non scorsi in loro il menomo segno di contrizione. Anzi, sorpresi alcune in un sorriso quasi ironico che lanciavano di soppiatto degli sguardi maliziosi. A un Lawaterista non sarebbe sfuggita

l'osservazione che la maggior parte di esse avevano dei volti piuttosto paffuti, degli occhi rotondi e prominenti, e poche sopracciglia, che nell'età giovane annunziano spensieratezza o sfacciattezza. Esse sono per lo più colpevoli di replicati furti, e sono trasportate a Botany Bay per sette, o quattordici anni, ed alcune anche in vita. Esse vanno a popolare quella immensa isola, e da loro forse scaturirà un giorno un'altra valorosa razza di romani che vanteranno la loro nobiltà riascendendo senza interruzion di quarti sino e questa bella origine. Esse tutto il tempo del loro processo sino al tempo del loro imbarco sono sotto la custodia di alcune quacchere che attendono a correggere la loro morale, ad avvezzarle al lavoro, ad impedire le contese e le ingiurie tra loro. Quelle che meglio si diportano sono raccomandate alla clemenza del re; e il prodotto dei loro lavori non che l'elemosina che lasciano i visitatori servono a fornirle di alcuni abiti, od attrezzi pel loro tragitto.

La signora Fry, uscite che furono le prigioniere, si fece a conversare con noi, e ci disse che aveva ricevuto lettere dal

Messico e da Pietroborgo che le annunziavano che da alcune signore di quelle due capitali era seguito il suo esempio con felice successo. In Inghilterra altre quacchere imitando la signora Fry adempiono la stessa pia missione in alcune prigioni. Molti però dubitano se tali missioni invece di migliorare e correggere le prigioniere, non ne facciano se non delle ipocrite. Ho voluto io stesso domandare l' opinione di alcuni sensati carcerieri, e mi fu risposto che anch' essi credevano che nessun frutto producessero se non quel dell' ipocrisia. E il finto pentimento (supposto pur ch' egli sia finto) non è egli meglio sempre dello sfacciato trionfo del delitto? E se si predica ai buoni perchè sieno migliori, non è più naturale che si predichi ai cattivi perchè si migliorino? Fatto è che il ministro Peel, il qual intende molto bene questa materia, e che sovrintende da molti anni alla disciplina delle prigioni, non che porre ostacolo a questa pratica come dannosa, è sempre stato liberale del suo patrocinio colla signora Fry.

Ecco come la signora Fry sdegnando l' ozio che la sua ricchezza le offriva seppe

rinvenire un' occupazione che onora il suo cuore, e che ha per iscopo il miglioramento dell' individuo e della società. Ecco come la setta de' quaccheri ad onta del loro abito bruno senza bottoni di metallo, del loro cappello a grandi ali, e di alcuni usi a dir vero un po' strani, hanno saputo sostenersi contro il ridicolo che ammazza tante cose, col cercare ogni modo di essere utili ai loro simili. Essi parlarono, si unirono, si affaticarono coi filantropi che procurarono l'abolizione del traffico de'Negri. In oggi non cessano di operare per l'abolizione intiera della schiavitù nelle colonie inglesi d'America. Molti di loro consumano nelle loro famiglie lo zucchero delle Indie orientali, molto più caro, per discreditare e avvilire lo zucchero delle Indie occidentali, bagnato del sudore e del sangue dei negri. Essi segnarono la petizione al parlamento perchè faccia cessare il barbaro uso che hanno le vedove del Malabar e di altre provincie soggette al governo inglese nelle Indie orientali di bruciarsi sul rogo dei loro mariti. Quando i Greci nei primi anni della loro rivoluzione mancavano di polvere, di pane, perfin di sale,

i quaccheri furono tra i primi a raccogliere in loro soccorso nove mila lire sterline. Formano la vanguardia (disarmata) d'ogni filantropica impresa. La miglior grammatica inglese fu composta da un quacchero, il signor Murray. Le scuole di mutuo insegnamento furono inventate dal sig. Lancaster; e dal sig. Allen ne fu fatta conoscere la scoperta portando per così dire in tutta l'Europa la vaccina dell'ignoranza. Ora le scuole de' bambini sono pur animate dai quaccheri. La disciplina delle prigioni è un' occupazione continua di questa setta.

Ma io voglio accennare un altro miglioramento che a loro si deve, di cui forse non si è ancora parlato abbastanza in Europa quantunque formi l' ammirazione di tutti i viaggiatori in Inghilterra.

RITIRO

OSSIA

OSPEDALE DE' PAZZI VICINO A YORK.

« *'T is the great art of life to manage well*
« *The restless mind* .....

La grand' arte della vita consiste nel ben guidare l'inquieta mente. »

ARMSTRONG, *canto* IV.

Non mi stancherò mai di ripetere che l' Inghilterra è più fatta per osservare che per divertirsi. È un gran libro scientifico. I suoi teatri sono gli arsenali di Depford, di Portsmouth, o i suoi magazzini delle Indie occidentali e orientali, i suoi quadri sono le manifatture di Glascow, di Manchester, di Leeds, di Halifax; i suoi colisei, archi ed arene sono le sue fumanti fabbriche, ed officine di cui intiere provincie sono coperte; i suoi *Champs Elisèes* sono le sue miniere di ferro nel paese di

Galles, quelle di stagno nel Devonshire, quelle di carbone di Newcastle. L'Inghilterra non è l'isola d'Alcina dove si passano i giorni in risi e canti per poi divenir piante o bestie. Ricordiamoci che gl' inglesi sono gli uomini dell'Europa. Ridono poco, fors' anche troppo poco, ma invece pensano a rendere la vita meno infelice che si può e ad ammansare e ad educare la gran bestia del genere umano.

Ho trovato utile molte volte di confrontare l' opinione di qualche scrittore in economia pubblica coll'esperienza in grande che l' Inghilterra presenta sopra quasi ogni punto di questa scienza. Per esempio, mi sovviene che il Ricci dice in un luogo della sua pregevole opera sui Luoghi Pii, che non v' è paese al mondo che su un' area eguale abbia tanti istituti di pubblica beneficenza quanti ne ha la città di Modena. Io mi trovo ora in una città d' Inghilterra, York, tanto piena di pie istituzioni, ospedali, farmacie gratuite, e specialmente di orfanatrofii e scuole gratuite che dubiterei se paragonando la piccola area di questa città di 20 mila abitanti a quella di Modena in questo merito non la superasse,

Ma lasciando stare questo parziale confronto, ed estendendolo invece tra tutta questa isola e una superficie eguale dell'Italia, sono certo che il vanto toccherebbe all'Inghilterra (1). Essa formicola di ospedali, ritiri, ospizj, asili, collegi, e scuole mantenuti a spese private, ed amministrati a capriccio dei benefattori. Io ne ho visitati moltissimi, ma non mi faccio a descriverli. Uno stimabile amico mio, il conte Arrivabene di Mantova già da due anni con ardore si occupa in questa impresa. Non che sorpassare io non potrei mai neppure eguagliare la diligenza e il fervore ch' egli ha posto in un lavoro in cui il suo cuore seconda la sua mente. Avendo però avuto agio nella mia lunga dimora in York di esaminare attentamente il *Ritiro*, ossia l' Ospedale de'Pazzi che da trent'anni vi hanno eretto i quaccheri, spero che l' amico mio mi perdonerà se entro per poco nella sua giurisdizione.

(1) Non intendo mai parlare dell'Irlanda che sconta ingiustamente una parte dei mali e delle persecuzioni che i cattolici fecero soffrire ai protestanti un tempo.

Confesso che m' induce altresì a parlarne la disgustosa rimembranza che

« .... di spavento
« La mente di sudor ancor mi bagna »

rimastami dell' ospitale fuori di Milano, detto la Senavra, non che di quello di Bicêtre a breve distanza da Parigi. Non si prenda a male questa mia riflessione. Non voglio perciò farne un rimprovero nè all' Italia nè alla Francia. Chè nell' Inghilterra stessa questa sorta di stabilimenti fu per lo addietro pessimamente diretta a segno, che sebbene da alcuni anni in qua siasi il loro regime migliorato, pur anche in oggi sovente si muovono querele dinanzi al parlamento pei cattivi trattamenti che si usano tuttavia in alcune di queste case di ricovero. Non sono che trent' anni che una filantropìa più illuminata ne ha corretti gli errori, e soppressi gli abusi. Fu il Ritiro d' York che diede l' esempio d' un' umanità meglio intesa, e servì di modello alle riforme che a gara s' introdussero in appresso negli altri ospedali. Fu una novità (lo dico a dispetto di quei turco-cristiani governi che non amano la novità) che fece

tanto bene. Questa è la ragion principale per cui non stimo inutile il farne alcuni cenni. Non sono però il primo che ne parli. Il sig. Delarive, medico di Ginevra, nel 1798 ne diede una descrizione nella Biblioteca Britannica. Ma lo stabilimento non era allora che nella sua infanzia. Non esisteva che da due anni. Subì in seguito ampliazione nel fabbricato, e alcune variazioni nel regime. Non sarà dunque una ripetizione nè inutile nè presuntuosa l' esporre i risultamenti confermati da trent'anni d'esperienza.

È un vero fenomeno della natura umana che la nazione inglese la quale si distingue tra le altre nazioni per una solida ragione sia la più soggetta a perderla. La pazzia, questa terribile malattia che distrugge la più importante salute, quella della mente, invade quasi ogni classe in Inghilterra. L' ultimo re, Giorgio III, di tratto in tratto perdeva l' uso della ragione. Castelreagh, uno de' suoi ministri, si uccise in un accesso di frenesìa. L' eloquente Romilly per la stessa malattia si diede la morte. Cowper, uno de' più dolci poeti d' Inghilterra, Collins uno de'migliori lirici, Swift poeta e prosator spiritoso andarono

soggetti ad accessi di malinconia, termine di convenzione per velare l' orrore che ispira la pazzia. La maggior parte de' suicidj che si commettono nel nebbioso mese di novembre ed anche in altri mesi sono cagionati da forti tetragini. È difficile l' indicare quale sia il numero medio di questi ammalati in Inghilterra, perchè il governo non tiene un ufficio centrale di statisica come in Francia; ma per quel che ho sott' occhio posso dire che vi sono nella città in cui scrivo da 250 pazzi in due diversi ospitali, raccolti sopra una popolazione di 400 mila abitanti. Il numero parrà grande assai se si riflette che oltre questi due ospitali vi souo molte altre case private, di cui non si può dire il numero de' ricoverati.

L' inglese, tanto intrepido contra ogni sorta di pericolo, non sa sostenere il peso delle sventure, e qualche volta neppur quello della noja. Vi fu un inglese che si uccise non potendo più soffrire la seccatura di vestirsi e svestirsi ogni giorno. L' inglese può stare due anni a bordo di un vascello che incrocia, senza annojarsi perchè è occupato dal piacere di combattere il

mare, o i nemici della sua patria. Nelle tempeste non v' è marinajo più impavido, e più sofferente. È più che un uomo. Ma quando si richiede il coraggio stoico del soffrimento senza lo stimolo del pericolo, l'inglese è meno d'un altro uomo. Per quanto si legga la bibbia, l'esempio di Giobbe ha fatto pochi proseliti in Inghilterra. Così l' amore che da noi è preso come il giuoco della gatta cieca, fa perdere facilmente il cervello agl'Inglesi. Non avvezzi alle passioni, all'assalto d' una di queste il loro cuore facilmente s' arrende; come chi vive troppo lungamente in pace non sa più fare la guerra, o come chi non uso al vino per poco che ne beva si ubbriaca. Ed è forse perchè l' alienazione di mente è una malattia frequente, che gli scrittori inglesi riescono sublimi pittori di essa. La finta demenza di Hamlet, e la vera del re Lear sono forse i due più belli e inarrivabili caratteri di Shakspear. Quasi ogni poeta ha la decrizione di un pazzo. Crabbe ha il suo Thomas Grey; Cowper la sua donna errante sui monti che tradita da un marinajo forsennata passa il tempo riempiendosi la manica di spille; Walter Scott nel



suo poema della Donna del Lago descrive così bene una pazza indovina. La pazzia del padre dell' Agnese nell' opera in musica di Paër è tratta da una novella di Miss Opie di Norwich. Chi poi non conosce la povera Maria che Sterne descrive pazza per amore colla sua capra sempre accanto, unico ente nel mondo a lei rimasto fedele?

Grande è adunque il numero degli asili che si sono eretti in tutte le parti dell' Inghilterra per ricevere questi infelici. Alcuni di essi corrispondono all' opulenza della nazione, come il New Bethlem di Londra, vasto e suntuoso edificio. Ma non sono sempre i più magnifici in apparenza gli stabilimenti meglio diretti; e ancor meno lo sono poi quelli che contengono un gran numero di pazienti. È questo oramai divenuto un principio generale per li pii istituti d' ogni sorta; la magnificenza ha il difetto della spesa; il gran numero quello della negligenza.

Non si aspetti adunque il viaggiatore di vedere nel ritiro un palazzo a colonnate corintie, con superbi peristilii, ed altre superflue ostentazioni. Il ritiro ha nel

suo aspetto la modestia della vera beneficenza. Somiglia a una casa di campagna di qualche privato nemico del lusso e della pompa. Ha tutta la semplicità de'quaccheri, suoi fondatori. A dir vero la sua forma è alquanto irregolare; i compartimenti interni potrebbero essere meglio intesi, le scale più ampie, i corritoi più ventilati e più allegri. La sua architettura certamente non può servire di modello. Esso era destinato da principio per solo ricovero di trenta quaccheri. A seconda delle richieste essendo stato in seguito ampliato, le aggiunte alterarono la sua simmetria, e generarono dei difetti che non esistevano nel primo circoscritto disegno. In oggi i ricoverati giungono al numero di ottanta. Gli ospedali che si sono eretti altrove in appresso hanno seguito un'architettura migliore, ed a ragione un po' più grandiosa senza dare nel lusso. La sua situazione però compensa largamente questo inconveniente. È posto sopra un' eminenza mezzo miglio fuori della città, e altrettanto discosto dal fiume Ouse. Dinanzi si apre un' amena prospettiva d' una pianura fertile con gruppi d'alberi qua e là sparsi; e verso il nort-est

una corona di monticelli in distanza di 25 miglia chiude il suo orizzonte. Tutto spira in questa casa quella semplicità, cordialità, ordine e quiete che si ritrovano nelle famiglie private. Quando io vi fui, lo stesso direttore ebbe la compiacenza di accompagnarmi dappertutto, e di soddisfare a tutte le mie domande.

Cominciando dalla porta nulla scorsi che potesse destar l' idea d' una prigione. Non cancelli, non porte ferrate, non guardie. Al contrario, trovai che si è allontanata persino ogni idea di reclusione. Incontrai all' ingresso alcune donne di servizio, ben vestite, gaje, rubiconde, colla più florida salute stampata sulle guancie. Venni introdotto in una sala di ricevimento a pian terreno mobigliata e tersa quanto quella d' ogni gentiluomo inglese. Visitai da capo a fondo tutto l' ospedale, gettando l' occhio curioso per tutte le camere; non vidi nè ferrei chiavistelli, nè catene; non intesi alcun ululo, alcun grido, alcun lamento. Tutto era pulitissimo; nessun cattivo odore; una ventilazione libera e perpetua per ogni dove. Di circa ottanta ricoverati tra femmine e maschj non eravi alcuno in istato

di coercizione. Badi bene il lettore che non colorisco in bello e non esagero; in queste materie la pura verità è un dovere più che mai sacro.

Nel giorno ciascun sesso ha due cortili per passeggiare, e due camere di riunione con fuoco, intorno a cui havvi una griglia di ferro chiusa di sopra a guisa d' una gabbia per prevenire ogni inconveniente. Le finestre non sono armate di nessuna grata di ferro. Nella sala di società dei pazzi tranquilli esse sono larghe tre piedi e mezzo ed alte sei a cristalli incastrati in cordoni di ferro inverniciati invece di piombo, unica saggia precauzione. Nella sala dei violenti, i quali mai non oltrepassano il numero di sette od otto sopra ottanta, le invetriate sono doppie, ed alte da terra quattro piedi e un quarto, per togliere l'occasione troppo prossima di romperle e farsi del male. Queste finestre sono fatte in modo che mentre possono dar aria e prestar sicurezza non hanno che l'apparenza di finestre comuni; inganno innocente e salutevole per la quiete dell'immaginazione. Si è esagerato il pericolo che in simili ospedali si corre pel furore e gli

attentati di questi infelici. Si è sempre commesso l' errore di credere l' umana natura più triste di quel ch' è; quindi si è ricorso a misure aspre e violenti che l' irritano, e la rendono infatti cattiva. In Inghilterra si pratica il sistema opposto, quello della dolcezza non solo co' fanciulli, non solo co' rei e coi pazzi, ma anche cogli animali e massime coi cavalli. Il buon esito non lascia più alcun dubbio quale sia di questi due metodi il migliore. In quanto ai pazzi è oramai confermato dall' esperienza che non solo i modi aspri e coercitivi sono perniciosi, ma ch' è d' uopo sottrarre ai sensi e all' immaginazione loro persino l' idea del rigore, non che quella delle catene e della prigione. Il numero medio dei pazzi frenati colle camiscie a maniche cieche o con legacci non oltrepassa quasi mai i due. Nei casi di violenta manìa il furioso è rinchiuso solo in un' oscura e quieta camera, acciocchè sia privo dello stimolo della luce e del suono, non che della vista degli oggetti esterni, i quali sogliono per lo più riscaldare la fantasia. Questa solitaria reclusione nell' oscurità è un rimedio efficace già sperimentato con

buon esito nelle prigioni di Filadelfia (pur esse stabilite da un quacchero su un nuovo piano di governo), onde mansuefare i caratteri feroci di alcuni rei irrefrenabili. Questo isolamento dispone il maniaco al sonno, e se non mostra inclinazione al suicidio, non gli si pone neppure la camiscia a maniche cieche, e quindi può passeggiare, e sdrajarsi a sua voglia sul letto. Quelli di loro che propendono al suicidio sono nel giorno frenati dalla camiscia e di più nella notte legati da correggie nel letto, ma in modo che possono volgersi e rivolgersi a loro piacimento. Questo letto è ingegnoso. Mi spiace che non si possa ben descriverlo in parole.

Quando entrai in queste sale di società, alcuni stavano giuocando, altri leggendo, altri scrivendo, ed altri erano raccolti intorno alla gratuccia che circonda il fuoco. Nelle sale delle donne la maggior parte di loro lavoravano. Chi entrasse in questa sala delle donne, senza esserne prevenuto, crederebbe a prima vista d'essere fra persone di mente sana, tanta è la tranquillità e la decenza che sa mantenervi la guardiana.

Le persone agiate hanno delle camere separate e più eleganti, ed invece del cortile un giardino per passeggiare. Essi avevano nelle loro sale giornali e libri. Uno di essi stava contemplando una figura che aveva, mi diss'egli, disegnato a mezza notte ed era la sua Dulcinea. Mostrandomela mi domandò se non la riconosceva; non esitai punto a dir di sì. Era un giovine ben vestito, di belle maniere. Era una delle tante vittime d'amore. Mi prese sotto il braccio, mi condusse a passeggiare nel giardino, mi chiese delle notizie politiche, e poscia quando l'incontrai a passeggio col suo custode sulla strada pubblica mi riconosceva sempre e si fermava a darmi il buon giorno. Intanto in distanza vidi un uomo che sebbene fosse il mese di dicembre lavorava colla marra a tutte braccia la terra; domandai al direttore chi fosse; mi disse ch'era un fittabile espertissimo in agricoltura, e che colla fatica ricuperava a poco a poco l'uso della ragione che quasi periodicamente ogni due o tre anni perdeva. Questi due esempii non sono nè straordinarj, nè molto interessanti, ma gli ho citati solo perchè si veda meglio come nel

regime seguito al ritiro nulla v'ha di complicato, di metafisico, di trascendente, ma che tutto poggia sul punto di far credere ai ricoverati che sono in un luogo di tranquillità, e fra ospiti amici, come se fossero in una villeggiatura per ricuperare la loro salute.

Oltre il giardino v'è un orto che serve al consumo della cucina. I più agiati (e quei che più non lo sono, ma lo furono un tempo) pranzano col direttore. Molte delle donne pranzano colla direttrice. Questa confidenza giova moltissimo a tenerli in freno, e a ricondurli al decoro. Il vitto è semplice, ed abbondante. Sono tutti ben nutriti. Il direttore è anche lo speziale dell' ospedale. È un quacchero molto cortese che dopo avere con molta gentilezza appagata la mia curiosità su tutti i punti mi offrì in prestito da leggere il libro del signor Tuke, in cui quest' altro quacchero dà una succinta storia dello stabilimento sino al 1813. Raccomando ai medici, e agli amministratori de' luoghi pii la lettura di questo giudiziosissimo libro che non oltrepassa le 300 pagine, nè il valore di cinque

franchi (1). Per quelli che non hanno l'opportunità di procurarselo, soggiungerò qui alcune notizie principali in esso comprese.

ORIGINE DELLO STABILIMENTO E SPESE.

Questo ritiro, come già dissi, era stato eretto nel 1796 dai quaccheri per l'uso solo di trenta individui della loro società; ma essendosi in appresso ingrandito, ora si ammettono anche degli strani. Le prime spese di compera di circa cinquanta pertiche di terreno, di costruzione, di mobili si fecero per la massima parte per donazioni; il rimanente fu preso a prestito. Le donazioni, legati, insieme colle *annue sottoscrizioni* dal 1796 al 1812 ascesero alla somma di circa 11,500 lire sterline. Alla fine però del 1812 lo stabilimento possedeva in case, terre, attrezzi,

(1) Description of the Retreat, an Istitution near York for insane persons of the Society of friends. By Samuel Tuke. — York, 1813.

e mobili il capitale di circa 9000 lire sterline. Le restanti 2500 furono erogate in supplemento alle spese annuali occorrenti.

Il terzo anno dello stabilimento, cioè, nel 1799 l'entrata copriva già la spesa. Se in seguito furono d' uopo delle annue addizioni (che in tutto formano le 2500 lire deficienti alla somma totale delle 11,500) ciò fu per lo straordinario incarimento de' generi che continuò per quasi tutto il tempo dell' ultima guerra colla Francia. In casi ordinarj e tranquilli lo stabilimento non avrebbe avuto d' uopo di soccorsi; si sarebbe mantenuto da se. Infatti già da più anni dopo la pace del 1814, dacchè i prezzi de' viveri rientrarono nel loro corso regolare, lo stabilimento è attivo. Sicchè in quest' anno (1827) in cui io scrivo, ebbe un sopravvanzo di 800 lire sterline. Si sta ingrandendo la casa, e l' ampliazione è fatta coi sopravvanzi attivi. Questi dati autentici meritano la più grande attenzione; poichè supposto che invece delle donazioni si fosse nel 1796 presa a mutuo tutta la somma necessaria per l' erezione dell' ospedale, si avrebbe potuto pagare il debito se non al 1812 (attesi gl' interessi annui che

sarebbero da aggiungersi), certamente al 1818. Senza che lo paja, è pur una rilevante scoperta quella di erigere e far sussistere un pio stabilimento da se, senza bisogno della pietà e benevolenza privata, sentimenti molte volte restii ed incostanti.

Non si ammettono pazienti a meno di otto scellini la settimana, ove non siano raccomandati da un annuo contribuente, nel qual caso non pagano che quattro scellini, escluse sempre le spese di vestiario che sono a carico dell' ammalato. Le persone agiate e le ricche pagano in proporzione dell' apparente loro patrimonio dai 15 scellini la settimana fino alle cinque ghinee per settimana. Le persone benestanti possono condurre seco loro anche un servo. Compreso l' alloggio e il nutrimento del servo la spesa delle persone anche le più opulenti non può mai eccedere le cinque ghinee. Ben s' intende che il profitto che lo stabilimento fa sulle persone che pagano dai 15 scellini sino alle cinque ghinee serve di supplemento alle spese di quelli che non pagano che otto o quattro scellini soltanto. Così il ricco sostenta in parte chi, benchè non povero, è sui limiti della povertà.

Siccome l'esperienza ha dimostrato che la guarigione dipende in gran parte dalla cura pronta, e dal subito allontanamento dell' ammalato da' suoi parenti ed amici, così per indurre le famiglie a porre il demente in cura tosto che la malattia si manifesta, si è statuito che per quelle malattie che non sono più inveterate di sei mesi si ammette un ribasso di 4 scellini per settimana, ove non sieno guarite prima di un anno. Da questo ribasso sono esclusi i facoltosi.

La spesa media di un ammalato calcolata sul numero totale è di 22 lire sterline all' anno. Questa spesa non è grande se si considera il caro prezzo del vitto in Inghilterra. Cosicchè l'economia è uno dei molti pregi di questo stabilimento.

RIMEDII FISICI.

1.° Le osservazioni uniformi di più medici, ed un' attenta esperienza ha dimostrato che i farmaci sono di poco o nessun vantaggio, e che la medicina finora possiede mezzi inadeguati per la guarigione

della più deplorabile delle malattie umane. Di tutti i rimedii pare che il bagno caldo sia il solo che abbia un felice successo, non che il salasso talvolta per prevenire i parosismi della manìa. Nei casi di melanconia il bagno caldo è riputato in questo ospedale un rimedio della maggior efficacia. Ma nei casi di vera manìa neppur questo fu trovato utile. Il bagno freddo poi (che fu un tempo tanto in voga) è quasi intieramente bandito pel nessuno o cattivo effetto che produce. È adoprato soltanto nei parosismi d' irrefrenabile manìa con grande precauzione, e limitato all' immersione del corpo per uno o due minuti. Non per questo è da supporsi che l' opera del medico sia inutile in sì fatti ospedali. La sua opera è necessaria specialmente quando la pazzia è accompagnata da qualche malattia corporea; ed anche senza ciò è di qualche efficacia per l' influenza che la presenza e i consigli del medico esercitano sulla mente anche d' un insano. Ma, come si scorge, l' aiuto del medico è piuttosto da mettersi fra i rimedii morali che fra i fisici. Accennerò di passaggio che i medici in Inghilterra tanto in simili ospedali che in altri

d' ordinario prestano la loro opera gratuita. L' esperienza e la riputazione che acquistano mediante questa pratica sono per loro una sufficiente ricompensa. Nessun medico poi è direttore d' un ospedale pubblico.

2.° I rimedii fisici messi adunque in uso sono i più naturali, e quei che l' affezione e il buon senso per lo più suggeriscono. Il principale di tutti è un' aria pura e sana in un luogo ameno e campestre. Se gli amministratori degl' instituti di pubblica beneficenza in Milano pensassero a riformare la Senavra, la prima cosa dovrebb' essere il rimuovere quell' ospedale dalla pianura bassa, umida e cupa dove ora giace in un luogo elevato, asciutto, allegro, per esempio, sulla via Comasina. Si richiedono dei cortili per passeggiare; un giardino per variar passeggio, rinfrescar la vista e la mente. Nel ritiro dei quaccheri si sono posti degli animali, come uccelli, conigli, polli, capre, onde divagare e raddolcire il carattere degli ammalati. È considerato di tale efficacia il balsamo dell' aria libera e aperta, che oltre i lunghi passeggi che sempre si fecero fare nei campi aperti fuori dello stabilimento sotto la cura di un

guardiano, gli amministratori hanno recentemente stabilito di avere una carrozza per uso del luogo affine di meglio distrarre con variate gite la fantasia de' ricoverati.

« There is a charm, a power that sways the breast
« Bids every passion revel or be still;
« Inspires with rage, or all your cares dissolves;
« Can soothe distraction, and almost despair.
« That power is music . . . . . .
« . . . .
« Music exalts each joy, allays each grief,
« Expels diseases, softens every pain,
« Subdues the rage of poison and of plague ec. ec.
« Ec. ec. ec.

« V'è un incanto, un potere che impera sull'anima, e accende e calma tutte le passioni; inspira il furore, ovver sgombra tutte le nostre cure, addolcisce ogni smania, e perfin anche la disperazione. Questo potere è la musica..... La musica esalta ogni piacere, tempra ogni dolore, discaccia i morbi, calma ogni pena, soggioga l'ira del veleno e della peste, ec. ec. »

Amstrong *nel suo poema*
— Dell'Arte di preservar la salute —

Di questo potere, descritto qui poeticamente da un poeta medico inglese, fece e continua fare un prodigioso uso il direttore dell' ospedale di Aversa, così felice e

prodigioso che quasi oramai si crederebbe alle favole di Orfeo. Sia che questo soave e potente rimedio richiegga troppa cura e troppa spesa, o sia che non è conforme ai principj morali dei quaccheri, i quali nè cantano, nè suonano, nè ballano, certo è che questo farmaco soave è intieramente escluso dal ritiro.

3.º Si è scoperta erronea l' opinione che si ebbe per lungo tempo che la dieta giovasse a simili guarigioni. Per lo contrario, è oramai fuori di dubbio che tale malattia esige un buono, semplice e sano nutrimento.

I più poveri hanno — colazione di pane e latte, o di latte bollito con farina — pranzo di carne cinque volte almeno alla settimana, e una torta di frutta, e due giorni la settimana zuppa di brodo — merenda di pane e birra (le donne hanno invece per merenda tè o caffè). — La cena simile alla colazione, ovvero, pane, formaggio e birra. — Le persone agiate mangiano nello stesso modo del direttore.

È così felice il risultato di questo trattamento che invece di oppio per procurare il sonno a certi pazzi che hanno difficoltà

a dormire si è ritrovato che un molto miglior succedaneo è una cena di qualche consistenza. Oramai da molti medici inglesi si ritiene altresì per erronea l'opinione che si aveva che i pazzi siend atti a sopportare impunemente il freddo e la fame. Questo pregiudizio somministrò un tempo pretesti per gli usi i più barbari, e i trattamenti più inumani.

RIMEDII MORALI.

1.° Assenza d'ogni cosa che rattristi o spaventi l'immaginazione. Non sia pertanto bandita affatto la salutare influenza d'un rispettoso timore. Un tuono grave, una nobile intrepidezza, ragionevoli e dignitose minacce a tempo sono rimedii salutari e necessarii.

2.° Ma l'impressione del timore non deve mai essere accompagnata da alcun cattivo trattamento. Ripetute osservazioni hanno convinto che per lo più la mania furiosa è eccitata da aspri trattamenti. Altrimenti per se è rarissima. Fra i cattivi trattamenti è da annoverarsi un'imprudente

contraddizione, la quale per lo più irrita ed esaspera gli ammalati.

3.° Occupazione mentale. Bisogna aver cura di alimentare il soggetto della pazzia; di non allontanare il fuoco dell'immaginazione con romanzi, o novelle, od altre commoventi finzioni. In Inghilterra, come altrove, le tre sorgenti principali della pazzia sono: la religione, l'amore, i rovesci di fortuna (se non che questi sono più frequenti in Inghilterra per la sua condizione commerciale). Per evitare adunque di toccare queste dolorose corde sarà bene di metter loro sotto le mani dei libri che trattano di scienze. Ricordiamoci che la prima cura che si ebbe per guarire il cervello dell'eroe della Mancia fu lo spurgo della sua libreria, e il dare alle fiamme tutti i romanzi che gli avevano riscaldato la testa. Alcuni degli ammalati talvolta si occupano intensamente nello studio, e ciò serve ad accelerare la loro guarigione. Nel libro del sig. Tuke si legge una poesia molto tenera sulla melanconia composta da un pazzo, mentr'era al ritiro. Ciò non farà sorpresa agl'Italiani i quali sanno che una parte della Gerusalemme Liberata fu composta

dall' infelice Tasso nella sua reclusione nell' ospedale di S. Anna, ne' lucidi intervalli della sua agitata fantasia. A questo proposito mi ricordo ancora di aver veduta molti anni sono nell'ospitale di Cremona la camera di un pittore che andava soggetto a una pazzia periodica. Egli soleva dipingere col carbone sulle pareti delle strane concezioni. Fra le altre aveva dipinto un Napoleone colossale sul cavallo di Troja. Se questa associazione d' idee non fosse caduta in capo a un matto si sarebbe detto ch' era degna del Pulci o del Ricciardetto.

4.° S' impiega con buon esito l' amor della stima. Quando il direttore invita a pranzo alcuni di quelli che non sogliono desinar con lui, essi studiano di vestirsi meglio del solito, e si comportano per lo più con abbastanza decenza. Il sentimento della stima è così radicato nell' uomo che non tace neppur in questa malattia, e se qualche volta infiamma troppo ed altera la ragione, molte altre volte serve altresì a farla ricuperare.

OSSERVAZIONI GENERALI.

1.° Il gran merito di questo stabilimento è la semplicità del trattamento. Io non ho veduto quello di Aversa nel regno di Napoli. Ma per ciò che ho letto mi pare che le meraviglie di quelle guarigioni sono più d'attribuirsi alla sagacità e al sapere del direttore che al metodo, per se stesso malagevole ad imitarsi. Infatti non fu per anco imitato ch'io mi sappia. All'incontro il metodo seguito nel ritiro d'York è così facile, è l'indicazione del solo buon senso, di modo che ogni giudiziosa persona è in grado di eseguirlo. Questo è l'incomparabile pregio di quasi tutte le istituzioni inglesi. Questa nazione non corre dietro al difficile, o allo stravagante, ma all'utile. Quindi invece del difficile sistema di Pestalozzi nell'educazione popolare, essa adottò le scuole di mutuo insegnamento. Così nelle manifatture; essa lascia fare a' suoi vicini i portentosi *goblins*, le brillanti *bijouteries*, *les articles de fantaisie*, mentr' essa coltiva le manifatture che servono a vestire tutto

il mondo. Un sistema, un metodo, un' invenzione qualunque quando non è fatta per l' uso comune, e domanda per eseguirla una capacità più che mediocre (il che è dono di pochi o pochissimi) sarà una meraviglia nel mondo, formerà la gloria di un individuo, ma non accrescerà la felicità, o la richezza di una nazione. Il metodo adunque del ritiro per la sua semplicità e facilità ha potuto essere adottato da molti altri stabilimenti d'egual sorta in Inghilterra. Esso è stato il modello secondo cui molti altri ospedali hanno corretto i loro molti e quasi incredibili abusi. L'ospitale che meglio l' imitò (e forse il superò) è quello chiamato *lunatic asylum*, che fin dal 1774 fu eretto vicino anch'esso alla città d' York per asilo dei pazzi per una parte della contea. Essendosi bruciato l' antico, e nel 1814 volendosi rialzarne un nuovo, e ad un tempo stesso sopprimere tutti i disordini dell'antica amministrazione, non che gli errori dell' antico metodo, si prese per norma quello de' quaccheri non meno per l' economia che pel regime cogli ammalati. L' architettura dell' edificio fu migliorata. Quest' altro ospedale contiene

130 pazzi. Il viaggiatore sarà sorpreso alla vista di questo caseggiato, dei passeggi ombreggiati da annosi e fronzuti alberi che lo circondano, de' bei corritoi interni, delle stanze allegre; ma egli non deve dimenticarsi che questo stabilimento, tal qual' è, non esisterebbe senza la preesistenza di quello de' quaccheri. Un tempo, quando l' oscurità, le catene, le medicine, i castighi erano i mezzi di cura, sembrava che i pazzi (dice spiritosamente il medico Delarive) avessero inventato quel metodo per guarire altri pazzi. Nel dettò ospedale della contea d' York, quando avvenne l' incendio, rimasero bruciati due pazzi che per essere incantenati non poterono fuggire. Ciò che primieramente determinò i quaccheri ad erigere nel 1796 per se soli un ospedale, fu la morte d' un individuo della loro setta avvenuta nell' ospedale della contea per mali trattamenti, e negligenza. Se si è sostituita la dolcezza alla barbarie, un metodo ragionevole ed economico ad uno strano e più dispendioso, si ricordi il viaggiatore ch' è merito del ritiro dei quaccheri, oscurato dalla grandiosa apparenza, ma non sorpassato ancora nell'intrinseca bontà.

2.° Mercè l' economia con cui il ritiro è governato può oramai sostenersi da se. L' altro ospedale d'York sulle stesse norme ha pur esso un' annua attività ogni anno che lo mette in grado di ampliare il suo caseggiato, di accordare delle ammissioni affatto *gratuite* ad alcuni poveri ammalati, e lo rende indipendente dalla generosità di straordinarie donazioni o legati.

Sotto questo rilevantissimo punto di vista i pii stabilimenti sul continente in generale sono esposti a due inconvenienti: 1.° La difficoltà di rinvenire un donatore generoso che fornisca non solo un capitale sufficiente per fabbricare il locale, ma anche una rendita annua pel mantenimento dei ricoverati: 2.° Ove abbia luogo una tale donazione, essa per lo più è in odio de' parenti che rimangono defraudati d' una sperata eredità a segno che in molti stati la legge ha dovuto molto providamente intervenire onde porre un freno a simili largizioni. Questi due inconvenienti spariscono, ove si adotti un regolamento per cui scaturisca un' annua rendita maggiore della spesa. Questa ben calcolata economia si limita però anche in Inghilterra finora ad

alcuni ospedali de' pazzi. Poichè gli altri ospedali per altre malattie (in cui le ammissioni sono tutte gratuite) sono mantenuti da annue sottoscrizioni in gran parte; dico in gran parte perchè alcuni di essi gioiscono di lasciti antichi. Ma anche questo secondo metodo delle annue sottocrizioni è preferibile a quello di rendite costituite sopra donazioni e legati. Oltre il gran bene d' impedire le diseredazioni, ha il vantaggio d' una più savia economia, perchè tutti gl' interessati (cioè gli annui soscriventi) invigilano; ed ha l' altro vantaggio non meno prezioso di mantener vivo ed attivo il sentimento della compassione. Con facilità si rinvengono in Inghilterra gli annui contribuenti. Essendovi l' uso di alloggiare e nutrire nella propria casa i servi e le fantesche, quando alcuno di loro cade ammalato, il padrone, se è un contribuente, risparmia le spese e le molestie della cura, inviandolo all' ospedale, che per la pulizia, per la quiete, per la diligenza, e talvolta per l' eleganza non suol essere inferiore alla casa d' un gentiluomo.

3.° Il governo in Inghilterra non ha nessuna ingerenza nell' amministrazione

degl'istituti di pubblica beneficenza. Egli non interviene se non quando si tratta di proteggere la libertà personale, come spesso avvenne che dietro lagnanze per crudeltà usate in case private, od ospedali di pazzi, ordinò speciali investigazioni, da cui fu suggerito l'ordine che in nessun ospedale possa essere ricevuto un paziente senza la fede del medico, il quale rimane quindi responsabile del suo voto. In breve; in Inghilterra la beneficenza è libera, la sola maleficenza è schiava.

4.° Tutto in questo paese è pubblico, e le buone azioni hanno sempre una ricompensa pubblica. Quindi le donazioni fatte agli ospedali sono inserite a lettere d'oro sui muri. Quando si entra nell'ampio ospedale de' pazzi chiamato *il nuovo Bethlem* vicino a Londra, si vedono su gran tavole nere (perchè risaltino meglio) inscritti a gran lettere d'oro il nome e la somma di ogni benefattore. Le stesse tavole nere tapezzano le pareti del bell'ospedale di Derby, che consiglio ogni viaggiatore di visitare per vedere come le scoperte più utili di fisica e di meccanica sono state applicate per gli agi delle più

povere classi. L' uso di fare il ritratto del benefattore che si osserva nell' ospedale di Milano sarebbe ancor più lusinghiero per la vanità umana, e sarebbe d' approvarsi se fosse circoscritto a quei che donano in vita, e non già a quelli che per vendetta, o per superstizione donano dopo morte ciò che più non possono portar con loro.

5.° Il termine medio per le guarigioni nel ritiro è di sei mesi (quando la pazzia non sia organica, cioè ereditaria). La prontezza della guarigione e la soavità del metodo sono forse d' attribuirsi in parte alla mitigatezza della pazzia in Inghilterra. L' educazione e il clima la rendono meno violenta che ne' climi caldi, e presso quei popoli, ove di continuo le passioni degli uomini sono irritate. Questa differenza si vede nei trasporti della collera, e soprattutto nell' ubbriachezza. L' inglese ubbriaco si addormenta e cade come morto in mezzo alla strada senza dar molestia a nessuno. L' abitante del mezzo giorno infiammato dal vino insulta, minaccia, batte, diventa peggio di un Rodomonte, e sveglia egli solo tutta una contrada. Si deve adunque aspettarsi che questo stesso metodo adottato in climi caldi non avrà così pronti e felici

successi, come in Inghilterra. Ma non perciò sarà sempre il migliore de' metodi finora sperimentati. Tutti i rimedii secondo i climi e i temperamenti hanno più o meno di attività, ma la loro natura non cangia.

6.° L'osservazione fatta da Locke, e in seguito da molti altri sopra i fanciulli, che la dolcezza li governa meglio che il rigore, ha contribnito a suggerire per analogia il metodo da tenersi con chi avendo perduto la guida della ragione è ridivenuto fanciullo. Non potrà adunque questo stesso metodo pei pazzi essere applicato per analogia alle nazioni, o alle sette, o alle fazioni, quando sono presi da forti passioni e vanno in delirio? Se invece dei tormenti, dei roghi, delle confische, dei patiboli si fossero impiegate la dolcezza, la mansuetudine, la ragione per sedare le passioni della moltitudine, quanti martiri meno dell' intolleranza religiosa vi sarebbero stati, quanti meno assassinj politici, quanti meno delitti, ed orrori che hanno insanguinata e disordinata la razza umana!

FINE.

INDICE.

LUGANO
COI TIPI DI G. RUGGIA E COMP.
1833.